

RESOCONTO STENOGRAFICO

260.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 7 FEBBRAIO 1985

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	23565	PRESIDENTE	23566, 23572, 23574, 23580, 23587, 23593, 23596, 23600, 23601, 23610, 23616, 23619
Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa	23565	BOETTI VILLANIS AUDIFREDI LUDOVICO (MSI-DN)	23616, 23618
Disegni di legge di conversione: (Autorizzazione di relazione orale)	23565, 23592	CALAMIDA FRANCO (DP)	23610
Disegno di legge (Discussione): S. 1074. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, recante di- sposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto e di imposte sul red- dito e disposizioni relative all'Am- ministrazione finanziaria (<i>appro- vato dal Senato</i>) (2467).		D'AIMMO FLORINDO (DC), Relatore per la maggioranza	23593
		FINI GIANFRANCO (MSI-DN)	23574, 23580
		RUBINACCI GIUSEPPE (MSI-DN), Relatore di minoranza	23596, 23600
		TASSI CARLO (MSI-DN)	23567, 23572
		TRANTINO VINCENZO (MSI-DN)	23572, 23602, 23603, 23604
		VISENTINI BRUNO, Ministro delle fi- nanze	23601, 23602, 23604, 23618

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

	PAG.		PAG.
Proposte di legge:		Votazione segreta di proposta di legge costituzionale:	
(Annunzio)	23565	S. 445. — CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA: «Modifica dell'articolo 16 dello statuto speciale per la Sardegna, approvato con la legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, concernente la definizione del numero dei consiglieri regionali» (<i>già approvata in prima deliberazione dalla Camera e dal Senato</i>) (533-B)	
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	23566	PRESIDENTE	23587
Ministro degli affari esteri:		Ordine del giorno della seduta di domani	23620
(Trasmissione di documenti)	23619	Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	23620
Interrogazioni:		Allegato all'intervento del relatore di minoranza onorevole Giuseppe Rubinacci	23621
(Annunzio)	23620		
Risoluzione:			
(Annunzio)	23620		
Sull'ordine dei lavori:			
PRESIDENTE	23592		
Votazione segreta	23582		

La seduta comincia alle 16.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bortolani, Curci, Diglio, Felisetti, Ferrarini, Lattanzio e Sacconi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

FELISETTI ed altri: «Modifiche agli articoli 374 e 516 del codice di procedura penale concernenti i casi di definitività della pronuncia istruttoria e di inammissibilità dell'impugnazione» (2521).

Sarà stampata e distribuita.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha delibe-

rato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

S. 1104 — «Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1984, n. 864, recante modificazioni dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi. Ulteriori disposizioni in materia di imposte sui prodotti petroliferi e sui carburanti» (*approvato dal Senato*) (2494).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto ieri a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento che il seguente disegno di legge sia deferito alla II Commissione permanente (Interni) in sede legislativa:

«Rifinanziamento dei provvedimenti straordinari per il potenziamento e l'ammodernamento dei servizi del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, stabiliti con legge 8 luglio 1980, n. 336» (2442) (*con parere della I, della V, della VI, della IX e della X Commissione*);

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la X Commissione permanente (Trasporti) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, ad essa attualmente assegnate in sede referente:

ANDÒ ed altri: «Norme per la regolamentazione e l'organizzazione del servizio di pubblico trasporto di persone con autoveicoli» (145); BERNARDI GUIDO ed altri: «Norme per la tutela dei lavoratori addetti al servizio pubblico di esercizio di taxi» (279); ANIASI ed altri: «Legge-quadro per la regolamentazione e l'organizzazione del servizio di pubblico trasporto di persone individuale e collettivo» (697); BOCCHI ed altri: «Legge-quadro per il servizio di trasporto persone mediante autoservizi pubblici non di linea» (1046); POLLICE ed altri: «Legge-quadro per il servizio di trasporto pubblico mediante autoveicoli da piazza» (1162) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*);

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Discussione del disegno di legge: S. 1074 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, recante disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto e di imposte sul reddito e disposizioni relative all'Amministrazione finanziaria (approvato dal Senato) (2467).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, recante disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto e di imposte sul reddito e disposizioni relative all'Amministrazione finanziaria.

Informo la Camera che sono state presentate le seguenti questioni pregiudiziali per motivi di costituzionalità:

La Camera,

ritenuta la incostituzionalità, per violazione degli articoli 2, 4, 23, 29, 30, 31, 35, 36, 37, 41, 45, secondo comma, 46 e 47 della Costituzione, del disegno di legge n. 2467

dispone

di non passare all'esame del disegno di legge medesimo.

TASSI.

La Camera,

ritenuto che il disegno di legge n. 2467 contiene disposizioni che sono palesemente in contrasto con gli articoli 3, 53, 97 e 113 della Costituzione;

delibera

di non esaminare il detto disegno di legge.

FINI, PAZZAGLIA, ALMIRANTE, RUBINACCI, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, ALPINI, BAGHINI, BERSELLI, BOETTI VILLANIS AUDIFREDI, CARADONNA, DEL DONNO, FLORINO, FORNER, FRANCHI FRANCO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MACERATINI, MANNA, MARTINAT, MATTEOLI, MAZZONE, MENNITTI, MICELI, MUSCARDINI PALLI, PARIGI, PARLATO PELLEGATTA, POLI BORTONE, RALLO, RAUTI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TASSI, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRINGALI, VALENSISE.

Ricordo che, ai sensi del quarto comma dell'articolo 40 del regolamento, in caso di concorso di più questioni pregiudiziali ha luogo un'unica discussione, nella quale può prendere la parola soltanto un deputato per gruppo compresi i proponenti e che, chiusa la discussione, la Camera decide con un'unica votazione sulle questioni pregiudiziali.

L'onorevole Tassi ha facoltà di svolgere

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

la sua questione pregiudiziale di costituzionalità.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il provvedimento in discussione credo costituisca, in termini di mancato rispetto di principi fondamentali e norme essenziali della Costituzione, uno dei più gravi che sia mai stato esaminato da questo ramo del Parlamento.

Il disegno di legge in discussione, infatti, non viola tanto, o soltanto, norme specifiche, quanto — ripeto — principi essenziali della Costituzione. Non è un caso che la prima norma della Costituzione che riteniamo sia violata da questo provvedimento sia proprio l'articolo 2. Tale articolo dà riconoscimento e garanzia nel nostro ordinamento giuridico e nella sua Carta ai diritti inviolabili dell'uomo sia come singolo che come facente parte della società. C'è discussione in dottrina e in giurisprudenza se il riferimento ai diritti inviolabili dell'uomo sia puramente e semplicemente un richiamo di quei principi fondamentali che la tradizione culturale prima e i movimenti di pensiero poi e, successivamente anche la Costituzione americana e quella francese, hanno consegnato alla storia umana.

La giurisprudenza, su tale interpretazione, è più restrittiva e la Corte costituzionale ha sanzionato che dovrebbe trattarsi soltanto di quei principi che, di fatto, sono stati recepiti tra quelli sanzionati nella nostra Carta costituzionale. Tuttavia, uno dei principi fondamentali che nella nostra Costituzione è in ogni caso, sempre e comunque, sostenuto è quello della uguaglianza tra i cittadini. Un altro principio fondamentale, assoluto, è quello della libertà dei cittadini che si protende persino nella libertà economica, nella libertà di associazione, non richiamata a caso in questo contesto. Ulteriore principio è quello della tutela della famiglia in quanto tale, come fondata sul matrimonio ordinato anch'esso sulla base della uguaglianza tra i coniugi. Infine vi è il principio della uguaglianza tra i lavoratori sia in rapporto al tipo di lavoro

svolto, sia con riferimento alla retribuzione, che alla parità di trattamento, indipendentemente dal sesso e dall'età.

Uno dei principi fondamentali violati da questo decreto-legge, che la sinistra ritiene meritevole di approvazione — indubbiamente i compagni in questo momento presenti in aula stanno discutendo così animatamente di questo importantissimo problema, perché altrimenti non si spiegherebbe il loro comportamento — è proprio quello della uguaglianza, della tutela della famiglia, della libertà, della parità di trattamento tra uomo e donna e tra lavoratori.

Passando a considerare l'articolo 3 del decreto-legge devo dire che non possiamo accettare assolutamente come costituzionalmente legittima la norma prevista al primo capoverso del comma 12 di detto articolo.

Nel lontano 1975, quando con anni di ritardi si volle finalmente porre mano alla ricostruzione e alla ricostituzione del diritto di famiglia, in conformità con i principi costituzionali — almeno così si sosteneva — nel nostro ordinamento positivo all'articolo 230-bis del codice civile venne introdotta la norma regolante la impresa familiare. Si trattava effettivamente di un passo avanti, dal momento che la nostra Costituzione negli articoli 29, 30 e 31 sanziona la tutela della famiglia, fondata sul matrimonio, come società naturale entro la quale educare, mantenere e istruire i figli, in specie quando è numerosa e, ovviamente, come unità societaria in conformità degli altri principi fondamentali quali la libertà e quindi la libertà di associazione. Tutela altresì la famiglia dal punto di vista della libertà di iniziativa, anche e soprattutto economica: ebbene, alla luce di questi principi, sorge — direi giustamente, logicamente, anche se in ritardo, come osservavo — la costituzione dell'impresa familiare come istituto giuridico riconosciuto nel diritto positivo.

Sempre alla luce dell'applicazione dei principi fondamentali, che anche nella tutela di un istituto come la famiglia devono pur sempre tener conto dei principi di libertà e di uguaglianza, l'articolo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

230-bis del codice civile ha introdotto l'impresa familiare, con una presunzione di pariteticità di partecipazione (in relazione, ovviamente, all'attività dei partecipanti).

Così vengono costituite le imprese familiari. Nessun controllo, signor ministro, per dieci anni su queste imprese, perché di controlli su di esse non se ne fanno; si fanno soltanto degli accertamenti che voi dite «a campione», e che qualcun altro ha definito «a capocchia»; si fanno a volte accertamenti nei confronti dei soggetti più antipatici, in determinati settori di accertamento dei ministeri, decentrati nei vari uffici provinciali; ma nessuno ha mai fatto un controllo — che sarebbe soltanto di verifica burocratica dei registri, signor ministro — su come siano state costituite queste imprese. Esse per altro, quando sono costituite regolarmente e legittimamente, godono dei diritti che discendono dalla norma di cui all'articolo 230-bis del codice civile; norma che non è soltanto costituzionale in quanto non viola né diritti né facoltà che la Costituzione riconosce ai cittadini, ma che è tale anche sotto il profilo di diritto positivo, perché realizza o tende a realizzare uno o più principi che la Costituzione indica.

È ora di uscire dalla logica minimale (uso dei termini che sanno di sinistrese; ma forse, data la partecipazione dei colleghi a questo dibattito, usando il sinistrese potrò farmi capire meglio). Soltanto nei confronti di questa situazione possiamo vedere la realizzazione positiva dei principi costituzionali.

Dobbiamo uscire, dicevo, dalla visione minimalista della costituzionalità. L'obbligo del Parlamento è di legiferare non soltanto senza violare le norme della Costituzione (guai al mondo!), ma andando a realizzare i principi ed i fini che la Costituzione pone. In caso contrario, se «ci accontentiamo del 6—» in termini di costituzionalità, potremo forse non violare precisamente una norma costituzionale, ma certamente non realizzeremo il sistema voluto dalla Costituzione che è la norma fondamentale del nostro ordinamento giuridico.

Essendosi realizzata, dunque la attuazione di quei principi, ecco che arriva poi il decreto Visentini che dice: «No, abbiamo scherzato; non c'è più eguaglianza. Il titolare della licenza, il titolare dell'azienda, ha l'obbligo di avere il 51 per cento», con buona pace e precisa violazione degli articoli 2, 3, 29, 30, 31, 41 e 46 della Costituzione e con notevoli influenze anche sull'applicazione degli articoli 35, 36 e 37.

L'onorevole ministro, che nella sua lunga vita ha fatto ottima esperienza come presidente della Olivetti, e che ha affidato a dei servizi privati le ricerche statistiche per elaborare quelle indicazioni che tanto scalpore hanno fatto in Italia, non ha detto — anche se glielo abbiamo già ricordato l'altra volta — che l'80 per cento delle imprese familiari in Italia sono costituite con licenza e titolarità dell'impresa al padre-marito. Nell'80 per cento dei casi, quindi, con una norma che tra l'altro è, signor ministro, di carattere fiscale e non di carattere sostanziale, deformiamo la riforma del diritto di famiglia; quella riforma che — credo di aver dimostrato, ma non penso che ve ne sia bisogno perché è una cosa lapalissiana (*monsieur de La Palice un quart d'heure avant sa mort il était encore en vie*) — con l'articolo 230-bis realizzava l'applicazione, non soltanto minimale, ma anche positiva della Carta Costituzionale per quanto riguardava la tutela dell'impresa familiare nella parità e nell'uguaglianza dei diritti in relazione alla reale partecipazione. Quindi l'onorevole ministro non ha detto che l'80 per cento delle imprese familiari hanno per titolare il maschio di famiglia, il padre-padrone, e ha restituito, con buona pace di tutti i movimenti femministi e di tutti i movimenti di opinione per l'eguaglianza della donna, al padre-padrone la figura di padre-padrone, imponendo al padre-padrone la titolarità del 51 per cento, cioè anche la maggioranza assoluta, sì che d'ora in poi il padre-padrone potrà decidere dell'impresa e praticamente l'articolo 230-bis è abrogato o comunque annichilito.

Eppure a tutela della donna vi sono ben

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

precise norme nella nostra Carta costituzionale, non soltanto quelle della famiglia, non soltanto l'articolo 3 che ci dice che tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge indipendentemente da questioni di... sesso, ma anche e soprattutto norme ben più precise. L'articolo 37, primo comma, dice che la donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore.

Signor Presidente, signor ministro, in una piccola impresa artigiana, in una piccola impresa commerciale, dove marito e moglie collaborano per l'esercizio dell'attività, direi che non c'è soltanto la parità di lavoro, ma c'è un superlavoro della donna, perché, oltre a collaborare appieno negli orari di apertura dell'esercizio commerciale e di attività dell'esercizio artigianale, continua a fare a casa anche la casalinga; eppure, signor ministro, secondo la sua formula, secondo questa nuova ripartizione, al maschio è lasciato, in quanto titolare, come tale, il 51 per cento, mentre alla moglie e alla donna è lasciato il 49 per cento; e — udite! udite! — se all'impresa familiare partecipano anche dei figli — uno, due, tre, quattro, cinque e oltre — se siamo, dunque, in una famiglia numerosa — particolarmente tutelata, signor ministro, dalla nostra Carta costituzionale che all'articolo 31 dice che la Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose — per il nostro ministro delle finanze, riformatore del diritto di famiglia con l'articolo 3, n. 12, comma primo, tutto questo non vale, perché gli eventuali figli partecipanti con il loro lavoro e con la loro attività all'esercizio dell'impresa familiare possono avere la loro partecipazione non sul 100 per cento, in relazione al 100 per cento della caratura della proprietà aziendale, ma soltanto nei confronti del 49 per cento, che è il 49 per cento del coniuge non titolare dell'azienda; e noi sappiamo e ripetiamo e sottolineiamo, senza avere dato appalto a

imprese private per la ricerca statistica dei dati, che l'80 per cento e oltre delle aziende familiari in Italia hanno per titolare il padre, il marito, il padre-padrone. Tutto questo in un quadro di pretesa uguaglianza con i lavoratori dipendenti.

Allora, signor ministro, posto che l'articolo 2 richiama i principi fondamentali della nostra Costituzione e l'articolo 3 richiama il principio di uguaglianza, andiamo a vedere quale uguaglianza c'è di fatto tra lavoratore autonomo e lavoratore dipendente. Prendiamo l'articolo 36 che sanziona specificatamente l'attività del lavoratore dipendente. «Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia — che come vedete ritorna sempre come motivo fondamentale della nostra Carta costituzionale — un'esistenza libera e dignitosa. La durata massima della giornata lavorativa è stabilita dalla legge. Il lavoratore ha diritto al riposo settimanale e a ferie annuali retribuite, e non può rinunziarvi». Allora, signor ministro, principio d'eguaglianza vuole che non ci siano, tra coloro che devono essere uguali, alcuni più uguali degli altri. Se si vuol fare, dunque, una sorta di paragone, tra il reddito del lavoratore dipendente e quello del lavoratore autonomo, bisogna in qualche modo individuare un'eguaglianza di fatto. In questa ricerca lasciamo stare per il momento il fattore rischio: mentre il lavoratore dipendente aspetta il 27 del mese, giorno in cui gli verrà pagato lo stipendio, il lavoratore autonomo ogni giorno deve crearsi un «27 del mese». Tale lavoratore, inoltre, non ha la possibilità di farsi rilasciare un certificato medico compiacente per poter vincere un campionato di pesca sportiva; deve in ogni caso provvedere a se stesso, essendo il padrone di se stesso: ma si sa che il peggior padrone del mondo è senz'altro e sempre l'uomo medesimo.

Cominciamo dunque a dire che, affinché vi sia parità di trattamento, occorrerebbe innanzitutto che a parità di lavoro, di orario di lavoro e di ore effettivamente lavorate nell'anno, possa esservi reddito

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

uguale. Sapete benissimo, però, che, se lo stipendio medio di 800-900 mila lire di un lavoratore dipendente è da considerarsi in pratica al netto delle tasse, così non è per il reddito del lavoratore autonomo. Sapete, infatti, altrettanto bene che con quel sistema di decurtazione alla fonte non è possibile tecnicamente parlare di pagamento delle tasse. Per pagare una tassa, signor Presidente, bisogna avere in tasca i soldi, avere di fronte l'esattoria. Conseguentemente, evasione non si ha quando si va all'esattoria mentre la si ha quando ciò non si fa. Se i soldi delle tasse mi sono già stati tolti prima, questo si chiama solo «decurtazione dello stipendio», sia in termini giuridici, sia in termini tecnici e a parte il fatto che il modello 101 rappresenta una sorta di licenza ad un secondo, terzo o quarto lavoro assolutamente esentasse. Siccome non si fanno controlli, non si è mai potuto sapere se c'è un lavoratore dipendente, ad esempio dell'ENEL, che, finito il proprio lavoro di quattro o cinque ore, va a fare l'elettricista autonomo, oppure a commerciare o ancora tutto ciò che può essere considerato attività ausiliaria).

È un po' difficile, capzioso, malizioso, un po' maligno o addirittura un comportamento punibile a norma del codice penale l'affermare certe cose. Infatti, propalare notizie false e tendenziose che possono turbare l'ordine pubblico mi ricorda una qualche fattispecie penale, — dico bene, onorevole Trantino? — anche abbastanza pesantemente sanzionata. Dire che i lavoratori dipendenti pagano le tasse mentre quelli autonomi non le pagano è innanzitutto una prima menzogna, aggravata ancora di più dall'affermazione secondo cui i primi le pagano per l'80 per cento e i secondi soltanto per il 20. Non si dice però quanti siano i lavoratori dipendenti e quanti quelli autonomi; siccome questi ultimi sono molti di meno dei lavoratori dipendenti è assolutamente logico che un numero maggiore di essi, rispetto ai lavoratori autonomi, paghi le tasse.

Se si vuol fare di tutto ciò una questione di eguaglianza, bisogna innanzitutto «eguagliare» l'attività di lavoro.

Chiedo allora, signor Presidente, signor ministro, qual è l'orario di lavoro medio di un lavoratore autonomo? Diciamo 11 ore al giorno? O 12? Non credo di sbagliarmi. E feste non c'è ne sono; ferie nemmeno; la malattia non è consentita né consentibile e tutto è fatto sul rischio della propria persona che viene investita come un capitale nell'azienda, sia come salute, sia come attività manuale, sia come attività cerebrale; un rischio che viene aggravato dal rischio del capitale, da quello che è oggi il pesantissimo gravame degli oneri non solo fiscali o parafiscali, ma anche e soprattutto bancari, con quei tassi di interesse veramente usurari che farebbero gridare giusta vendetta al cospetto di Dio solo se si guardasse con un po' di attenzione al comportamento delle banche. Le banche in Italia sono praticamente imprese a rischio zero, salvo il capitale investito, perché noi sappiamo che, se incassano, sono loro i denari; se invece perdono e vanno in liquidazione coatta amministrativa, provvede la Banca d'Italia come istituto di emissione a garantire, e ancora una volta Pantalone paga, quel Pantalone che quando va invece a chiedere un mutuo o un intervento bancario deve pagare il 25-30 per cento di interessi, capitalizzati (non capitalizzabili) in vera e propria attività di anatocismo ogni tre mesi, sicché alla fine dell'anno è diventato il 35 o il 40 per cento.

Quindi, quella uguaglianza o falsa identità, quel falso sillogismo che è stato alla base del ragionamento che ha fatto così presto modificare il parere del nostro ministro delle finanze, che nel gennaio 1984 rilasciava un'intervista del tutto contrastante con quanto contenuto nel decreto che poi ha firmato, effettivamente deve far pensare.

Signor ministro, un'altra cosa ancora: quando si dice che l'impresa tale pagando solo 10 milioni di tasse evidentemente evade, perché non si considerano quanti costi e spese comportano quei 10 milioni di tasse? Con la contabilità che avete imposto, ogni impresa appena appena sopra la personale e familiare ha necessità di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

avere un dipendente contabile, che provveda a quella contabilità farraginoso e analitica (come la chiamate voi) che oggi dite non serve più a niente, che non difende più neanche il contribuente dalle presunzioni che la legge consentiva e concedeva. Ma, signor ministro, assumere un dipendente in Italia costa 20 milioni, come minimo! Ed allora, a quei 10 ipotetici milioni di tasse effettivamente pagate, come costo fiscale all'azienda, come partecipazione dell'azienda allo sforzo nazionale, come investimento dell'azienda nei confronti della società, dovete aggiungere anche i 20 milioni del dipendente che è stato assunto per tenere quella contabilità che oggi dite non serve più a niente, perché sostenete che si può procedere sempre con il sistema induttivo.

Non dico che in Italia non ci sia stata evasione, signor ministro: ce ne è stata, e tanta! Ma voi stessi avete fatto quel condono fiscale che ha dato un colpo di spugna a tutta l'attività pregressa, e francamente dal 1982 ad oggi credo che ben poche cose siano passate nel nostro commercio senza che ci sia stata una precisa documentazione fiscale.

Signor ministro, da un ago comprato da un ambulante sul mercato di Gariga di Piacenza, risalendo via via per le fatture, uno Stato semiserio — non dico serio — può individuare la partita di ferro che è stata importata in Italia e da cui è stato tratto, alla fine di un processo lunghissimo di carattere industriale e commerciale, quell'ago, o addirittura risalire alla miniera che, magari nella Val d'Aosta, ha ancora qualche partita di pirite da poter essere tradotta in minerale da cui trarre l'ago dell'esempio.

L'indicazione che avete dato circa i redditi delle varie categorie, per dire che era fondato il vostro nuovo sistema fiscale, sono false e fasulle, signor ministro: glielo ho già detto l'altra volta e glielo ripeto questa volta.

È inutile dire che il macellaio in Italia guadagna 6 milioni e 800 mila lire. Innanzitutto bisogna vedere quante imprese familiari siano inserite in quella statistica. E se in un'impresa familiare (a cui, magari

avete consentito che partecipino anche la zia Sofia, l'amante della zia Sofia ed il figlio dell'amante della zia Sofia, perché non avete controllato: è colpa vostra) vi sono 10 persone, bisogna tener conto del fatto che 10 moltiplicato per 6 milioni e 800 mila fa diventare quest'impresa di tutto rispetto, perché si tratta di 68 milioni. Signor ministro — lo avevo già detto in una precedente occasione, senza ricevere sufficienti risposte in merito —, tra le macellerie ce ne sono centinaia e centinaia di migliaia che aprono soltanto a Natale per il vitello grasso e a Pasqua per l'agnello. Poi, quel macellaio di montagna, di Rezzoaglio o di Alpe Piana, della mia Valle dell'Aveto, per i restanti 364 o 363 giorni fa il boscaiolo, fa l'autista, fa di tutto, ma non il macellaio, eppure, anche per aprire due giorni, signor ministro, deve avere la licenza ed allora per il vostro «cervellone» risulta essere un macellaio e, siccome risulta macellaio, viene inserito insieme al macellaio di via del Corso a Roma.

Inoltre — lo diceva Bresciani Turrone — le bugie sono tre: le piccole, le grandi e le statistiche. Signor ministro, lei mangia un pollo, io non lo mangio, muoio di fame, ma tutti e due abbiamo mangiato statisticamente mezzo pollo. L'ho voluto ricordare — non a me stesso, sia chiaro — per dire come siano false e bugiarde determinate statistiche e come sia doveroso per un ministro della Repubblica evitare di prorogare notizie formulate in questo modo, senza dar conto di quali siano i dati su cui è basato il sistema statistico; perché così si procura l'odio!

La CGIL aveva finito la sua lotta contro il padrone perché il padrone non c'era più, signor ministro. Se lo ricorda? «Padrone, dureremo un'ora più di te». L'impresa è durata un'ora meno del padrone ed allora, avendo bisogno di un altro nemico contro cui scendere in piazza e lottare, in ore di sciopero inutili, ecco l'individuazione di un altro nemico, il lavoratore autonomo, quello che «non paga le tasse»; quello, signor ministro, che lavora dalla mattina alla sera a rischio proprio; quello, signor ministro, che non chiede

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

niente a questo Stato, che mantiene la sua famiglia, che fa lavorare i figli nella sua azienda, che procede ad elevare la condizione dei suoi figli nell'ambito della sua attività, che li tiene sotto controllo, che fa in modo di evitare che possano diventare dei perditempo e prendere quella droga che avete lasciato dilagare nelle piazze e nelle strade d'Italia.

Il lavoratore autonomo è un lavoratore responsabile, che rischia del suo, signor ministro! Non potete, non avete diritto ed è veramente anticostituzionale — perché la menzogna è anticostituzionale — additarlo al ludibrio della gente come se fosse il responsabile delle vostre incapacità di governare, dei vostri *deficit* insanabili, di quei *deficit* falsi che indicano un passivo di bilancio di 95 mila miliardi, ma in cui i 65 mila miliardi di interessi non sono iscritti, perché una leggina vi consente questa menzogna di bilancio: una menzogna che, se venisse attuata da un'impresa privata, farebbe sì che l'imprenditore venisse immediatamente aggregato — e giustamente — alle più vicine carceri; anzi, *pardon*, si chiamano case circondariali, perché con la riforma avete cambiato la targa davanti alle carceri.

Quindi, signor ministro, ritengo che ci resti ben poco da dire. Pensi, però, che abbiamo parlato soltanto di un articolo, anzi del comma n. 12 dell'articolo 3. Se l'immagina se una analisi, non dico serrata, non dico perfetta, ma conforme alle norme giuridiche della nostra Costituzione ed alle norme antiggiuridiche ed anticostituzionali del suo decreto-legge, fosse fatta su tutto il testo che cosa resterebbe del provvedimento? Forse la sua firma.

Signor ministro, io le avevo rivolto un invito, formulando contemporaneamente un augurio al popolo italiano; ma lei, già in precedenza, non ha voluto accogliere l'invito, e pertanto il mio augurio è rimasto inutile. Ebbene, io rinnovo l'invito: ella aveva detto, signor ministro, che, se il decreto fosse stato modificato, se ne sarebbe andato. Per questo io, per quel rispetto che ho per la famiglia, che qualche saggio scriveva essere una piccola chiesa

e che io ritengo società naturale, per quel rispetto che ho per questa impresa familiare, che voi non avete controllato, perché non avete voluto controllarla, ma che in sé è una cosa sana, è una cosa estremamente italiana, una cosa estremamente nostra, io la invito ad andarsene, insieme al suo decreto, a fare il presidente... (*Il ministro Visentini conversa con il deputato Biasini*). ... il ministro non vuole sentire perché è un invito troppo interessante e vuol fare finta che non glielo si faccia, mi dà fastidio indubbiamente in quanto rimane indifferente.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi!

CARLO TASSI. Guareschi fa dire a Peppone, allorquando viene in visita il vescovo, che bisogna ostentare una «dignitosa indifferenza», in quanto la cosa dava fastidio a Peppone.

VINCENZO TRANTINO. Ognuno ha il proprio galateo, ma dovrebbe essere comune a tutti, soprattutto quello di non volgere le spalle ad un altro.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, la prego di proseguire.

CARLO TASSI. Signor ministro, l'avevo invitata ad andarsene, insieme al suo decreto, a fare il presidente dell'Olivetti. Questa azienda non andava tanto bene ma con la sua presidenza andò senz'altro meglio anche perché contemporaneamente alla sua presidenza — lei disse che era contrario, ma io non lo so — giunse la norma che rese obbligatoria l'adozione dei registratori di cassa. Bella norma! Tre milioni di commercianti, quindi tre milioni di registratori al prezzo di tre milioni l'uno, una parte dei quali, credo, fu pagata da Pantalone, come al solito. Questa operazione ammontò a 9 mila miliardi.

Mettiamo il caso che i giapponesi abbiano preso, come al solito, una certa fetta di questa cifra perché arrivano prima di noi, perché sono gialli, sono svelti, sono veloci, sono pronti, mentre

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

noi siamo un po' più «tardigradi» anche se alla presidenza dell'Olivetti c'era un uomo brillante come lei, signor ministro. Facciamo un conto *grossier...* Battaglia, chiama anche Del Pennino così avete fatto il vertice!

Tre milioni di commercianti per tre milioni di registratori, il cui prezzo è di tre milioni l'uno, fa 9 mila miliardi. A parte i giapponesi facciamo che all'Olivetti sia spettato solo un terzo dell'importo. Parlando con lei mi viene quasi la tentazione di fare l'imbonitore di piazza: facciamo 2 mila miliardi, signor ministro! È una bella fetta, sono tanti soldi e adesso lei alla fine ci viene a dire che questi registratori di cassa non servono più a niente, che abbiamo scherzato. C'è un detto napoletano che fa proprio al caso ma purtroppo non so pronunciare quel dialetto; per me, che sono un montanaro piacentino, è quasi straniera la lingua italiana anche perché il lessico è una barriera architettonica che mi divide da tutti coloro che parlano il «sinistrese» e soprattutto che ragionano in «sinistrese».

Signor ministro, viste le sue condizioni di profondo conoscitore delle cose fiscali, così ben condensate in quell'intervista del gennaio del 1984, vien da pensare che questo decreto-legge, che così tanto piace alla parte che ci è frontalmente avversa, è stato da lei presentato al fine di ingraziarsi e di imbonire qualcuno per arrivare a quel sognato governo dei cosiddetti tecnici che, in realtà, sarebbe lo strumento per far risalire sull'autobus della maggioranza governativa il partito comunista italiano nei confronti del quale lei, nella sua autonomia e discrezionalità, invia tanti messaggi di simpatia. A noi non è simpatico il partito comunista e neanche lei, signor ministro, proprio perché è in contraddizione con se stesso, il che è in contrasto anche con il cosiddetto rigore del partito repubblicano. Nel giro di neanche dieci mesi non in un'intervista televisiva o giornalistica, ma addirittura in un decreto della Repubblica italiana ha mortificato le sue idee, ha diametralmente modificato i suoi intendimenti, ha emanato delle norme che sono incostitu-

zionali ma che non subiranno la minima critica da parte della Corte costituzionale quando verranno inviate ad essa.

Tra l'altro, signor ministro, il comma dodici dell'articolo 3 del decreto-legge è scritto in un modo tale che ne vedremo delle belle! Le vedremo senz'altro, in via giudiziaria! Se lo rilegga con animo pacato, magari due o tre ore dopo questo intervento che lei giudicherà provocatorio ma che da parte mia, invece, rappresenta la sintesi di un estremo equilibrio e di una lunga riflessione in proposito. Infatti, se avessi dovuto parlare immediatamente dopo la prima lettura di questo decreto-legge, il mio sarebbe stato veramente un intervento provocatorio, perché quella lettura aveva provocato nel mio animo una pesante esacerbazione, che certamente non favorisce un ragionamento sereno e duttile. Pertanto abbiamo lasciato sedimentare le esacerbazioni ed oggi le rivolgiamo questo appello: se ne vada, signor ministro, insieme all'incostituzionale decreto da lei firmato e del quale si chiede la conversione con il disegno di legge n. 2467. Esso, nella sua incomprendibilità e farraginosità, dimostra quanto sinteticamente sia rappresentato tutto il Governo di cui anche lei fa parte: infatti, è firmato da tutte le componenti.

Manca solo il «peduncolo» liberale. Craxi, Visentini, Goria, Romita e Gaspari. Noi sappiamo quali siano le idee del ministro Gaspari nei confronti del Parlamento: le abbiamo ricusate ieri presso la I Commissione affari costituzionali. Ci siamo resi conto anche delle sue idee, signor ministro, nei confronti delle categorie che lavorano dal mattino alla sera, dal primo giorno del mese all'ultimo, dal primo giorno dell'anno alla fine dell'anno! Sono categorie che non chiedono niente, se non di essere lasciate in pace a lavorare.

Utilizzate il vostro sistema analitico. Sono vent'anni che state riformando l'attività fiscale dello Stato e siete arrivati a questo sistema analitico. Utilizzatelo. Fate i controlli. Punite gli evasori! Gli strumenti, i modi ed i metodi li avete: utiliz-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

zate! Se lei non intende accettare il mio invito, signor ministro, la sfido ad applicare il metodo induttivo fiscale di accertamento innanzitutto sui funzionari del suo ministero che saranno deputati agli accertamenti induttivi nei confronti dei presunti evasori. Incominciamo a fare pulizia in casa vostra, poi vedremo di andare a togliere quella pagliuzza che — come è evangelicamente detto — si trova sempre nell'occhio del nostro prossimo (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Avverto che, essendo stato chiesto che le pregiudiziali vengano votate a scrutinio segreto, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento, per le votazioni a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

L'onorevole Fini ha facoltà di svolgere la sua pregiudiziale di costituzionalità

GIANFRANCO FINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, nella ormai lunga e travagliata storia parlamentare delle disposizioni in materia fiscale che hanno comunemente preso il nome di «pacchetto Visentini», la posizione del Movimento sociale italiano è stata sempre improntata alla massima chiarezza. Fin dal primo momento della presentazione al Senato del disegno di legge, abbiamo ritenuto, confortati dalla netta contrarietà al pacchetto delle categorie interessate, di dover assumere un atteggiamento di durissima opposizione, una opposizione motivata dal contenuto del disegno di legge e dall'atteggiamento di rigida chiusura mostrato dal Governo nei confronti delle categorie che il disegno di legge riguardava.

Approvato con il ricorso al voto di fiducia nell'altro ramo del Parlamento, abbiamo riproposto alla Camera le nostre critiche. E non pensiamo di affermare cosa del tutto inesatta dicendo che è stato proprio per la nostra opposizione intransigente (un'opposizione che riportava sostanzialmente in Parlamento la protesta e l'opinione del 95 per cento dei lavoratori

autonomi) che la maggioranza si è di fatto squagliata, costringendo il Governo, ed è cosa nota, a lasciar cadere il disegno di legge e a presentare il 19 dicembre al Senato questo decreto-legge, il cui disegno di legge di conversione, approvato dal Senato ancora con il ricorso al voto di fiducia, inizia oggi il suo *iter* in quest'aula: un *iter* che, stando a quel che si dice al riguardo, dovrebbe essere più comodo e spedito di quanto è accaduto in passato, addirittura in «autostrada», a detta del collega Usellini, ma un *iter* che, per quanto ci riguarda, non è certo detto, qualora il Governo non accetti le nostre richieste, che si concluda, così come il Governo auspica, in tempi brevi e con l'approvazione.

A nostro parere, infatti, sebbene sia indubbio che dal giorno in cui fu presentato ad oggi il pacchetto Visentini ha fatto registrare qualche sensibile miglioramento, permangono ragioni fondate per sostenere sia la sua incostituzionalità sia la necessità di respingerlo nel merito.

Riteniamo che i miglioramenti che sono stati apportati dal ministro anche — non voglio dire soprattutto, ma anche — a seguito degli interventi dei miei colleghi presso la Commissione finanze e del capogruppo del mio partito, onorevole Pazzaglia, in sede di illustrazione della pregiudiziale di costituzionalità del disegno di legge, siano soltanto parziali e tali, in ogni caso, da non farci mutare il giudizio complessivo sulla manovra finanziaria. Continuiamo a ritenere che il cosiddetto pacchetto Visentini non sia efficace ai fini della lotta contro gli evasori fiscali, ma anzi costituisca una normativa vessatoria nei confronti di determinate categorie (le categorie dei lavoratori autonomi, dei professionisti, degli artigiani, dei commercianti).

Desidero riaffermare questa posizione che ci vede, ripeto, avversari intransigenti di questo decreto-legge, proprio perché esso non combatte l'evasione ma anzi, colpendo le categorie che ho citato in modo ingiusto ed in taluni casi vessatorio, le spingerà ad aumentare i prezzi delle loro forniture e dei loro servizi. E le avvi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

saglie a tale riguardo si sono già avute: basti pensare a quel minaccioso comunicato dell'associazione che raggruppa alcuni gestori di bar di Roma, l'Assobar, che minacciava un aumento del 70-100 per cento del prezzo del caffè e del cappuccino, aumento poi non verificatosi ancora ma che potrebbe sempre essere alle porte. Con questo aumento di prezzi, quindi, il decreto-legge Visentini inciderà sull'inflazione e costituirà un danno per l'economia nazionale.

Ho voluto riassumere questa posizione per rendere ancor più chiara e per esplicitare ancora una volta la posizione del Movimento sociale italiano che non è, come qualcuno ha detto, di difesa dell'evasione fiscale, ma è di difesa della giustizia contributiva e quindi contro questo decreto-legge, che, a nostro modo di vedere, non ha nulla a che fare con una giusta ed equa ripartizione dei tributi.

Veniamo ai motivi per cui riteniamo incostituzionale il decreto-legge, non solo in ordine all'articolo 77, su cui si è già pronunciata l'Assemblea, non solo in ordine agli articoli che ha richiamato il collega onorevole Tassi, ma anche in ordine ad altri articoli (in particolare agli articoli 3, 53, 97 e 113 della Costituzione). Mi pare indubbio che, allorché il legislatore ordinario legifera in materia tributaria, debba naturalmente prestare particolare attenzione a tutte le norme della Costituzione che possono avere attinenza con questa materia.

La prima norma che viene spontaneo indicare, è l'articolo 53 della Costituzione, che afferma il principio della capacità contributiva. Dice la nostra Carta costituzionale: «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva». Questa norma si ricollega ovviamente al principio generale di uguaglianza sancito dall'articolo 3 della Carta costituzionale. A nostro modo di vedere, come tenterò di dimostrare di qui a qualche istante, il decreto Visentini è in contrasto con questi due articoli della Costituzione ed anche con l'articolo 113, che stabilisce il principio della tutela del cittadino nei confronti degli atti della

pubblica amministrazione, assicurando al cittadino la tutela giurisdizionale dei diritti e degli interessi legittimi nei confronti degli atti della pubblica amministrazione.

Inoltre abbiamo richiamato l'articolo 97 della Costituzione, riguardante il principio dell'imparzialità della pubblica amministrazione.

Ricapitolando, ci troviamo quindi di fronte, ad avviso del Movimento sociale italiano, ad una violazione degli articoli 3, 53, 97 e 113 della Costituzione.

A questo punto cominciamo a scendere nel dettaglio e ad esaminare le singole disposizioni normative. Tutto il pacchetto, adesso incorporato nel decreto-legge, è ripartito, come i colleghi sanno, in quattro gruppi di norme. Un primo gruppo è concentrato nell'articolo 1, che ha incorporato gli originari articoli che andavano dall'1 al 3, e che fa riferimento all'accorpamento delle aliquote dell'IVA. Ho detto accorpamento e non riduzione, perché questo potrebbe far pensare ad un alleggerimento fiscale, che nella realtà non c'è stato. Si tratta di un accorpamento, in quanto da otto, come erano inizialmente, le aliquote sono state ridotte a quattro. Di conseguenza capita che per alcuni beni verrà applicata un'aliquota maggiore e per altri un'aliquota minore.

Non sta certamente in questo l'incostituzionalità che noi denunciavamo, ma nel fatto che con l'articolo 1 viene confermata, e addirittura estesa, la tassazione di beni di prima necessità. A tale riguardo c'è da ricordare che l'IVA è stata istituita come imposta sul consumo, un'imposta che viene riscossa tramite le imprese. Ora, poiché ogni impresa deve versare all'erario l'IVA derivante dalle proprie vendite, detraendo quella che ha versato ai propri fornitori, in sostanza questa non costituisce più un costo per le stesse imprese. Così, via via, è noto che l'IVA si trasferisce sui consumatori, cioè su quei soggetti economici che consumano il prodotto e non lo rivendono, che non compiono, cioè, ulteriori operazioni economiche. Questa è l'IVA, un'imposta sui consumi. Allora si pone, a nostro modo di

vedere, il problema di quanto un'imposta sui consumi possa ritenersi corrispondente al principio fissato dall'articolo 53 della Costituzione sulla capacità contributiva.

Che cosa s'intende per capacità contributiva? Perché il costituente ha usato la formula «capacità contributiva» e non, per esempio, quelle «secondo il patrimonio», o «secondo i beni posseduti», o «secondo le entrate», o «secondo l'indice d'agiatazza» (e questa discussione riecheggì quando la Costituzione fu varata), o altri criteri che avrebbero pur potuto essere indicati? La norma che richiama la capacità contributiva è un'innovazione rispetto a quella contenuta nello Statuto albertino; è una norma che non è contenuta in molte altre Costituzioni occidentali, però nella nostra c'è, e fino a quando c'è mi pare che il legislatore ordinario debba avere il dovere di rispettarla.

Come può ora verificarsi la sussistenza di una capacità contributiva quando si tratta di imposta che colpisce i consumi? Non certamente, a nostro modo di vedere, escludendo *a priori* l'imposizione sui consumi; è una tesi massimalista che non riteniamo di poter sostenere. La tesi che comunemente la dottrina sostiene è che sono lecite le imposte sui consumi allorché queste imposte colpiscono beni che di per sé costituiscono indice di ricchezza, cioè un indice che fa presumere una capacità contributiva.

Se questo è vero (e sembra vero e logico) bisogna allora dire che un'imposta sui consumi di primaria necessità non si può ritenere un'imposta che colpisca la capacità contributiva, perché un'imposta che colpisce il pane e la pasta non è certamente in ragione della capacità contributiva, in quanto, secondo logica, consumano più pane e pasta, e quindi pagano indirettamente e proporzionalmente più imposta, proprio quei soggetti che hanno meno capacità contributiva. Non penso che sul piano logico qualcuno possa dar torto a questo ragionamento; si potrà obiettare, sul piano politico, che si tratta di un'imposta del 2 per cento e che

quindi, forse, non vale la pena di fare tanto baccano per un'imposta così esigua.

Sarebbe fin troppo facile, onorevoli colleghi, ricordare la tassa sul macinato del 1868, le nostre reminescenze dei libri di scuola, e sarebbe facilissimo ricordare che quell'imposta è passata alla storia italiana come la più iniqua e la più vessatoria. E se oggi non è accaduto in Italia quello che accadde nel 1868 (moti di piazza, morti, incidenti), lo si deve certamente al fatto che attualmente la popolazione avverte in modo meno impellente la necessità di nutrirsi di pane. Forse, come direbbe Maria Antonietta, oggi la popolazione, oltre che al pane, ricorre alle *brioche*...

Non mi pare, comunque, che tutto questo costituisca motivo necessario e sufficiente per sostenere che un'imposizione sul prezzo del pane sia tale da colpire un indice di agiatezza o di ricchezza.

Ma, insieme al pane, il cosiddetto pacchetto Visentini colpisce *ex novo* anche il latte e la pasta. Inoltre, i bisogni di primaria necessità non sono soltanto quelli alimentari. Proprio perché i bisogni alimentari vengono oggi sentiti dalla popolazione in modo diverso rispetto al secolo scorso, dobbiamo tener presente che altri bisogni di primaria necessità sono anche quelli di informazione e di cultura. Per questo motivo ci pare che la tassazione sui giornali quotidiani debba essere considerata in contrasto con il principio costituzionale della capacità contributiva, così come quella sul pane, sulla pasta, sul latte. Così come riteniamo che si debba favorire il consumo di giornali quotidiani, non riusciamo a capire come si possa istituire, e giustamente, la scuola dell'obbligo e poi far pagare i libri di testo, pretendendo inoltre, con questo decreto-legge, l'IVA sugli stessi.

Tutte queste normative, in parte già in vigore ed in parte introdotte con il decreto-legge, tendono a colpire fasce sempre più ampie di consumi di prima necessità, sia quelli alimentari, sia quelli connessi alla sfera dell'informazione, sia

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

quelli connessi alla sfera della elementare e semplice sussistenza. Mi riferisco, ad esempio, al gas destinato ai modesti consumi delle abitazioni del primo scaglione, che pagano l'IVA, sia pure agevolata.

Si può dire che, in fondo, la fatturazione può essere uno strumento utile, volto a creare l'obbligo di tenere registri e documenti ai fini dell'IVA, per facilitare l'accertamento dell'imposta diretta e, quindi, la sua applicazione secondo il principio della capacità contributiva. Può quindi esserci una funzione strumentale nell'imporre ai cittadini determinate formalità, e ciò per conseguire il risultato finale di applicare un'imposta personale in base all'articolo 53 della Costituzione. Noi ci siamo posti responsabilmente questo interrogativo e gli abbiamo dato una risposta che ci pare di estrema onestà intellettuale: per questi beni di largo consumo si potrebbe infatti istituire l'aliquota zero, prevedere cioè ugualmente l'obbligo di tenere la contabilità e di emettere la fattura, per poterla poi utilizzare in sede di determinazione dell'IRPEF, senza tuttavia imporre l'onere di un tributo.

Infatti, a nostro modo di vedere, è nell'imposizione del tributo che si sostanzia la violazione palese dell'articolo 53 della Costituzione, non nell'imporre gli adempimenti in sé e per sé. Come il nostro gruppo ha sostenuto in passato, e come sosterrà ulteriormente nel corso dell'iter di questo disegno di legge, a questi adempimenti potrebbe corrispondere un'aliquota sul pane e sulla pasta pari a zero.

L'articolo 1, al di là della finalità dell'accorpamento delle aliquote IVA (finalità che condividiamo nella sostanza, pur non condividendo nel merito il mantenimento di una aliquota del 38 per cento), è quindi incostituzionale laddove mantiene una aliquota sui generi di prima necessità, estendola anzi *ex novo* ad altri prodotti.

Passando all'articolo 2, va ricordato che l'IVA è un'imposta che non deve costituire un costo per le imprese, proprio perché ciascuna di esse la trasferisce ai

propri clienti, per farla ricadere alla fine sul consumatore finale. Di per sé l'IVA non è un costo per le imprese, non è un'imposta che le colpisce, anche se queste debbono direttamente provvedere alla sua riscossione ed al pagamento dell'erario. Allo stesso modo ritengo che si possa ragionevolmente sostenere che il benzinaio che vende il carburante non è il soggetto tributario che paga il forte gravame fiscale applicato su di esso, ma è soltanto colui che materialmente lo incassa. Nell'IVA vi è quindi questa costruzione, introdotta nel nostro regime fiscale con la riforma del 1971, anno in cui si abolì l'imposta generale sull'entrata, che era invece fondata su un criterio diverso: era cioè una imposta a pioggia che andava accumulandosi sul costo del prodotto ad ogni passaggio. Se questo è vero, come riteniamo sia da tutti riconosciuto, nella situazione attuale accade che l'IVA non è più un costo per l'impresa.

Vediamo allora, di fronte a questa impostazione generale, come l'articolo 2 del decreto-legge vuole innovare la materia. Tale articolo, come è noto ai colleghi, stabilisce che in via straordinaria, per tre anni, l'IVA per determinate categorie di contribuenti, quali i lavoratori autonomi ed i commercianti, perde tale sua caratteristica e diventa invece una imposta sull'entrata. I contribuenti, infatti, non potranno più detrarre dall'IVA che incassano dai propri clienti e che sono tenuti a versare allo Stato l'IVA che hanno pagato sulle spese da essi sostenute per la gestione della loro azienda. Dovranno invece detrarre forfettariamente le aliquote risultanti dalla tabella 4 allegata al provvedimento, aliquote che sono uguali in tutto il paese. Le varie categorie di lavoratori autonomi e commercianti sono state infatti raggruppate in 39 voci, sulla base delle quali sono state previste, indifferentemente per tutta Italia, delle aliquote forfettarie. A questo punto ci sarà chi guadagnerà, in quanto l'aliquota forfettizzata determinerà un importo maggiore rispetto a quello dell'IVA pagata all'acquisto, e chi invece perderà; ma siccome pensiamo che il legislatore abbia

escogitato questo meccanismo per cercare di aumentare gli introiti, c'è da ritenere secondo logica che coloro che appartengono alle categorie dei lavoratori autonomi e dei commercianti pagheranno di più di quanto non avrebbero pagato se avessero potuto continuare a detrarre, come fanno tutti gli altri contribuenti, l'IVA effettivamente da essi pagata sugli acquisti.

Esiste dunque anche sotto tale profilo, a nostro modo di vedere, una palese disparità di trattamento, che integra una violazione dell'articolo 3 della Costituzione; nonché una violazione dell'articolo 53, sia pure in modo riflesso, perché per taluni soggetti ci si allontana sempre più dal principio della capacità contributiva, in quanto si pone a carico di tali soggetti un'imposta che non è commisurata a tale criterio. Potrà esservi il commerciante che alla fine dell'anno fallisce e che, ciò nonostante, ha dovuto l'anno precedente pagare come se il complesso dell'IVA pagata sulle spese fosse stato corrispondente a quello risultante dall'aliquota fissa stabilita dal legislatore.

Oltre alla appena richiamata violazione delle norme costituzionali contenuta nel primo comma dell'articolo 2 del decreto-legge, riscontriamo altre violazioni nei commi nono e decimo, che riguardano la materia dell'IRPEF. Anche per l'IRPEF, infatti, si adotta sostanzialmente il medesimo sistema. Sappiamo che, con la riforma del 1971, l'IRPEF è stata costruita per tutti i contribuenti come una imposta che colpisce sulla base del principio della capacità contributiva: tiene cioè conto degli incassi, accertati analiticamente, delle spese documentate e colpisce la differenza. Secondo i commi nono e decimo dell'articolo 2, invece, per i contribuenti in questione non si tiene più conto delle spese sostenute effettivamente, anche se documentabili, ma si detraggono delle aliquote fisse (quelle, appunto, stabilite nella tabella B allegata al decreto). Si tratta di 41 aliquote, per altrettante categorie, non differenziate per tutti i contribuenti, sia per chi ha appena iniziato l'arte, il mestiere o la professione, sia per

chi si trova nel pieno della propria attività, sia per chi opera nel grande centro, sia per chi opera nello sperduto paese di provincia. Indipendentemente dalla congruità o meno delle aliquote e dalla loro comunque scarsa articolazione, è dunque il principio stesso che non può a nostro modo di vedere essere accettato. La forfettizzazione delle spese è infatti contraria al principio di uguaglianza, che viene violato nel momento in cui si applica per certi soggetti un regime fiscale diverso da quello che vige per tutti gli altri.

Veniamo al comma 29 dell'articolo 2, cioè all'ex articolo 11 del disegno di legge originariamente predisposto dal ministro. La norma si riferisce all'accertamento induttivo, su cui per lungo tempo si è accentrata l'attenzione del Parlamento, degli organi di stampa e delle stesse categorie interessate. Non abbiamo difficoltà ad ammettere che la normativa considerata ha subito, nel tempo, delle formali ed anche sostanziali modificazioni. È sparito anzitutto quell'inciso, piuttosto singolare, in base al quale era previsto che, nei casi di contabilità semplificata (che sono appunto quelli previsti dall'articolo 2 ed ai quali si applica la forfettizzazione) il contribuente potesse essere sottoposto ad accertamenti induttivi, fondato su presunzioni, le quali potevano anche derogare al disposto dell'articolo 2729 del codice civile, che stabilisce che le presunzioni possano diventare prova a condizione che siano gravi, precise e concordanti. Il requisito della concordanza serve, appunto, ad indicare che un solo elemento non basta a creare la presunzione, che viceversa può nascere solo quando vi siano più elementi concordanti.

Di fronte alla brutalità di questo testo, come i colleghi sanno, è avvenuto che lo stesso Governo con un atto — forse l'unico — di resipiscenza ha eliminato questo punto, per cui oggi siamo di fronte ad una nuova norma apparentemente non più in contrasto con l'articolo 2729 del codice civile. A nostro giudizio, però, nella sostanza, rimangono sia la contestazione sia il dispregio di un principio fon-

damentale del nostro ordinamento giuridico. Si afferma, infatti, che l'accertamento induttivo può tener conto di uno o più degli elementi indicati. La presunzione, cioè, può fondarsi su un solo elemento. Può ad esempio essere sufficiente la dimensione dei locali dell'esercizio per far presumere una determinata capacità contributiva. Anche su questo punto non mi sembra che vi possano essere obiezioni dal punto di vista logico. È lingua italiana, non sono ragionamenti politici.

Questo, però, è solo un aspetto. Il fatto più grave è un altro. Il contribuente viene invitato a prendere contatto con il funzionario competente per dare delucidazioni e dopo questo dialogo epistolare tra funzionario e contribuente — anche questo elemento è stato introdotto successivamente dal Governo — dopo questa embrionale tutela di contraddittorio, interviene un accertamento produttivo di effetti non solo di carattere pecuniario; tali effetti, infatti, possono avere anche carattere penale. Il tutto senza che il cittadino abbia potuto avvalersi del principio sancito dall'articolo 113 della Costituzione, vale a dire la tutela giurisdizionale nei confronti degli atti della pubblica amministrazione.

Per rendere più chiaro il mio pensiero è forse opportuno soffermarsi un attimo su questo principio della Costituzione. L'articolo 113 è colmo di ottime intenzioni, che però sono state via via dimenticate e trascurate dal legislatore ordinario. In base alla Costituzione, non vi può essere alcuna imposizione se non in forza di legge e comunque, contro gli atti della pubblica amministrazione, è ammessa la tutela dei diritti soggettivi e degli interessi legittimi. Vediamo come viene applicato questo principio in materia fiscale. Anche in questa materia, infatti, dovrebbe valere la tutela giurisdizionale, dal momento che l'attività della pubblica amministrazione può coinvolgere addirittura un diritto soggettivo. Non si tratta di interessi legittimi, bensì del patrimonio del cittadino, il quale deve quindi avere la possibilità di tutelarsi ricorrendo all'autorità giudiziaria, sia amministrativa sia ordinaria, nei

confronti della pubblica amministrazione. Si è cercato di rispettare tale principio attraverso il meccanismo delle commissioni tributarie e l'ulteriore possibilità di ricorrere all'autorità giudiziaria ordinaria in sede di corte d'appello. Il legislatore, dunque, si è preoccupato di offrire comunque una tutela di carattere giurisdizionale anche in sede ordinaria. Che senso ha però — chiediamo — prevedere tali norme se poi l'accertamento produce comunque i suoi effetti?

In questo caso il problema è di verificare fino a che punto sia legittimo dare provvisoria esecutorietà a provvedimenti che comportano il sacrificio di diritti soggettivi. La provvisoria esecutorietà, come i colleghi sanno, è un istituto riconosciuto anche dal codice di procedura civile e da quello di procedura penale e rientra pertanto nei principi generali dell'ordinamento. Si riconosce, cioè, che, raggiunto un certo grado di sicurezza nell'accertamento dell'autorità giudiziaria, quest'ultimo, anche se non definitivo, comincia a produrre effetti. Quindi, ripeto, rientra nei principi del nostro ordinamento giuridico il concetto della provvisoria esecutorietà di accertamenti non ancora definitivi.

Vediamo, però, come questa normativa viene applicata in sede tributaria. In questo caso la garanzia data dall'accertamento dell'autorità giudiziaria manca ed abbiamo un accertamento compiuto dagli organi della pubblica amministrazione, nei cui confronti si può ricorrere alle commissioni, ma — nonostante le nostre pressanti richieste in questo senso — è rimasto il rifiuto di introdurre in questo articolo una norma che consenta la sospensione degli effetti dell'accertamento in attesa dell'esito del ricorso davanti alle commissioni tributarie. Vi è stato, ripeto, un rifiuto al riguardo, sebbene un accenno in tal senso sia contenuto anche nel parere espresso dalla I Commissione affari costituzionali del Senato su questo decreto-legge. Ci auguriamo che nel corso della discussione sulle linee generali il Governo voglia essere più sensibile di quanto fino ad oggi non abbia dimostrato di essere a tale riguardo.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

È rimasto, quindi, il principio in base al quale una volta compiuto tale accertamento induttivo il contenuto dell'accertamento stesso non potrà non influenzare il giudice che procede in sede penale. Non dobbiamo dimenticare che è stata abolita la pregiudiziale tributaria con una norma della quale è consentito discutere non tanto per la sua opportunità, quanto per la sua coerenza con i principi del nostro ordinamento.

La regola generale stabilisce che il giudice penale deve sospendere di giudicare se il suo giudizio richiede che venga risolta pregiudizialmente una questione di competenza di un altro giudice. Questa pregiudizialità è rimasta allorché si tratta di risolvere una pregiudizialità di competenza di un giudice civile, mentre è stata abolita quando sia di competenza di una commissione tributaria ai fini dell'accertamento. Ciò ha rappresentato, secondo noi, un errore, ma non è il caso di parlarne in questa sede, anche se occorre tenere conto che, ormai sparita la pregiudiziale tributaria, il giudice penale avrà sul proprio tavolo soltanto l'accertamento dell'ufficio. Questo accertamento produce i suoi effetti, porterà ad una decisione da parte della commissione e subito dopo questa ci sarà l'obbligo per il presunto evasore di pagare. Quindi, prima ancora di poter avere una decisione di secondo grado e prima ancora di poter avere la decisione dell'autorità giudiziaria ordinaria il giudice penale si troverà sul tavolo questo accertamento che non potrà non influenzare la sua ricostruzione del fatto.

Certamente il giudice penale deve accertare il fatto e condannerà o meno sulla base del fatto così come egli l'ha ricostruito, ma è evidente che sulla ricostruzione del fatto non potrà non avere influenza un accertamento che produce ogni effetto e la cui efficacia non è sospesa all'esaurimento del procedimento davanti alle commissioni tributarie.

È per questa somma di motivi che noi riteniamo che nel comma 29 dell'articolo 2 si ravvisi una violazione dell'articolo 113 della Costituzione e forse anche

dell'articolo 24 in riferimento al principio della difesa come diritto inviolabile.

Circa l'articolo 3, c'è da dire che esso è destinato ad accorpate quelle norme le quali invece di avere efficacia transitoria e limitata ad un triennio, come quelle previste nell'articolo 2, sono destinate a rimanere nel nostro ordinamento. Mediante il primo comma dell'articolo 3 si stabilisce che per determinate categorie di contribuenti — quelle che a nostro modo di vedere vengono vessate — alcune spese, anche se documentate, sono deducibili solamente in misura ridotta. Per gli altri contribuenti no e per queste categorie sì, per cui vi è a nostro modo di intendere una evidente disparità di trattamento che incide anche sulla capacità contributiva.

Infatti, se vi è stata la spesa e questa non può essere detratta e venire in considerazione ai fini fiscali, evidentemente viene tassata una capacità contributiva valutata in modo diverso da quella di tutti gli altri soggetti.

Sempre all'articolo 3, si pone poi la questione della tassazione speciale per l'impresa di famiglia di cui ha parlato il mio collega, onorevole Tassi. Ma sempre nell'articolo 3 vi è un punto ed è l'unico sul quale chiedo cortesemente l'attenzione del signor ministro...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia!

GIANFRANCO FINI. Stavo dicendo che questo è l'unico punto, dei tanti che ho trattato, sul quale cortesemente chiedo l'attenzione del signor ministro, ed è precisamente il punto 21 dell'articolo 3.

Ripeto, se il signor ministro ha l'amabilità di ascoltarmi, soltanto per un istante, vorrei richiamare la sua attenzione sul punto 21 dell'articolo 3 del decreto.

Il signor ministro sa perfettamente a che cosa mi riferisco e per non fare perdere tempo all'Assemblea non lo leggerò in questo momento, ma desidero soltanto esprimere un ragionamento.

Non è facile calcolare il valore attuale delle proprietà immobiliari intestate a so-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

cietà. Prudenzialmente facciamo un calcolo su valori tenuti molto più bassi di quelli reali. Se ad esempio, le proprietà immobiliari delle società ascendessero ad un valore soltanto di 500 mila miliardi in tutta Italia (ed è una cifra irrisoria), e utilizzassero la norma fiscale in oggetto soltanto per il 20 per cento dei casi, avremmo un valore di immobili di 100 mila miliardi che beneficerebbero dell'esenzione dall'imposta di registro, dalle imposte ipotecarie e catastali, dall'IVA, dall'imposta IRPEG sulle plusvalenze, e della riduzione del 50 per cento dell'INVIM.

È noto, è facilmente accertabile, e nessuno lo sa meglio del ministro Visentini, che mediamente gli immobili intestati a società, anche dopo le rivalutazioni consentite dalle varie leggi, tra cui la Visentini *bis*, figurano nei bilanci per un valore non superiore al 3 per cento del loro valore. Ciò è dovuto non solo ai bassi costi fatti figurare per motivi fiscali al momento dell'acquisto, ma più spesso ad ammortamenti annui il cui ammontare è stato annualmente detratto dai redditi delle società per non pagare la corrispondente IRPEG. Attualmente, per le norme ordinarie, in caso di vendita o di assegnazione ai soci sugli immobili grava, oltre alle normali imposte di trasferimento, anche una imposta sul reddito per la differenza tra il valore di bilancio e quello reale. Questa imposta rappresenta per l'erario il recupero di tutte le imposte che le società sono riuscite a non pagare, sia per effetto dei bassi valori denunciati inizialmente, sia per le detrazioni annue degli ammortamenti portati al passivo.

Con la norma in esame, onorevoli colleghi, le società possono trasferire i loro immobili in esenzione da tutte le sopraccennate imposte, che per 100 mila miliardi di valore (ed è una stima estremamente risibile) ammontano a svariate migliaia di miliardi. Ci troviamo così, onorevoli colleghi (e mi riferisco in particolar modo ai colleghi della sinistra, che non ritengono che in questa occasione si debba negare la costituzionalità di un decreto-legge che parte da presupposti di

giustizia fiscale, ma che in realtà è tutt'altro), di fronte ad un decreto-legge presentato come fattore di equità fiscale che, in nome di tale equità, imperversa a carico del ceto medio per racimolare in teoria 20 mila miliardi di imposte annue per tre anni, e poi, con una disposizione molto molto piccola, che in sede di Commissione finanze non è stata soppressa soltanto per un voto (e richiamo qui i colleghi che giustamente in Commissione finanze votarono per l'abrogazione di quella norma), regala in sei mesi 60 mila miliardi alle grandi società immobiliari, alle grandi e piccole società finanziarie, che potranno manovrare le loro società immobiliari di supporto senza pagare una lira di imposte e, in genere, a tutti gli evasori societari che hanno utilizzato le società per evadere legalmente il fisco.

Il signor ministro non ha ascoltato. È, del resto, un atteggiamento che lo contraddistingue. Ma noi continuiamo, anche perché non riteniamo che i punti che abbiamo citato siano gli unici che possono legittimare un giudizio di incostituzionalità.

Vi è ancora il punto che abbiamo richiamato in ordine alla violazione dell'articolo 97 della Costituzione. Poiché è il più semplice, il più elementare, quello che maggiormente viene compreso, chiedo anche in questo momento al ministro ed ai colleghi, anche se so bene che è del tutto inutile, un pizzico di attenzione.

Nell'articolo 4, che accorpa le disposizioni destinate alla riorganizzazione degli uffici, è contenuta ancora una volta la norma sul compenso incentivante, vale a dire quel particolare compenso che viene dato ai funzionari in ragione dell'ammontare degli accertamenti che avranno effettuato. Prego tutti i colleghi di prestare un minimo di attenzione a quello che sto dicendo, perché con questa norma ritorniamo ad una prassi, decaduta poi con il tempo perché evidentemente incostituzionale, secondo la quale in passato i vigili urbani che facevano più multe avevano un maggior introito a fine mese. Secondo l'articolo 4, il compenso che viene dato ai funzionari in proporzione all'ammontare degli

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

accertamenti che avranno effettuato costituirà una spada di Damocle sulla testa di tutti i commercianti onesti, che non vogliono evadere il fisco; e costituisce anche, a nostro modo di vedere, una palese, evidente violazione dell'articolo 97 della Costituzione, che vuole assicurare ai pubblici uffici un esercizio imparziale. Non vi può essere imparzialità nella pubblica amministrazione in presenza di una norma che attribuisce un compenso maggiore a quei funzionari che avranno fatto il maggior numero di accertamenti induttivi.

Mi pare, signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, che le ragioni per le quali il Movimento sociale italiano-destra nazionale invita la Camera ad esprimersi in ordine alla violazione degli articoli 3, 53, 97 e 113 della Costituzione siano risultate evidenti al termine del mio intervento, e ritengo pertanto che la Camera debba esprimersi favorevolmente sulla nostra pregiudiziale di costituzionalità (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dobbiamo porre in votazione le questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate dall'onorevole Tassi e dall'onorevole Fini ed altri, per le quali è stata avanzata richiesta di votazione a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate dall'onorevole Tassi e dall'onorevole Fini ed altri.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	457
Votanti	452
Astenuti	5
Maggioranza	227
Voti favorevoli	81
Voti contrari	371

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abete Giancarlo
 Agostinacchio Paolo
 Aiardi Alberto
 Alasia Giovanni
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alibrandi Tommaso
 Aloï Fortunato
 Alpini Renato
 Amadei Giuseppe
 Amadei Ferretti Margari
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Angelini Piero
 Angelini Vito
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Arbasino Alberto
 Arisio Luigi
 Armato Baldassare
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo
 Auleta Francesco
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
 Baghino Francesco
 Balbo Ceccarelli Laura
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Baracetti Arnaldo
 Barbalace Francesco
 Barbato Andrea
 Barbera Augusto
 Barontini Roberto
 Barzanti Nedo
 Baslini Antonio
 Bassanini Franco
 Battaglia Adolfo
 Becchetti Italo
 Belardi Merlo Eriase

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Birardi Mario
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borgolio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro

Cabras Paolo
Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo

Carlotto natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Cazora Benito
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Citaristi Severino
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Contu Felice
Correale Paolo
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

Danini Ferruccio
D'Aquino Saverio
Dardini Sergio
Darida Clelio
De Carli Francesco
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dutto Mauro

Ebner Michael

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Florino Michele
Fornasari Giuseppe
Forner Giovanni
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francesco Angela
Franchi Franco
Franchi Roberto

Gabbugiani Elio
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe

Gava Antonio
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippò Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano

Ianni Guido
Ianniello Mauro

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Massari Renato
Matarrese Antonio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nicoira Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olcese Vittorio
Olivi Mauro

Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Gianfranco
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Preti Luigi
Protetti Franco
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Saretta Giuseppe
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scarlato Guglielmo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Serri Rino
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio

Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spataro Agostino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Trebbi Ivonne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Calamida Franco
Pollice Guido
Ronchi Edoardo
Russo Francesco
Tamino Gianni

Sono in missione:

Andreoni Giovanni
Biondi Alfredo Paolo
Bonetti Andrea
Bortolani Franco
Campagnoli Mario
Casini Carlo
Curci Francesco
Diglio Pasquale
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Intini Ugo
Lazzanzio Vito
Lobianco Arcangelo
Sacconi Maurizio
Santarelli Giulio
Stegagnini Bruno
Tassone Mario

(Presiedeva il vicepresidente Aldo Aniasi)

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, passiamo ora al terzo punto all'ordine del giorno, che reca la votazione a scrutinio segreto della proposta di legge costituzionale n. 533-B. Avverto che subito dopo questa votazione riprenderemo la discussione del disegno di legge n. 2467.

Votazione segreta di una proposta di legge costituzionale (seconda deliberazione).

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge costituzionale, n. 533-B, facendo presente che, a norma del primo comma dell'articolo 138 della Costituzione, per l'approvazione è richiesta la maggioranza assoluta dei componenti della Camera.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 445 — CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA: «Modifica dell'articolo 16 dello statuto speciale per la Sardegna, approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, concernente la definizione del numero dei consiglieri regionali» *(già approvata in prima deliberazione dalla Camera e dal Senato)* (533-B).

Presenti e votanti	463
Maggioranza assoluta dei componenti della Camera .	316
Voti favorevoli	414
Voti contrari	49

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alasia Giovanni
Alberini Guido
Alberghetti Guido
Alibrandi Tommaso
Aloi Fortunato
Alpini Renato
Amadei Giuseppe
Amadei Ferretti Margari
Amodeo Natale

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armelin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Birardi Mario

Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro

Cabras Paolo
Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Cazora Benito
Ceci Bonifazi Adriana

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Citaristi Severino
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Contu Felice
Correale Paolo
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
D'Aquino Saverio
Dardini Sergio
Darida Clelio
De Carli Francesco
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Demitry Giuseppe

De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dutto Mauro

Ebner Michael

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittanze Costantino
Florino Michele
Fornasari Giuseppe
Forner Giovanni
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gava Antonio
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

Gorgoni Gaetano
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippe Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano

Ianni Guido
Ianniello Mauro

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino

Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Massari Renato
Matarrese Antonio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Moro Giampaolo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prete Luigi
Proietti Franco
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Riccotti Federico
Ridi Silvano

Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Saretta Giuseppe
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scarlato Guglielmo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Serri Rino
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spataro Agostino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

Strumendo Lucio
 Sullo Fiorentino
 Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
 Tamino Gianni
 Tancredi Antonio
 Tassi Carlo
 Tatarella Giuseppe
 Tedeschi Nadir
 Tempestini Francesco
 Tesini Giancarlo
 Testa Antonio
 Tiraboschi Angelo
 Toma Mario
 Torelli Giuseppe
 Trabacchi Felice
 Trantino Vincenzo
 Trebbi Ivanne
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Tringali Paolo
 Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
 Urso Salvatore
 Usellini Mario

Vacca Giuseppe
 Valensise Raffaele
 Vecchiarelli Bruno
 Ventre Antonio
 Vernola Vicola
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Virgili Biagio
 Viscardi Michele
 Visco Vincenzo Alfonso
 Viti Vincenzo
 Vizzini Carlo Michele

Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zaniboni Antonino
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zavettieri Saverio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Andreoni Giovanni
 Biondi Alfredo Paolo
 Bonetti Andrea
 Bortolani Franco
 Campagnoli Mario
 Casini Carlo
 Curci Francesco
 Diglio Pasquale
 Felisetti Luigi Dino
 Ferrari Silvestro
 Ferrarini Giulio
 Intini Ugo
 Lattanzio Vito
 Lobianco Arcangelo
 Sacconi Maurizio
 Santarelli Giulio
 Stegagnini Bruno
 Tassone Mario

(Presiedeva il vicepresidente Aldo Aniasi)

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Per quanto concerne il quarto punto dell'ordine del giorno, comunico che nessuna richiesta è pervenuta ai sensi del terzo comma dell'articolo 96-bis. Poiché sui decreti-legge nn. 857, 864, 859 e 858 la Commissione affari costituzionali ha espresso, nella seduta del 6 febbraio 1985, parere favorevole sulla sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per l'adozione di quei decreti, la deliberazione prevista si intende cancellata dall'ordine del giorno stesso.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La X Commissione permanente (Trasporti) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente progetto di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 dicembre 1984, n. 859, concernente ripianamento delle

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

passività finanziarie degli enti delle aziende portuali» (*approvato dal Senato*) (2505).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2467.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il Presidente del gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo che, in una precedente seduta, la Commissione era stata autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Ha facoltà di svolgere la sua relazione il relatore per la maggioranza, onorevole D'Aimmo.

FLORINDO D'AIMMO, Relatore per la maggioranza. Onorevole Presidente, colleghi parlamentari, il disegno di legge di conversione del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853 prevede una nuova normativa in materia d'IVA, di imposte sul reddito e di organizzazione dell'amministrazione finanziaria e riprende il precedente disegno di legge — recante il n. 2330 — che era stato illustrato, nelle sue linee generali, nella seduta del 13 dicembre scorso e ritirato dal Governo il giorno successivo. Il Governo non ritenne infatti, che ci fosse il tempo necessario per la sua approvazione, essendosi già in ritardo rispetto alla data di entrata in vigore di una disciplina che richiedeva una serie di comportamenti conseguenti a informazioni e prescrizioni che il disegno di legge stesso dava ai contribuenti cui il provvedimento era indirizzato.

Il disegno di legge, aveva avuto un *iter* molto travagliato al Senato, ove erano state introdotte notevoli modifiche, su iniziativa dello stesso Governo, accorpando i

numerosi articoli in cui originariamente si sostanzava il provvedimento in soli cinque riepilogativi.

Questo disegno di legge di conversione, quindi, riprende una discussione che in quest'Assemblea era già stata iniziata ed avviata. Quali sono le modifiche contenute nel nuovo testo? Cercherò di indicarle sommariamente, con riferimento sia al testo originario del decreto-legge, sia alle modifiche che sono state approvate nel corso dell'esame in Commissione ed in Assemblea al Senato.

Devo ricordare che questo provvedimento opera all'interno di una linea di politica fiscale che il Governo sta realizzando secondo le indicazioni del programma su cui ha chiesto ed ottenuto a suo tempo la fiducia. Per altro, esso fa seguito ad una serie di altri provvedimenti fiscali, per cui tutta la linea di politica economica e fiscale del Governo emerge con chiarezza. Ricordo succintamente la disciplina dell'IVA nel settore agricolo, l'imposizione di conguaglio nei confronti delle società di capitale, la normativa sui titoli atipici e sulla determinazione del reddito imponibile delle aziende di credito, le limitazioni all'esonero dell'IVA per gli acquisti e le importazioni di beni da riesportare, la nuova disciplina per i nuovi acquisti di titoli di Stato da parte di persone giuridiche (per le quali si esclude la possibilità di deduzione fiscale degli interessi passivi derivanti dai debiti contratti per l'acquisto dei titoli esenti), l'aumento del 10 per cento delle detrazioni di imposta IRPEF per il 1984.

Questo provvedimento era stato, d'altra parte, concertato nell'accordo con il mondo della produzione stipulato il 14 febbraio scorso, nel momento in cui era stata definita l'intesa per i tagli dei punti della contingenza per ridurre l'indicizzazione del costo del lavoro.

È un provvedimento fortemente giustificato nei suoi obiettivi, che sono quelli della perequazione tributaria per aree sociali e produttive, della gestione della fase transitoria per pervenire ad una revisione della normativa tributaria stravolta, soprattutto per effetto dell'elevazione della

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

fascia di reddito cui compete la contabilità semplificata.

Ovviamente, il carattere del provvedimento non poteva non influire sulla sua organicità, sulla sistematicità delle norme e sulla loro razionalità. Di qui le numerose proposte di modifica, legate più che altro alla rilevazione di fattispecie produttive, che il provvedimento riconduce ad un numero necessariamente limitato di settori, ai fini del calcolo sia dell'imposta sul valore aggiunto, sia dell'imposta sui redditi delle persone fisiche.

Il provvedimento — come ricordavo — introduce non molte novità rispetto al testo del disegno di legge, anche se sono state recepite le osservazioni — bisogna dare atto al Governo della sensibilità dimostrata — che sono state formulate nel corso del dibattito in Commissione e in quest'aula, per il tempo in cui il provvedimento vi è rimasto. Le ricordo, perché possano essere apprezzate le variazioni che sono intervenute rispetto al testo originario del disegno di legge.

Nell'articolo 1, al primo comma è stata introdotta la norma relativa al calcolo per la determinazione della quota imponibile concernente le nuove aliquote del 9 e del 18 per cento in materia di IVA. Nel comma decimo dello stesso articolo sono state escluse le importazioni di particolari materie dall'esenzione dall'IVA (rottami di ferro, carta da macero, stracci, eccetera). Il comma dodicesimo dell'articolo 1 contiene una normativa formale. Il comma tredicesimo, invece, è stato aggiunto e considera la materia relativa agli acquisti ed alle importazioni effettuati entro il 31 dicembre 1984 con le aliquote allora vigenti, riportandoli alle nuove aliquote, se registrati dopo il 31 dicembre (ciò per evitare una serie di operazioni speculative, tendenti ad eludere la nuova normativa sull'IVA). Nel quarto comma dell'articolo 2 è previsto che le imprese manifatturiere, che acquistano rottami e fruiscono delle detrazioni forfettarie, sono obbligate a pagare l'IVA (anche ciò secondo una normativa abbastanza giusta, tenuto conto dell'impossibilità di effettuare accertamenti distinti, in assenza

di contabilità ordinaria). Il famoso comma 29 dell'articolo 2 ha subito anche esso alcune modifiche ed anche riguardo ad esso il Governo ha accettato alcune indicazioni formulate in quest'aula ed in Commissione, soprattutto con riferimento all'obbligo, in sede di avvisi di accertamento — si tratta di alcune modifiche garantiste — di fare riferimento ai fatti che hanno dato fondamento alla presunzione.

È il famoso articolo che disciplina l'accertamento induttivo, facendo riferimento inoltre alla programmazione dell'attività degli uffici della guardia di finanza, in modo che i criteri selettivi e di sorteggio vengano definiti in sede centrale, con decreti del ministro delle finanze, per togliere ogni potere discrezionale agli organi periferici dell'amministrazione finanziaria. Un'altra norma profondamente morale è quella che prevede che le infrazioni agli obblighi di fatturazione, a quelli relativi alle bolle di accompagnamento ed al rilascio delle ricevute e degli scontrini fiscali vadano penalizzate, essendo motivo e causa che giustificano l'accertamento induttivo.

Nel comma quindicesimo dell'articolo 3, inoltre, vengono fissati nuovi termini per gli atti costitutivi delle imprese familiari, tenendo conto del tempo trascorso, secondo una disciplina dettata anche dal sedicesimo comma dello stesso articolo per le società familiari.

Quindi, poche ed essenziali variazioni rispetto al testo del precedente disegno di legge, ragione per la quale si può dire che il dibattito svolto in quest'Assemblea e il confronto serrato avvenuto in Commissione sul disegno di legge originario possono essere recuperati ai fini della discussione di questo nuovo provvedimento, che è già stato esaminato dal Senato, dove sono state apportate alcune altre modifiche, migliorative e non sostanziali.

Nel terzo comma dell'articolo 1 è stata soppressa, con una iniziativa che fa onore ai senatori della Repubblica, la norma agevolativa retroattiva — 1° gennaio 1973 — di esenzione per i periodici politici, sindacali e culturali. Nel quinto comma dello

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

stesso articolo sono stati aggiunti gli esercizi alberghieri di lusso e gli esercizi che praticano somministrazione di alimenti proprio per distinguere il diverso trattamento ai fini dell'IVA. Nel primo comma dell'articolo 2 è stata prevista inoltre la detrazione, ai fini dell'IVA, solo di una percentuale di alcuni costi, che nel testo originario venivano detratti per intero, quali le lavorazioni senza materiali, le spese di mediazione, di agenzia, di rappresentanza, le prestazioni intellettuali. Ovviamente non tutti questi costi potevano essere detratti, ai fini della base imponibile per la determinazione dell'IVA, perché una parte di essi non è soggetta ad IVA e quindi una detrazione complessiva avrebbe rappresentato una norma agevolativa non giustificata.

Il comma 9 dell'articolo 2 prevede la detrazione di una quota dei costi sostenuti per le lavorazioni senza materie prime, questa volta però ai fini del reddito di impresa tassabile con l'IRPEF. Il terzo comma dell'articolo 3 definisce diversi e più ampi termini per l'annotazione del repertorio annuale della clientela per i professionisti. Il comma 21 dello stesso articolo — questa norma è stata oggetto di una lunga discussione in Commissione — disciplina le assegnazioni ai soci di società per azioni, a responsabilità limitata o di altro tipo, di beni di società esistenti al 31 luglio 1984 che si sciolgono entro il 30 giugno 1985. Per questi soggetti sono previste una serie di agevolazioni quali la tassa fissa di registro e l'esenzione dal pagamento dell'IVA e dell'ILOR, mentre una normativa introdotta dal Senato — su iniziativa del Governo come conseguenza del dibattito svoltosi in Commissione ed in Assemblea — prevede il pagamento dell'IRPEF per le plusvalenze di rivalutazione monetaria e per i fondi accantonati in sospensione di imposta. Questa norma, come è noto e come ho avuto modo di sottolineare nella relazione introduttiva al disegno di legge, vuole favorire lo scioglimento delle società di comodo che si sono costituite, al fine di definire una presenza, meglio giustificata sul piano produttivo, delle so-

cietà liberando il campo da queste imprese di comodo. Il comma 12 dell'articolo 4 prevede delle norme più liberali per l'assunzione di operai e di caneggiatori ed il comma 14 stabilisce norme di favore per il personale di concetto allo scopo di migliorare ed integrare l'apparato burocratico del Ministero delle finanze, della riforma dell'apparato amministrativo di tutto il settore finanziario.

Queste sono le novità rispetto al testo originario del disegno di legge. Il nuovo testo licenziato dal Senato è stato esaminato in sede di Commissione. Il Governo si è dichiarato disponibile ad accettare tutte le modifiche che potevano, sul piano tecnico, migliorare la norma e rimediare ad errori tecnici, mentre si è dichiarato non disponibile a modifiche che potessero influire sulla sostanza politica e sulle scelte di fondo del provvedimento.

Dall'esame approfondito delle norme del decreto-legge e dall'esame di tutti gli emendamenti (oltre cento) che sono stati presentati in Commissione si è avuta la conferma della validità del testo dello stesso decreto, così come modificato dal Senato, per cui a maggioranza la Commissione non ha accettato ulteriori modifiche.

Credo che il comportamento del Governo e della maggioranza risponda a due esigenze: la prima è quella di mantenere nella sua consistenza organica un provvedimento che deve cogliere l'obiettivo persequativo a cui ho fatto riferimento e deve consentire una gestione transitoria e sperimentale, per arrivare poi a definire una nuova normativa in materia di IVA e di determinazione del reddito d'impresa — anche quella per contabilità ordinaria che presenta alcune crepe ed alcuni inconvenienti — dopo oltre dieci anni di gestione della normativa di riforma dell'IVA e del reddito di impresa.

La seconda esigenza è quella di consentire una gestione immediata della normativa, rimediando ad una area di evasione fiscale che, indubbiamente, va eliminata, anche se con una normativa empirica. Ovviamente la norma è entrata in vigore; ha bisogno di essere confermata anche

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

alla Camera dei deputati perché i tempi per ulteriori modifiche non esistono più. Il Governo e la maggioranza si sono attenuti a difesa del testo originario, non risultando giustificata, allo stato, alcuna altra modifica.

A nome della maggioranza della VI Commissione raccomando l'approvazione del testo che è stato licenziato in una formulazione che ormai, dopo le proteste iniziali e dopo la fase della contestazione a cui è seguito un momento di maggiori razionalità e riflessione, è sostanzialmente accettata. Sicuramente essa si dimostrerà giusta ed efficace anche in sede di applicazione.

Per questi motivi la maggioranza della Commissione ne raccomanda l'approvazione nel testo presentato.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore di minoranza, Giuseppe Rubinacci, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GIUSEPPE RUBINACCI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, premetto innanzitutto che avrei potuto tranquillamente riproporre tale e quale la relazione da me presentata l'11 dicembre scorso, in sede di discussione dell'allora disegno di legge n. 2230, ora sostituito dal decreto-legge n. 853, copia fotostatica del precedente provvedimento, in omaggio al principio secondo il quale più le leggi sono complesse ed imperfette, tanto più si ritiene di dover ricorrere allo straordinario ed anomalo strumento della decretazione d'urgenza che, per la dovuta rapidità di conversione, mozza ed impedisce un'approfondita trattazione della proposta.

Tale comportamento del Governo di fronte al Parlamento è tanto riprovevole, se poi si conclude con la richiesta di voti di fiducia che si appalesano non tanto rivolti a sbarrare l'opposizione, oggi ridotta al nostro solo gruppo, quanto rivolti a stroncare ogni e qualsiasi dissenso di mera tecnica legislativa da parte di cospicui gruppi della maggioranza stessa.

Se questo è il problema, che riguarda direttamente i rapporti tra il Governo e la

sua maggioranza, tuttavia esso ha riflessi negativi sulle procedure parlamentari, volte più a tutelare i diritti delle minoranze (molte volte ce ne dimentichiamo) che non a regolare i dissidi tra il Governo ed il sostegno parlamentare dei partiti che lo compongono.

Onorevoli colleghi, credo che ormai vi sia noto che le stime da noi fatte — secondo cui il carico fiscale e parafiscale complessivo rispetto al prodotto interno lordo è dell'ordine del 54 per cento, tributi locali compresi — sono state ritenute reali e confermate da autorevoli economisti, da centri studi di ogni parte accademica, politica ed oggi anche sindacale. È un dato di fatto, questo, che dovrebbe suggerire al Governo maggiori riflessioni e cautele sullo stato fiscale oggi esistente in Italia, la cui ripresa economica, con il gravissimo problema dell'occupazione, non è certo agevolata da un esecutivo a caccia di streghe, impegnato a catturare il reddito privato, prima con il torchio fiscale, poi con l'incetta del risparmio delle famiglie, per finanziare una spesa pubblica che tutti, almeno a parole, dichiariamo abnorme ed incompatibile con l'attuale situazione della società nazionale nella prospettiva di nuovi assetti economici e sociali. Mi sembra, quindi, necessario richiamare ancora una volta la vostra attenzione sulla ovvia considerazione che mai come oggi progetti di riforma e di razionalizzazione del sistema tributario devono partire da un riesame ed un ridimensionamento della spesa pubblica.

Ciò è imposto anche da una soluzione di giustizia e di perequazione del sistema, che il ministro Visentini proclama essere stato l'intento del suo pacchetto; senonché, a ben vedere la forma e la sostanza della proposta, essa non è in linea (mi consentirà il ministro) né con le necessità della società italiana né con la convergente giustizia e perequazione fiscale: piuttosto è in linea con le rituali e stagionali grandinate fiscali, che soprattutto a fine d'anno, da troppo tempo, percuotono il cittadino italiano con la scusa dell'emergenza e della eccezionalità.

Se è compito dello Stato dare stabilità e

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

certezza alle regole del gioco, il pacchetto — con la sua provvisorietà triennale, con l'eccezionalità di ampliare la discrezionalità di una pubblica amministrazione (che il ministro afferma talmente inefficiente da essere la causa di tale eccezionalità), con le dichiarazioni del ministro Visentini di essere costretto a legare il proprio nome a misure anomale, con la singolarità dell'*iter* parlamentare di approvazione della legge (in un continuo sussulto di vertici, di consigli dei ministri, di emendamenti governativi, di ritiri del disegno di legge alla vigilia della sua approvazione e della sua rappresentazione con decreto-legge) con il rigetto di qualsiasi proposta parlamentare di misure riequilibratrici della progressività dell'IRPEF — il pacchetto, dicevo, conferma, onorevole ministro, l'effettiva volontà di questo Governo di rendere congiunturale e definitivamente incostituzionale il vigente sistema tributario.

È proprio sul tema di una soluzione-ponte della riforma IRPEF che la volontà e l'azione propositiva del nostro gruppo parlamentare si è espressa con la presentazione, l'11 gennaio scorso, di una mozione con cui si chiede, per l'anno 1985, l'alleggerimento del carico fiscale, con la rivalutazione degli scaglioni di reddito stabiliti dal decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modifiche, nella misura del 25 per cento del primo scaglione e del 20 per cento degli scaglioni successivi, nonché la detassazione della contingenza e dell'assegno integrativo speciale che matureranno nel 1985. È di oggi la notizia della maturazione di due punti di contingenza: appena 13.600 lire in busta paga che, dedotte di più di un terzo (perché c'è l'aliquota marginale che è in media del 27 per cento e ci sono i contributi INPS), praticamente al netto sono poco o nulla.

Dicevo che tale provvedimento, oltre ad essere un atto dovuto alla equità fiscale, rappresenterebbe, a nostro parere, un ammortizzatore degli effetti negativi del decreto-legge. La relazione ministeriale assicurava, onorevole ministro (noi l'abbiamo letta con molta attenzione), che

non era da prevedersi alcun effetto inflazionistico per l'accorpamento dell'IVA, in quanto la riduzione e l'aumento delle aliquote avrebbero compensato fra loro il gettito globale. Questo è scritto nella relazione governativa, che poi, signor ministro, è di suo pugno, perché noi sappiamo che lei fa tutto, doverosamente, da solo. Ma di questa opinione non è neppure il ministro del tesoro, che come lei sa, onorevole ministro, ha già inviato ufficialmente al Presidente del Consiglio, che l'ha già autorevolmente e sostanzialmente avallata, la richiesta di un'urgente sterilizzazione dell'aumento della scala mobile dovuto a questo accorpamento.

Sicché emergenza chiama emergenza, urgenza chiama urgenza, eccezionalità altra eccezionalità, in un circolo vizioso che perpetua, come volevasi dimostrare (erano le vecchie dimostrazioni delle tesi dei quesiti matematici) l'iniquità e la illegittimità del sistema.

È stata già quantificata l'incidenza dell'accorpamento dell'IVA, che si riflette direttamente sulle 82 voci che costituiscono il cosiddetto paniere della scala mobile, delle quali 26 subiranno (anzi l'hanno già subita) una maggiorazione di prezzo, mentre solo 20 beneficeranno di una riduzione. L'effetto diretto provocato da questo provvedimento comporta l'aumento di due punti di contingenza ed ormai su questo nessuno ha più dubbi ed i centri di studio che avevano criticato questa previsione un mese fa, oggi sono costretti a riconoscerla esatta. Ma, per l'esperienza di questi anni, siamo certi che l'aumento sarà maggiore per i prezzi dei generi per i quali l'IVA sarà elevata; aumenteranno cioè ulteriormente per i dovuti arrotondamenti del prezzo finale, mentre i prezzi dei generi per i quali l'IVA sarà diminuita non caleranno, perché la minore incidenza dell'imposta, nella maggior parte dei casi, sarà assorbita dagli arrotondamenti.

E qui mi consenta l'onorevole ministro di dire che il primo a dare il cattivo esempio è stato proprio il Governo quando, nel momento in cui si doveva passare all'abbassamento dell'aliquota

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

IVA sulla benzina, che era stata portata al 18 per cento, lei, onorevole ministro, sempre per esigenze di cassa, ha detto: «No, questo è mio e me lo tengo». E così non c'è stata alcuna diminuzione.

Ecco perché noi sosteniamo queste tesi; d'altro canto questo è l'impatto che il decreto ha avuto immediatamente nella realtà del nostro paese. E i suoi effetti già cominciano a farsi concretamente sentire, come lamentano, senza verecondia alcuna, i tanti *laudatores* del pacchetto. Ma l'ondata di piena — e lei lo sa meglio di me, onorevole ministro — arriverà tra la fine di febbraio e marzo, come prevedono i più seri ed accreditati analisti. Anche questa parte, che è la meno contestata, si rivela foriera di guai per tutti, sia che si sterilizzi, sia che non si sterilizzi il suo effetto inflattivo.

Anche per questo la nostra proposta si è tradotta in una serie di suggerimenti, fino ad ora — me lo consenta, onorevole ministro — sdegnosamente respinti in Commissione. Essi consentirebbero però di ridurre le più vistose incongruenze del provvedimento e porterebbero i gettiti futuri a valori sostanzialmente compensati.

Un lungo discorso merita la «selva oscura» del progetto Visentini, cioè la forfettizzazione dell'IVA e dell'IRPEF per le imprese minori, per i professionisti e per gli artisti. Con tale argomento entriamo nel vivo delle presunte misure di giustizia e di perequazione fiscale.

Premetto subito che ritengo del tutto insignificanti (non per offesa al ministro, ma perché egli non ha voluto che questo provvedimento si muovesse e, naturalmente, ha estorto il consenso della maggioranza sia al Senato che alla Camera) le modifiche apportate dal ministro delle finanze al Senato. Ed ho avuto modo di parlarne ampiamente in Commissione, quando mi sono rivolto alla maggioranza — lo ricorderete — dicendo: «Badate bene: il ministro vi ha preso in giro». Ma per lo meno noi della minoranza ce ne siamo accorti, e non ci lasciamo prendere in giro dal ministro, sia relativamente alla riformulazione delle tabelle A e B, sia per

quanto riguarda l'accertamento induttivo. Lo spirito è rimasto sempre quello delle presunzioni semplici, che si basano su elementi generici e non su validi indizi tecnici, sull'espedito delle medie (le quali rappresentano quasi sempre una costruzione statistica), su realtà vecchie di almeno cinque anni.

In tutto il mondo occidentale, ma anche in quello orientale, si stanno liberalizzando alcune attività di lavoro autonomo; i governi attuano programmi a favore delle piccole e medie imprese, dell'artigianato e, in genere, delle professioni. La CEE ha delineato, con una apposita direttiva, una politica comunitaria rivolta ad una radicale semplificazione degli oneri amministrativi e ad una serie di misure di alleggerimento fiscale.

In Italia viene presentata una legge Visentini che è l'esatto contrario di tale direttiva, perché si sostanzia solo in un indifferenziato drenaggio fiscale a carico delle imprese minori, con l'aggravante di aggrovigliate ed imbrogliate norme, difficili da interpretare, al limite dell'incostituzionalità, disincentivanti e dai pesanti oneri per consulenti e per gravami quasi obbligati.

La Francia di Mitterrand, onorevole ministro, ha preparato una legge finanziaria per il 1985 che, oltre a prevedere cospicui sconti di imposta, adotta speciali agevolazioni fiscali per 4.000 miliardi di lire a favore delle piccole imprese, esentandole dal pagamento di una serie di tributi, di oneri amministrativi e da altre formalità burocratiche. Da noi — dimentichi che il dissesto delle finanze pubbliche ed il peso eccessivo di una ragnatela di vincoli, divieti e così via sono stati resi sopportabili grazie all'attiva presenza ed alla vitalità del lavoro autonomo — si propone per l'anno 1985 un tipo di forfettizzazione dell'IVA e dell'IRPEF che, senza proporre alcuna reale semplificazione, anzi aumentando gli oneri, destabilizza l'intero settore e pone gravi e serie ipoteche sullo stesso nuovo sviluppo economico e sociale del paese.

Dopo aver colpito il lavoro dipendente con un insopportabile *fiscal-drag* su sa-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

lari, stipendi e pensioni e con l'illegittima determinazione di tetti per la fruizione di alcune opportunità previdenziali (mi riferisco in particolare agli assegni familiari; dopo aver sottratto dalla busta paga più di un terzo della contingenza maturata nel 1984; dopo aver avvilito la professionalità, la produttività, la fedeltà al lavoro con l'appiattimento dei salari e degli stipendi, il Governo ha rivolto la sua scure fiscale contro il lavoro autonomo. Io non credo, onorevole ministro, che l'amministrazione finanziaria sia impotente e incapace di combattere l'evasione, soprattutto oggi, quando abbiamo la prova che la Guardia di finanza è in grado di ricostruire intricate e complesse contabilità di attività malavitose, al confronto delle quali il controllo sulla contabilità semplificata diventa un gioco da bambini. Non credo che l'amministrazione non sia in condizioni di effettuare i controlli incrociati, utilizzando i sistemi computerizzati di cui dispone e che sono già in un affidabile stato di operatività. Sono certo che utilizzare il personale — questo sì, onorevole ministro! —, come oggi avviene, solo per una verifica aritmetica delle dichiarazioni dei contribuenti sia stato poco o nulla produttivo per il recupero dell'evasione. La verità è che l'evasione non è stata mai seriamente affrontata con gli strumenti ordinari di cui l'amministrazione dispone. Quest'ultima non è stata, cioè, posta in condizioni di adempiere al suo compito per contenere il fenomeno entro limiti tollerabili.

Nessuna ragione di emergenza può di conseguenza giustificare la sostituzione di validi strumenti ordinari con l'imposizione di coefficienti e parametri di redditività, privi di qualsiasi attendibilità, generalizzati di fronte a situazioni non omogenee per territorio, per dimensione produttiva, per conduzione di gestione, per settore di attività, con ricavi variabili entro i 780 milioni. Si pensi all'assurdo delle tabelle allegate, che in poche decine di classificazioni vogliono tipicizzare le variegate categorie del lavoro autonomo, una delle quali — l'artigianato — si articola in oltre 400 mestieri. Ora, è evidente

che alcune delle aliquote così determinate — l'altro giorno, signor ministro, le ho sottoposto dei calcoli, e lei non mi ha smentito — contengono delle imposte occulte, mentre altre contengono delle rendite fiscali. È stato fatto il caso dei venditori di tronchi d'albero, quello dei fiorai, di altre categorie che acquistano i prodotti dell'agricoltura. Per alcuni di questi settori è stato ideato un rimedio (ad esempio per coloro che acquistano il latte), ma per altri non si è voluto ritoccare il decreto, pur sapendo che per certe categorie esiste una rendita fiscale occulta. Tutti noi, domani, potremmo metterci a comprare e vendere tronchi d'albero, usufruendo di una rendita fiscale, a causa del tipo di forfettizzazione che è stata introdotta. Lo stesso discorso vale per l'acquisto di fiori o di carne dagli agricoltori (perché l'IVA di compensazione è del 14 per cento).

Non voglio però dilungarmi, perché altrimenti non riuscirò a completare il mio discorso. Osservo dunque che, a livello politico, sindacale e giornalistico, si finge di non sapere neppure che ogni azienda, di qualsiasi dimensione sia, vive una propria realtà di lavoro che non può produrre redditi standardizzati. E su tale finzione vuole il Governo costruire l'equità fiscale? No, noi riteniamo che su tale finzione il Governo può solo basarsi per appellarsi all'accertamento induttivo, fondato su presunzioni non oggettive e di carattere meramente putativo. Questa è la realtà.

Il quadro si completa con un ricattatorio scenario di guardie e ladri. Ho usato questa espressione tante volte in Commissione finanze e tesoro, ma oggi l'ho ritrovata nel libro di Fuà e Rosini. Fuà, che tra l'altro ho avuto anche come professore presso l'università di Ancona, è di estrazione socialista ed ebreo, mentre Rosini è di estrazione comunista; non si può, quindi, affermare che si tratti di due autori della nostra parte politica.

Questo provvedimento non solo inquina il corretto rapporto fiscale, ma vuole coinvolgere in questa logica dell'emergenza la stessa giustizia penale. Diamo atto al

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

ministro e lo ringraziamo per aver accettato una modifica suggerita nel suo intervento dal presidente del nostro gruppo, onorevole Pazzaglia; tuttavia, anche nell'ultima edizione modificata di questo provvedimento l'accertamento induttivo scatta non sulla base di indizi «gravi, precisi e concordanti» — come stabilisce il codice civile — ma anche sulla base di un solo semplice elemento, per altro neppure questo fissato tassativamente per legge. Al ministro delle finanze, infatti, è riconosciuta la facoltà di indicare altri elementi, anche per singole attività.

Dopo queste premesse, si ha anche il fondato timore che tale accertamento non necessiti neppure di una effettiva e logica motivazione perché il contribuente possa difendersi, come paventava la stessa I Commissione del Senato, quando raccomandava di menzionare esplicitamente nel provvedimento l'obbligo di dare al contribuente una adeguata motivazione dell'elemento di presunzione, anche in relazione ai riflessi di natura penale che l'evasione, accertata induttivamente comporta.

Come meravigliarsi se in questo clima di arroganza ed illegalità del potere, sono state rigettate sia la ragionevole proposta di ripristinare, in presenza di siffatti accertamenti, la pregiudiziale amministrativa, sia quella di subordinata l'iscrizione a ruolo della maggiore tassazione accertata alla decisione della commissione tributaria di I grado? Questa è la *ratio* dell'*ex* articolo 11 — gli articoli 2 e 29 — dell'attuale formulazione — che il ministro nell'aula di palazzo Madama ha proclamato «essere uno dei punti centrali del provvedimento».

E che significato ha l'automatica consegna al giudice penale del titolare del maggior reddito accertato induttivamente, a differenza di tutti gli altri contribuenti? Non è questo forse, un invito ed una sollecitazione al giudice perché il malcapitato sia spedito in carcere anche in mancanza di prove concrete, per adeguarsi all'altro potere dello Stato — l'amministrazione — che lo ha già condannato?

Potrei continuare scorrendo i miei appunti, ma vedo che il tempo a mia disposizione sta per scadere. Salto, quindi, una pagina — la relazione non è ancora pronta, perché non hanno fatto in tempo a stamparla, ma poi sarà distribuita — o comunque vorrei poterla consegnare agli atti, per trattare un altro punto, sempre che il Presidente consenta.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Rubinacci, questa parte del suo intervento sarà pubblicata in allegato al resoconto stenografico.

GIUSEPPE RUBINACCI, *Relatore di minoranza*. La ringrazio, signor Presidente.

Desidero approfittare della presenza del ministro per rispondere ad un interrogativo che più volte è stato posto, anche in Commissione.

Il ministro ha chiesto al Parlamento di indicare se sono possibili soluzioni diverse da quelle da lui proposte.

Per quanto ci riguarda, rispondiamo di no, se, come ormai è pacifico, le sue soluzioni mirano a far soldi per consentire il clientelismo, l'assistenzialismo, le ruberie di Stato, facendo man bassa dove si ritiene di poterli trovare: presso i lavoratori dipendenti con il *fiscal drag* e con le ritenute alla fonte; presso i lavoratori autonomi con il ricorso agli incivili ed iniqui accertamenti induttivi e presuntivi; rispondiamo di no se tali soluzioni mirano, onorevole ministro, ad elargire esagerate e scandalose agevolazioni fiscali ai grandi patrimoni immobiliari concedendo esenzioni da imposte di registro, IVA, IRPEG, ILOR e INVIM, come stabilisce il comma 21 dell'articolo 3 del provvedimento in discussione, e che io, onorevole ministro, nell'esame avvenuto l'altro giorno in Commissione ho valutato, facendo alcuni calcoli, in non meno di 50 mila miliardi. Le ho chiesto, signor ministro, di far conoscere al Parlamento le previsioni dei suoi uffici e se non saranno 50 mila miliardi, probabilmente saranno 40 mila, 35 mila, 20 mila; comunque, ci fornisca un dato perché credo che sarebbe sufficiente una sola telefonata ai notai più impor-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

tanti di Roma, di Milano e degli altri grandi centri per sapere a quanto ammonta il capitale immobiliare.

Non è vero, onorevole relatore, che si tratta soltanto di eliminare o di far sciogliere società di comodo, che possono essere sciolte o ricostituite per continuare ad evadere dopo. Ma avrà modo di parlare di questo, eventualmente, in un'altra occasione documentando ciò che dico.

Rispondiamo, onorevole ministro, di sì e che vi sono delle soluzioni se si tratta di fare giustizia e perequazione tributaria perché per noi il dovere fiscale è, oltre che un patto morale ed etico, un elemento unificante della nazione. Se si vuole, come noi vogliamo, uno Stato in funzione della società, e non viceversa, dobbiamo stabilire regole del gioco certe e stabili che consentano l'innovazione non come fase episodica della vita dello Stato, ma come essenza stessa delle sue strutture, con lo stesso dinamico impegno con cui si distingue ed affranca la moderna società dalle vecchie impostazioni statalistiche e burocratiche.

Il ministro, fin dal suo insediamento al Ministero delle finanze, conosce la strada da noi indicata fin dal 1981 e da noi sostenuta in tutti i nostri convegni, dibattiti, interventi parlamentari che non hanno trovato oppositori, ma solo taciti ed inoperosi consensi.

Pensiamo dunque ad un sistema fiscale che si fondi: primo, sulla trasparenza del prelievo fiscale, che consenta un'attiva e cosciente partecipazione di ogni contribuente all'attività finanziaria dell'apparato pubblico (quindi nessuna tassazione, se non parziale, alla fonte per rendere palese a tutti i contribuenti il costo del «Governo»); secondo, su pochi tributi a carattere generale e con poche aliquote (perché se la base dell'imponibile è allargata tanto meno discriminatoria e più giusta è l'imposta); terzo, sulla chiara formulazione delle norme fiscali, sull'onesto e tollerabile livello delle aliquote, sull'oggettiva ed equa determinazione della capacità contributiva dei cittadini, in ordine anche alla necessità della propria famiglia; quarto, sulla radicale ristrutturazione

dell'amministrazione finanziaria con procedure semplici ed automatizzate per rendere credibile e possibile il controllo dell'onestà dei contribuenti.

Siamo convinti della efficienza di un tale moderno sistema fiscale e siamo sicuri di un gettito sufficiente per far fronte ad una spesa pubblica, ragionevole e compatibile con le possibilità della società stessa. Mai come oggi siamo consapevoli che i vecchi sistemi fiscali non siano più idonei, in questa complessa fase di transizione della società e della economia, che pone problemi nuovi e diversi dal passato.

Una moderna e corretta gestione dello strumento fiscale, così come da noi delineato, porterebbe allo scioglimento di tutta quella aggrovigliata e soffocante matassa di vincoli, lacci, adempimenti amministrativi, eccetera, che sono la causa fondamentale della burocratizzazione, della rigidità del sistema e dell'arbitrio del potere in Italia. L'onestà fiscale dei cittadini sarebbe bilanciata dalla liberalizzazione di un sistema efficiente e moderno.

Penso che questo nostro progetto sia un grande contributo alla prosperità della società nazionale, una vera e sostanziale riforma dello Stato e della vita pubblica; il sostegno ad una comunità di uomini liberi ed autonomi, responsabili e fruitori di maggiori margini per le proprie scelte.

È una proposta che già trova ampi consensi nel paese, perché è un messaggio di giustizia e di libertà ed ha in sé i germi dell'affrancamento da uno Stato che, attraverso la leva fiscale, ha ridotto i lavoratori da cittadini a sudditi (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

BRUNO VISENTINI, *Ministro delle finanze*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole ministro.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

VINCENZO TRANTINO. Signor Presidente, se il ministro non stesse per uscire gli direi che mi è simpatico per due motivi.

BRUNO VISENTINI, *Ministro delle finanze*. Spero di esserlo, anche se debbo uscire.

VINCENZO TRANTINO. Dopo questa mia prima proposizione lei ha il viatico anche per la perpetuità del suo mandato, ma quanto sto per dirle deve ascoltarlo, signor ministro, perché è importante. Sospenda il suo impegno, mi creda, è quasi storico quello che sto per dirle.

Dicevo che lei mi è simpatico per due considerazioni: perché ella è un economista facile e perché è un uomo difficile. Ho detto economista facile per due motivi: perché con molta facilità crede di poter stabilire con norme l'ulteriore salasso di un popolo di donatori di sangue che non hanno più sangue da dare; e perché è di grande linearità nell'esposizione dei suoi concetti, al punto che io, non vocato a codeste scienze economiche, sono in condizione di averla capita e di averla apprezzata. È un uomo difficile perché ella si è trovato nella condizione di mandare al diavolo una serie di mezze calzette che stavano intorno e, con un atto d'imperio che le fa onore, ha detto: «A me non sarà certamente di freno neppure il Parlamento. Io me ne vado, se voi non la pensate come me». E questi uomini che fanno razza a sé, e che sono ormai in estinzione, su di noi, che la pensiamo in un certo modo (che cioè vogliamo prima gli uomini in verticale, e poi le cose) esercitano certamente un fascino. E lei è un uomo che con codeste attribuzioni (oltre che con codesti attributi, me lo consenta!) riesce ad essere per noi una persona degna di attenzione, di interesse e di rispetto, anche se rispetto critico.

Fatta questa prima premessa, lei può essere esonerato dall'ascoltare il resto, perché il resto io l'affido ad un sottose-

gretario di cui non conosco le competenze (se devo giudicarlo dai vari incarichi che ha avuto, devo dire che è un tuttologo, perché versato in molteplici attività), ma che è certo in condizione di darmi una risposta, per avere più scienza di quanta non ne abbia io, che dichiaro la mia socratica ignoranza sul problema (e credo di non essere il solo in quest'aula, perché quattro quinti del Governo sono nelle mie stesse condizioni). Questa mia socratica ignoranza, però, mi mette davanti ad alcuni interrogativi, alcuni perché.

La prima risposta che io debbo dare, onorevole sottosegretario, guardi un po', non devo darla certamente all'opinione pubblica; non dovrà quindi esserci alcuna enfasi negli indirizzi che richiedono codesta risposta. Si tratta di una risposta molto semplice e molto piana, che io devo dare al mio barbiere.

Ella sa che perfino i tiranni temevano i barbieri, e per un motivo molto ovvio. Io devo dare una risposta di senso compiuto, perché il mio barbiere mi ha spiegato come egli si trovi nella condizione di guadagnare tre milioni al mese; la sua quindi è un'attività particolarmente lucrosa. Di questi tre milioni al mese egli paga 600 mila lire di fitto; e siamo a due milioni e 400 mila. Io, vede, non sono di Governo, quindi non sono bravo nelle sottrazioni; ma lei mi controllerà, e vedrà se quanto vado dicendo darà un risultato apprezzabile. I due milioni e 400 mila lire si riducono ad un milione e 200 mila lire perché il barbiere deve pagare il lavorante, che gli costa un milione e 200 mila lire. Il milione e 200 mila lire si riduce ad un milione, perché occorrono 200 mila lire per canone di luce, telefono, ed altre spese varie. 400 mila lire le dà ai fornitori per la materia prima (leggi sapone, lamette, ed altre cose); e quindi il barbiere guadagna (si fa per dire!) 600 mila lire, vale a dire la metà di quanto percepisce il suo operaio.

Mi chiede il mio barbiere: «che cosa vuole Visentini da me, dal momento che io sono un artigiano, e questo decreto è rivolto contro gli artigiani?». Io non ho

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

una risposta, signor sottosegretario; ho chiesto ad un competente come l'onorevole Alpini; ma tutti hanno allargato le braccia. Sono in un deserto dei tartari. Chiedo lumi a lei, li chiedo all'onorevole Visentini, in modo che, avendo avuto una risposta da voi, io possa confortare le attese del mio barbiere, al quale dirò: «Avendo interpellato il ministro ed il sottosegretario, avendo interrogato la sfera di cristallo e le viscere degli uccelli, e tutte le altre diavolerie, si è giunti al risultato che tu stai benissimo, che sei ricco e che sei soggetto tassabile».

Quando io darò questa risposta non solo farò felice il mio barbiere, ma farò felice anche me che, per non essere vocato a questa scienza, comincerò a capire che, anche nell'ignoranza della stessa...

VINCENZO BIANCHI DI LAVAGNA. Ma non deve pagare le tasse, il tuo barbiere, come fai tu? Dovrebbe essere esonerato, a tuo modo di vedere?

VINCENZO TRANTINO. Dovrebbe essere esonerato se il decreto-legge nei confronti degli artigiani prevedesse l'esonero.

VINCENZO BIANCHI DI LAVAGNA. No, è per capire!

VINCENZO TRANTINO. Ma invece, l'esonero, sai per chi è previsto? Ecco la seconda parte; e ti ringrazio della cortese provocazione. Sei come me, vedi? Se facciamo il censimento, credi, saremo in maggioranza!

Leggo oggi sul *Corriere della sera*: «Il dollaro rompe gli argini e tocca quota 1.983». È fuori luogo parlare di svalutazione della lira, perché, essendo questa già svalutata, non si capisce come potrebbe esserlo ulteriormente.

Mentre, quindi, vi è un uomo come il Presidente Reagan, che riesce con il proprio dollaro a superare tutti i tetti e tutte le quote, e imponendo una sana politica monetaria si trova in condizione di incoraggiare i profitti, di dare incentivi, di premiare il coraggio dell'intrapresa e l'assunzione del rischio e di avere dei risul-

tati, al punto che l'America sta godendo di una salute monetaria e sociale come da tempo non era dato ricordare; noi ci troviamo nella situazione di apprendere dall'onorevole relatore, il collega D'Aimmo, che avremo l'esenzione per rottami, macero e stracci. E il rapporto mi sta bene, perché questo è un paese che davanti alla crescita del dollaro può opporre rottami, macero e stracci. Altra materia non credo che possiamo vantare.

Allora a questo punto ho il dovere di seguire quelle che sono le dichiarazioni che diventano cifra di questo problema, e, seguendo le stesse, devo imbartermi necessariamente con il già richiamato onorevole Rubinacci che, almeno dalla nostra parte, sarà uno dei più citati perché tecnico per destinazione. Rubinacci dice che, essendosi l'onorevole Visentini rifiutato di instaurare un confronto costruttivo con l'opposizione respingendo i nostri emendamenti, il ministro ha negato lo sgravio fiscale ai lavoratori dipendenti e ai pensionati, ha rifiutato di concedere agevolazioni fiscali per l'acquisto della casa, si è opposto alla revisione delle forfezzazioni, con le quali preleva imposte occulte da alcuni lavoratori autonomi ed elargisce ad altri sostanziose rendite fiscali; non ha voluto ridurre la licenziosa ed intollerabile imposta di successione, ma consente invece con il suo provvedimento la scandalosa e vergognosa esenzione fiscale ai proprietari dei grandi patrimoni immobiliari.

Più si discute, più si analizza il pacchetto Visentini e più si manifestano la perversità, l'improduttività e l'iniquità del provvedimento: è una vergognosa agevolazione fiscale a favore di società immobiliari. Si tartassano piccoli imprenditori, si punisce la libera iniziativa, si sconsuocava la parte più feconda del nostro sistema produttivo per rastrellare in teoria circa 10 mila miliardi di gettito, La soppressione del comma 21 dell'articolo 3, è necessaria perché oscenamente favorisce i grandi patrimoni; si è rivelato quello che realmente traspare dal decreto-legge, il favoreggiatore delle grandi società e il vessatore dei deboli.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

Io non condivido per intero, non la sostanza, ma la prosa del collega Rubinacci, perché pare che Pannella non sia passato invano in Parlamento, e credo che certa enfasi di avverbi, addirittura drammatizzanti, rovinosi, sia diventata patrimonio di tutti noi inavvertitamente. Non farò felice Pannella dicendo che io non accetto questo tipo di permeazione del nostro lessico parlamentare. Certo però che se Rubinacci ha detto queste cose, che non fanno parte della sobrietà del suo linguaggio, vuol dire che il momento è veramente grave. Lei dice che non è sobrio?

BRUNO VISENTINI, *Ministro delle finanze*. Lo dice lei.

VINCENZO TRANTINO. Siccome vedevo un suo gesto... Vede, la sto scrutando, perché mi interessa, e quindi ogni suo gesto per me può diventare un segnale.

BRUNO VISENTINI, *Ministro delle finanze*. Lo sta dicendo lei, non io!

VINCENZO TRANTINO. Allora lei aderisce a quello che dico io, e ne sono lieto. In questa situazione, onorevole ministro, la mia attività (lei non lo sa ma io sono un penalista) comincia a diventare provocata dalla prosa del collega. E vuoi vedere, senza che con questo io voglia essere fiscale a tutti i costi, che ci troviamo in presenza di un reato di interesse privato in atti d'ufficio a favore di molti terzi, che sono le cosiddette grandi società immobiliari, che sono determinati carrozzoni, che sono anche le cooperative, che sono state citate, ma che mi permetto ricordare perché se ne è parlato al Senato, tutta una serie di soggetti che dovrebbero essere, non dico torchiati perché il torchio non si addice a nessuno, ma che dovrebbero essere almeno responsabilmente messi sotto i riflettori del fisco e che pare invece che ricevano esenzioni, privilegi, vantaggi? Allora, stringi stringi, siamo di nuovo alla teoria del collega relatore, siamo al decreto sugli stracci, perché di questo si tratta.

Questo decreto sugli stracci coinvolge

sudore, speranze, attese, patrimoni di professionisti, a cui nessuno mai ha chiesto come si faccia a procurarsi l'infarto giorno dopo giorno, a questi abbonati alla crisi cardiaca (perché spende la propria vita con le toghe chi esercita questa attività, con tutti gli altri rischi di tutte le altre professioni chi in quelle attività è versato). Nel momento in cui il prezzo del rischio è la vita stessa, non si chiede da parte dei professionisti né l'esenzione né il vantaggio né l'evasione, si chiede soltanto un rispetto diverso del sudore, un rispetto diverso dei talenti, un rispetto diverso dei meriti.

Infatti questo è un decreto che vuole tutti mediocri. Il mediocre viene salvato, nel momento in cui vi è lo scatto (non più del principe del foro, figura caduta con la monarchia; ed io che sono monarchico ci credo ancora, in queste cose) con quella esaltazione di talenti che certamente non possono trovare risposta nel suo decreto, onorevole ministro, che avrà tanti pregi tecnici, ma che dal punto di vista deontologico-morale certamente merita censure e critiche. Quali le più significative? La configurazione di fasce intermedie di contribuenti, al fine di prevedere regimi di contabilità, quindi fiscali, di natura intermedia, incentra l'indagine sugli accertamenti induttivi — articolo 2, comma 29 — sicché il *test* attuale pare non presenti un solo elemento sufficiente che, ai fini della presuntività necessaria per far scattare l'accertamento e la rettifica, possa essere considerato positivo, valido, almeno degno di una nuova giustizia fiscale. Ci troviamo, allora, davanti alle limitazioni poste al fenomeno del cosiddetto *splitting*, di cui all'articolo 3, comma 12.

Tornando al comma 29, mi pare che le critiche siano state sostanziose e numerose; particolarmente significativa tra queste è il rinvio alla iscrizione al ruolo della maggiore imposta accertata al momento delle decisioni nelle commissioni tributarie, nonché il ricorso all'intendenza di finanza per la sospensione dell'iscrizione al ruolo per gravi e comprovati motivi. L'estensione delle disposi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

zioni di tale comma a tutti i professionisti, anche se non iscritti negli albi, nonché la possibilità di vidimazione del repertorio da parte dell'ordine professionale di appartenenza erano segnali positivi lanciati dalla nostra parte e non accolti in altra sede.

Le varie deduzioni dell'imponibile per consentire ai professionisti, a regime di contabilità ordinaria, migliore respiro e minore asfissia trovano ancora attenzione in questa sede, da parte del nostro gruppo, perché il contenzioso non è chiuso; non è affatto vero che i tempi siano tali che il provvedimento non possa tornare al Senato, sol che vi sia da parte del ministro un segnale di attenzione a favore dei nostri emendamenti qualificanti, che non sono certamente un «esercito», ammontando solo a qualche decina. Nell'ambito di questi, ella è nelle condizioni di poter privilegiare, enucleare quelli che ritiene più significativi. Se un contenzioso si apre in questi termini, l'impegno d'onore e di lealtà del Movimento sociale italiano-destra nazionale è di operare in guisa che i tempi vengano ristretti al massimo, affinché il provvedimento, per le modifiche, possa essere consegnato al Senato *ad horas*, in tempo utile comunque per diventare legge dello Stato e nello stesso tempo per dare l'impressione che quella superbia, che Sofocle rimproverava anche ai giudici, non debba diventare abitudine del Parlamento, di un ministro che ne ha contagiato il Governo. Il ministro avrà pure una sua superbia scientifica; il Governo ne ha una dettata soltanto da una ignoranza totale del problema: e non c'è maggior buio dell'oscuro. Questo Governo la segue, onorevole ministro, sol perché non è in condizioni di controllarla nelle valutazioni di merito che ella ha già proposto in varie sedi.

Se le cose stanno come noi riteniamo, onorevoli colleghi, cercando di riproporre le varie tappe del dibattito sui temi fiscali svoltosi nel corso del 1984, caratterizzato dalle prese di posizione e dalle iniziative non sempre coerentemente sviluppate dal Governo, allora sia l'ipotesi di

anticipare l'acconto di novembre al mese di giugno sia le proposte di compensazione tra ILOR e IRPEF e gli sgravi per le famiglie monoreddito, senza garanzie di certezza, di diritti e di equità di imposizione devono essere considerati ancora temi di attualità.

Il famoso pacchetto si iscrive in questo quadro e non contribuisce a risolvere quei problemi che si sarebbero dovuti affrontare in un'ottica profondamente diversa e meditata. Non è accettabile, infatti, demonizzare un'intera categoria di lavoratori, ritenendola unica responsabile di una situazione che deriva dalla capacità di contenere e di governare la spesa pubblica. Onorevole ministro, è il costo del regime la «mala bestia» che deve essere abbattuta; è il costo del regime oggi il punto della centralità morale e tecnica su cui tutti, in quest'aula, dobbiamo operare e quindi, in continuità, perpetuamente direi, fino a quando dura il mandato, essere vigilanti e custodi scrupolosi, sentinelle delle altrui speranze, perché di questo si tratta, visto che le certezze sono ormai, giorno dopo giorno, divenute scienza delle materie.

Ebbene, se queste sono le realtà, il costo del regime non deve rivolgersi nei confronti delle categorie ancora produttive: vi sono a Milano professionisti che si vantano di esportare all'estero giorno dopo giorno centinaia di milioni, perché sanno che non devono lavorare, loro dicono per Visentini, io direi per il Governo.

Questo panico che si è diffuso non consente più se non di affasciare tutti nella stessa scienza del sospetto (e questo è sommamente ingiusto), quando invece, oltre il sospetto, oltre l'indizio, vi è la prova certa che il regime sperpera, che il regime dilapida, che il regime saccheggia, che il regime costa, che il regime prevarica, che il regime è delitto.

È allora, se le cose stanno così, volgetevi in altra direzione. Sapete dove attingere, sapete dove affondare le mani, sapete in quale sacco assolutamente illecito si può oggi trovare quella che è la risorsa di questo paese sempre più boccheggianti; ma non potete con questo colpire

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

coloro i quali si trovano ancora nella condizione di resistere.

Torna allora d'attualità il pugile al buio. Quando sappiamo che codeste lotte possono essere fatte, con direzioni ben precise, finalizzate, con scelte, con priorità, senza dover allargare le braccia, perché i soggetti da colpire ci sono, e sono molti; mentre quelli che oggi sono nelle condizioni di produrre reddito cominciano ad essere sempre di meno.

Non è accettabile, dicevo, demonizzare un'intera categoria di lavoratori ritenendola l'unica responsabile. La nostra parte politica ha visto riconoscere la validità di tale posizione da numerosi esponenti della maggioranza al Senato, ed ha raccolto il consenso di molti lavoratori e di molti esperti, perché questa battaglia, onorevole ministro, l'abbiamo vinta nelle piazze, nelle botteghe, negli studi professionali, là dove si lavora.

Solo il ministro Spadolini proclama apoditticamente l'ipotetico successo conseguito dai repubblicani e si compiace (l'onorevole Spadolini si avvita su se stesso, e, considerate le sue dimensioni, è un'operazione abbastanza dolorosa) della prevedibile astensione del gruppo comunista, che, a suo modo di vedere, serve al recupero di uno spazio di confronto sui temi più rilevanti della vita economica. Quindi, il salasso è diventato persino un terreno di contesa, un terreno di conquista, un terreno di nuovi incontri, dopo gli antichi ammiccamenti.

Alla base di questa impostazione sta senz'altro quella teoria dell'alleanza fra le forze produttive, attraverso la quale la cultura marxista, con l'appoggio del populismo di parte cattolica, mira a trasferire risorse, create dal mondo produttivo, a tutto vantaggio di quei ceti parassitari che allignano all'ombra delle protezioni politiche e sindacali.

Quando, onorevole ministro, la settimana scorsa, in occasione di una mia visita ad un centro polivalente, il Centro Archimede, a Siracusa, ho visto una struttura che dovrebbe suscitare l'invidia di tutta l'Italia (una struttura sofisticatissima, con congegni incredibili, con sei

possibilità di dialisi costanti e contemporanee, con la possibilità di utilizzare il telecuore o l'ecografia o tutta una serie di attrezzature che dovrebbero fare invidia, come fanno invidia, a tutto il resto del paese), resomi conto che codesta struttura è bloccata perché la mafia delle unità sanitarie locali ha voluto che un miliardo e 400 milioni dati a questa cooperativa venissero congelati, in quanto i medici non possono svolgere attività al di fuori delle unità sanitarie locali, con dolore, con rabbia mi sono chiesto: ma che cos'è questo paese se inventa lo sfascio anche quando non è certamente inevitabile? Che cos'è questo paese se si ferma davanti a queste cose, che rappresentano indubbiamente una ingiuria a quella che è la giustizia della povera gente, la giustizia delle attese?

Mi permetterei di chiedere, se non fosse esagerata l'espressione (io che amo la filosofia, poiché provengo dalla scienza della filosofia del diritto, non credo che sia un termine che possa essere utilizzato ad ogni proposito, ma in questo caso lo credo appropriato), se non sia esistenziale quello che avviene col saccheggio del pubblico denaro: perché mafie locali, piccoli uomini, cialtroncelli di provincia, mezze calzette (abbonate soltanto alla lettura dell'elenco telefonico e non degne di altri segnali culturali) possono per un solo istante prevaricare quelle che sono le attese in una fascia di rispetto, che diventa associazione a delinquere di stampo mafioso: molti più di cinque individui si associano sempre in ogni città, e l'attività intimidatrice attraverso il loro vincolo associativo diventa regola.

Sicché, onorevole ministro, se ella vuole svolgere una indagine e se vuole legare il suo nome a quello che è il rispetto dell'intero paese, alzi la testa al di fuori e al di sopra delle carte e cerchi di allargare il raggio della sua azione. Non sono i suoi nemici né gli artigiani né i professionisti! Con questo non voglio dire che non si debbano colpire le evasioni, ma si rispetti prima la ricchezza, che deve essere prodotta e, quindi, divisa (come si insegnava a Verona in uno dei 18 punti).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

Dopo di che, codesta scienza, una volta che permea i responsabili, venga ribaltata in tutte quelle che sono le malformazioni del paese.

Onorevole ministro, qui ci siamo occupando del foruncolo e stiamo dimenticando tutta una serie di cancri, con metastasi imponenti, che si verificano in tutti i gangli della pubblica amministrazione: non c'è più tessuto che risponda e, quando abbiamo qualche autorevole esponente di questa Camera che si ingegna a copiare persino le nostre proposte di legge sulla corruzione per atto dovuto e tuona dai giornali (egli, perché più autorevole) per far sapere che la corruzione deve essere finalmente colpita, dopo che per trent'anni sono stati loro i compari ed i complici, volontari od involontari (più grave se involontari, perché ciechi di codesta corruzione), dopo che in questo paese, episodicamente, si vive la morale nel momento in cui questa morale deve incontrarsi e fare i conti con i problemi assoluti, veri, concreti, con i nomi e cognomi, improvvisamente c'è la fuga dalle responsabilità, c'è il nascondimento, c'è il solito bersaglio, c'è il solito oggetto della contesa, che diventa il povero cristo, il quale non certamente viene perdonato per insistere ancora nel proprio rischio, per insistere ancora nel proprio coraggio.

Ecco allora, a questi fini, dopo aver avvilito con un piatto egualitarismo la professionalità dei lavoratori dipendenti, non si possono ora mortificare e discriminare i lavoratori autonomi, le cui diverse capacità reddituali non verranno in alcun modo considerate, per avere voluto far ricorso a presunti valori medi del tutto arbitrari. In realtà, non è con leggi speciali che si possono scongiurare le conseguenze del più volte denunciato sfascio della amministrazione finanziaria, la quale non è mai stata messa in grado di combattere l'evasione con gli strumenti ordinari.

Il provvedimento in esame, in particolare, estende l'esperibilità di accertamenti induttivi, finora prevista solo in presenza di comprovate violazioni fiscali, ad una

serie indeterminata di fattispecie, non soltanto stravolgendo il concetto giuridico di presunzione come posto dal codice civile, ma conferendo altresì all'amministrazione un'eccessiva discrezionalità ed incentivandone quasi, attraverso l'erogazione di appositi compensi, la prevaricazione a danno dei contribuenti. Ci sarà la istituzionalizzazione delle bustarelle e delle tangenti ad opera di quelli che dovrebbero essere i controllori, onorevole ministro.

Alla luce di queste considerazioni, è doveroso sottolineare come non siano state in alcun modo onorate quelle promesse di intervento a sostegno del lavoro autonomo, venute da più parti in occasione dell'esame della legge quadro sull'artigianato. Per parte nostra, noi intendiamo continuare nel nostro impegno per correggere e migliorare le misure in esame; e già è stato conseguito un risultato: quello di evidenziare le lacerazioni interne della maggioranza, costringendo il Governo ad un uso artificioso della questione di fiducia, volto, in sostanza, ad espropriare le prerogative parlamentari.

Del resto, di fronte alla sordità del Governo e della maggioranza, appare giustificato anche l'ostruzionismo di una forza politica che crede fermamente nella giustizia, sol che voi ci costringiate a farlo, e nella perequazione fiscale come fondamentali elementi di coesione sociale. Occorre, quindi, modificare un sistema impositivo, che ha attualmente il solo scopo di finanziare oltre ogni limite sprechi e parassitismi, e realizzare, finalmente, la ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria, in un quadro di chiarezza normativa, di trasparenza del prelievo e di ragionevolezza delle aliquote. Solo in questo modo si potrà durevolmente modificare il rapporto fra fisco e cittadino, perché il cittadino vede nel fisco un nemico da agguato all'angolo della trazzera.

La maggioranza, però, è rimasta sorda ad ogni nostro appello ed ha rigettato gli apporti costruttivi, seri, del confronto politico, fidando nel voto solo formalmente libero di un Parlamento ridotto a mera

cassa di risonanza delle decisioni del Governo o, peggio, di un solo ministro. Ancor più paradossali, dunque, appaiono le affermazioni del relatore, secondo il quale l'emanazione del decreto-legge si sarebbe resa necessaria proprio nell'interesse delle imprese e dei lavoratori autonomi.

Nel merito, appare inaccettabile stabilire che l'indicazione dei parametri induttivi, cui sarebbero vincolate le presunzioni, avvenga per decreto ministeriale. In questo modo la certezza del diritto e la serenità dei contribuenti sono rimesse all'operato di un singolo ministro, che pretende di ricevere dal Parlamento una cambiale in bianco.

Un analogo giudizio merita il quarto comma dell'articolo 3, destinato ad aumentare ulteriormente l'incertezza dei lavoratori autonomi. Stando così le cose, molte migliaia di piccoli imprenditori, di artigiani, di commercianti saranno costretti a chiudere, e non per una giornata di protesta, ma per molto tempo, per sempre forse, aggravando ulteriormente il già drammatico problema della disoccupazione.

Il nostro è stato un impegno serio, organico e costruttivo per una vera equità fiscale, e questo è testimoniato dalle proposte avanzate in tema di impresa familiare e di revisione delle aliquote IVA, in particolare per i generi di prima necessità. Per tutti questi motivi abbiamo ribadito la nostra opposizione in Parlamento al decreto. Ma questi motivi non basterebbero, onorevole ministro, se non aggiungessimo anche quella che è una valutazione morale, oltre che economica, della società del malessere. Questo è un paese dove è difficile vivere; questo paese, diceva Brasillach, ci fa male, e ci fa male perché giorno dopo giorno le ingiustizie prendono il posto delle giustizie. Dico giustizie al plurale non senza un motivo. Noi abbiamo un paese delle ingiustizie geografiche, abbiamo un paese di giudici che facilmente affacciano attività mafiose criminalizzando, in intere isole, tutte le attività che non possono documentare al fisco persino quelle cose che sono state

prodotte da una costante, diuturna, impegnativa attività di sacrificio e che si trasmettono a volte da padre in figlio. Fuori del contesto dei rami marci, ci troviamo nelle condizioni che la scure si abbatte sull'albero e vi sono giudici che, a torto o a ragione, sequestrano interi patrimoni, intere aziende, intere attività cosiddette mafiose, e non si trovano nelle condizioni, perché l'oggetto della mia critica non è la prima parte del mio discorso, quanto quello che sto per dire, di gestire codeste imprese.

Noi abbiamo migliaia di lavoratori pronti alla disoccupazione e noi abbiamo macchinari che arrugginiscono e noi abbiamo imprese che si consumano al punto che, in certe parti della mia Sicilia, si comincia ad avere una nostalgia polemica, ella mi intende, per il cosiddetto mafioso, perché almeno quello sapeva far fruttare. Qui non siamo nelle condizioni di proteggere per un solo istante quelli che non hanno condotta specchiata e lecita, veniamo da altre scuole, da altri salotti, da altre teorie, veniamo da altri prefetti e non certamente da quello di Palermo, il quale non ha mai tentato di imitare il suo antico predecessore Mori per questioni di costituzionalità, e non mi riferisco alla costituzionalità della cosiddetta carta bianca di cui si avvaleva l'antico prefetto. Egli non è delle condizioni di reggere il confronto con il passato in quanto è balbettante, contraddittorio, equivoco.

Ebbene, se questa oggi è un'occasione per alzare un grido di protesta, la nostra parte politica è qui per rinnovare ancora il credo nel lavoro e nella produzione. Non cercate di pressare ulteriormente, vi sono limiti insuperabili! Signori del Governo, state tirando troppo la corda, voi non conoscete la società del malessere perché voi non avete mai fatto la fila in un ufficio pubblico per sentire che cosa dicono i contribuenti, che sono cittadini ed elettori. Essi sono stati di buon palato, di facile palato! Ebbene, questa grande tenda di cloroformio comincia a restringere sempre più il proprio perimetro: gli italiani si interrogano e pretendono ri-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

sposte certe e trasparenza. Non è credibile un provvedimento che pretenda di dare la caccia al gatto selvatico risparmiando intere mute di iene, di tigri, di grandi evasori, di laidi intrallazzatori. Questo è un paese dove i capitali all'estero si esportano con il saluto del povero finanziere il quale non sa che nella macchina privilegiata, oltre al commendatore gradito al regime, viaggia anche il «malloppo» che deve essere trasferito all'estero. E noi continuiamo a dare la caccia all'uomo isolato, perché di questo si tratta, in un paese dove non vi sono più collegamenti, dove non si parla più, dove si crede sempre meno, dove si ama ancor di meno.

Questo paese, che una volta era del diritto, è diventato, onorevole ministro, il paese del delitto, anche finanziario. Si guardi bene il nodo del problema: alla fonte di ogni malformazione vi è sempre un malessere di natura morale! Ristabilite la fiducia del cittadino, non cercate di esasperare i metodi di indagine per chiedere al professionista persino il conto di quelle spese che a volte non possono essere provate. Col ritmo vorticoso della vita, non ci si può trasformare in una macchina produttrice di fatture ad ogni pie' sospinto. A volte ci troviamo in condizione di sostenere certe spese che diventano inspiegabili per il fisco che indaga o per il maresciallo che viene in studio e vuole conto e ragione. Ma si tratta di quelle spese che appartengono alla conaturazione del rapporto, e che oggi possono essere considerate convenzionali e di relazione. Invece, si chiudono gli occhi su quelle spese che diventano illecite. In questo paese si può permettere che un finanziere (si fa per dire), il signor Rovelli, intaschi migliaia di miliardi con il ricatto sociale del cosiddetto «sistema sindacale» che operava allora in Sardegna (mi riferisco alla SIR), mettendo in mora lo Stato, riscuotendo di nuovo (con il consenso del partito comunista, che si astenne quel famoso 31 ottobre) e battendo nuovamente cassa, facendo sparire i propri connotati dalla circolazione. Questo non è serio! Non lo è, onorevole

ministro, perché i vostri metodi di indagine hanno superato il risibile ed il grottesco.

Nella concitazione del dibattito voglio portare una pausa di riflessione e, se mi consente, di temperanza. In Agrigento si tentò il metodo dell'indagine per campioni, attraverso il prelievo delle grosse cilindrate delle automobili. Si venne a scoprire che esistevano cinque grosse cilindrate alle quali dovevano corrispondere altrettanti grossi proprietari. Le cinque grosse cilindrate erano quelle di una automobile destinata al trasporto funebre (si trattava di un vecchio carro americano di moltissimi anni fa), e quattro automobili, anche esse americane, riciclate da zingari accampati in città. Ora, onorevole ministro, ci troviamo in una condizione per la quale tutti quei congegni perversi che avete strumentato non possono rispondere allo scopo. Voi dovete rigenerare prima la fiducia del cittadino attraverso due operazioni contemporanee, trasparenza da un lato e moralizzazione dall'altro, quindi dovete finalizzare il risultato alla caccia grossa. Per caccia grossa si intendono le grandi *holding*, le multinazionali, i grandi evasori, gli «amici degli amici», quelli del regime, i colletti bianchi graditi che, anche se poi hanno nome e cognome, si finge sempre di non conoscere.

Nel momento in cui voi attuerete queste operazioni, vi troverete nella condizione, allora sì, di essere credibili e di poter pretendere. Vogliamo concludere questo nostro intervento consigliando di tornare al precetto evangelico secondo il quale chi rompe deve pagare. Questo è un paese dove si rompe ogni giorno e si paga sempre di meno. È strano che a volte si chieda di pagare a quelli che mai hanno rotto o che alla fine hanno subito le rotture.

Onorevole ministro, o si ritorna alla morale dei padri, cioè all'*honeste vivere*, oppure non vi sarà spazio, perché questi episodi di piccolo cabotaggio possono fare affluire qualche migliaio o qualche centinaio di miliardi (non mi interessa, essendo un problema di contabilità dello Stato), ma certamente non vi salveranno

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

dal giudizio non dei poteri (che possono essere solo una immagine retorica), quanto dei contemporanei, che non hanno fiducia in voi e che ogni giorno si chiedono per chi, a favore di chi ed a beneficio di chi debbono pagare (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calamida. Ne ha facoltà.

FRANCO CALAMIDA. Questa ripresa della discussione alla Camera riguarda un problema assai importante: la questione del fisco e della equità fiscale. Nell'espone le posizioni del gruppo di democrazia proletaria, che il mio partito ha a lungo discusso, intendo richiamare alcuni dei giudizi che abbiamo espresso nel momento in cui fu presentato il disegno di legge Visentini. Allora valutammo (fu uno dei nostri elementi critici principali) che l'accorpamento delle aliquote IVA avrebbe avuto un effetto inflattivo, cioè che non ci sarebbe stata compensazione tra le aliquote che comportano aumento di prezzi e quelle che, una volta accorpate avrebbero consentito una loro diminuzione. Valutammo ancora criticamente che la ritorsione sulla scala mobile, preannunciata dal Governo, avrebbe teso a diventare manovra economica del Governo stesso e che dunque la politica del costo del lavoro, dell'operare attorno ai problemi del costo del lavoro, con l'obiettivo costante della riduzione del potere di acquisto dei salari, rimaneva la politica centrale perseguita dal Governo, quindi la politica economica esistente, mentre le questioni dell'occupazione erano poste assolutamente in second'ordine.

Il terzo elemento critico concerneva l'equità fiscale come condizione generale del dovere dei cittadini di pagare le tasse e del diritto dei cittadini di avere dallo Stato dei servizi. Dunque l'equità fiscale — giudizio che abbiamo espresso e che continuiamo ad esprimere — andava affrontata guardando tutti i redditi (i grandi patrimoni, le rendite finanziarie e patrimoniali, i BOT e i CCT), nonché con

riferimento a quel complesso di questioni che, impostate in un certo modo (come il ministro Gorla le sta impostando) in pratica portano ad un elevato costo del denaro. È del tutto evidente che, se si tutela così fortemente la rendita finanziaria e patrimoniale, necessariamente il *deficit* di bilancio viene coperto e compensato mantenendo alto il costo del denaro. L'alto costo del denaro grava sugli investimenti; anche se oggi sappiamo che neppure la politica di investimenti produce di per sé occupazione, è certo che senza di questa (pure vincolata dall'alto costo del denaro) i problemi del modello di sviluppo e del lavoro vengono ad essere posti in secondo piano.

Ricordo che quando democrazia proletaria propose il *referendum* sulle liquidazioni non si limitò a sollevare solo un problema certo rilevante. Noi sollevammo i grandi problemi di politica economica del paese, come quello del recupero delle risorse, che aveva molti aspetti: uno centrale era quello relativo alla manovra fiscale, così come la politica del bilancio esaminata dal punto di vista delle entrate oltre che da quello della qualificazione delle uscite.

Ponemmo allora questo problema del rapporto tra equità fiscale, modello di sviluppo ed occupazione, che era un punto centrale dei processi di trasformazione necessari della società. Quel dibattito è poi penetrato fortemente all'interno della sinistra, all'interno delle forze di opposizione; è entrato in dialettica, ed in polemica anche, con il Governo e con ministri del Governo. Noi ponemmo quei problemi — li poniamo tuttora —, pensando che la questione dell'equità fiscale abbia moltissime facce: ricordavo quella dei privilegi delle rendite dei grandi patrimoni; ricordo ora — e riprenderò questo aspetto — quella della detassazione dei redditi da lavoro, cioè la revisione delle aliquote IRPEF.

A nostro giudizio, intorno al decreto-legge in discussione stanno rilevanti problemi generali che attengono al fisco e alla economia. Fatta questa premessa, certamente il problema del lavoro auto-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

nomo dei commercianti, dei professionisti e degli artigiani esiste e va affrontato, perché è una parte dell'erosione e della evasione fiscale.

Su questi punti, che ho richiamato schematicamente, tornerò in forma più ampia, perché credo che i fatti recenti abbiano dato un'ampia conferma di queste valutazioni ed analisi che noi portammo in apertura del dibattito; in effetti ciò che giudicammo come possibile e come probabile oggi si verifica nei fatti. Possiamo oggi valutare, infatti, come l'accorpamento delle aliquote IVA abbia avuto un effetto inflattivo e come certamente abbia inciso fortemente sullo scatto di due punti di contingenza. Tutta l'operazione perciò — come dicemmo — ha avuto una volta un costo rilevante e pesante sul reddito da lavoro e sui lavoratori, accentuando le disuguaglianze esistenti. Abbiamo potuto analizzare questi problemi, proprio perché — ripeto — abbiamo posto e poniamo le questioni fiscali in rapporto alle questioni di politica economica più generali.

L'inflazione al 10,6 per cento — un vanto del Governo — è comunque superiore a quella che lo stesso Governo aveva previsto (il 10 per cento) e che aveva considerato come tetto per molte operazioni che hanno compresso e comprimono il reddito da lavoro.

Una questione rilevante, sulla quale occorre una riflessione di tutti, e comunque una battaglia politica generale della sinistra, è il giudizio che si dà sul decreto sul costo del lavoro. Il ministro Gorla ha espresso recentemente il giudizio del Governo, nella polemica che si è aperta, ed ha detto che è stato il taglio della scala mobile il fattore che ha portato al contenimento ed al controllo dell'inflazione. Noi ribadiamo ciò che abbiamo affermato, e che ci sembra confermato da dati ed analisi della realtà economica, e cioè che il fattore principale è stato piuttosto l'effetto del controllo delle tariffe attuate dal Governo, senza dimenticare il quadro internazionale, che certamente è stato positivo ed a noi favorevole.

Questa non è una piccola questione,

perché se si parte costantemente dal ragionamento che l'inflazione è, tutto considerato, incontrollabile nei suoi dati strutturali, è evidente che tutto finisce con il ricadere a monte, sempre e soltanto sulla scala mobile; è anche evidente che in questo caso pure la manovra di accorpamento delle aliquote IVA, non nei suoi aspetti tecnici, ma in quelli politici, può essere anch'essa scaricata sul costo del lavoro e dunque sul salario e sulla scala mobile.

Il giudizio che abbiamo dato, dicendo che l'operazione avrebbe comportato ulteriori costi per i lavoratori, trova oggi una forte conferma.

Non si può dunque affermare che il Governo stia seguendo politiche di controllo dell'inflazione, ma si può dire che per molti aspetti tali politiche sono a sostegno dell'inflazione. Il Governo avrebbe dovuto affermare — ed oggi le analisi lo dimostrano con chiarezza — che con l'accorpamento delle aliquote IVA si sarebbe avuto un certo gettito, anche consistente, — necessario per il fabbisogno dello Stato, ma che esso avrebbe prodotto inflazione. Ed infatti ha prodotto inflazione, perché all'interno del 10,6 per cento c'è una parte che comincia ad essere determinata da queste misure di accorpamento delle aliquote IVA, che continuano ad essere operanti. Facendo questo ragionamento il Governo, e chi imposta la politica economica in questa maniera molto antipopolare ed antioperaia — è un giudizio schematico, ma vero —, continuano ad eliminare il problema del reale controllo dei fattori strutturali, che sono a valle dell'inflazione. Il Governo continua perciò ad ignorare completamente quel grande terreno — che dovrebbe essere al centro dell'iniziativa politica, dell'iniziativa governativa, dell'iniziativa di un Parlamento che legifera in nome dei problemi analizzati e da risolvere — costituito dalle politiche di controllo dei prezzi e di controllo delle tariffe. Noi abbiamo detto che queste politiche possono essere addirittura intrecciate con forme di controlli incrociati nella battaglia contro l'evasione fiscale, perché determinati

strumenti e metodi di controllo incrociato consentono contemporaneamente di combattere l'evasione fiscale e di realizzare una politica che abbia come risultato non solo un osservatorio dei prezzi (ma che, guardando dal lato dei prezzi il problema dell'inflazione, sia concretamente positiva per il controllo dell'inflazione stessa.

È anche noto ormai il dato — accettato da tutti — che il costo del lavoro è aumentato nel 1984 di poco più del 5 per cento, mentre i prezzi — ricordo — sono aumentati di circa l'11 per cento. È evidente, perciò, l'enorme divario esistente fra questi due dati.

In sostanza, di fronte a questa situazione, noi abbiamo giudicato la manovra Visentini, come del resto lo stesso ministro l'ha esposta, coerente con le politiche — che il Governo imposta — di contenimento del costo del lavoro: questo, cioè deve restare basso, mentre il costo del denaro deve restare alto.

Il grosso della questione che abbiamo posto in discussione negli anni scorsi e che si ripresenta ad ogni dibattito sulla legge finanziaria, sulla politica economica, sul decreto sulla scala mobile, sulla questione fiscale, sulle pensioni (e farò un breve accenno anche a questo problema), è sempre rappresentato dall'enorme iniquità nella redistribuzione del reddito, dal privilegio delle rendite finanziarie, dallo stesso trasferimento di profitti verso la rendita finanziaria. Queste cose, finché saranno mantenute, non possono che scaricarsi gravemente sulla questione del costo del lavoro. Dunque, con questa, vengono a intrecciarsi precisi interessi economici di blocchi dominanti, parassitari. E si tratta di interessi fortemente contrapposti a quelli dei lavoratori.

Noi crediamo che una politica di equità fiscale possa funzionare in tutti i suoi diversi aspetti, compreso quello di far pagare le tasse ad artigiani, commercianti e lavoratori autonomi, se la leva su cui ci si muove non è penalizzante per i lavoratori, se ha il loro forte sostegno, se rappresenta i loro interessi come interessi generali dell'occupazione, del lavoro e del

paese. Si tratta dunque di una visione precisa dell'economia. Quando non ci si muove in questa direzione, operazioni anche parziali di lotta all'erosione e all'evasione fiscale non possono andare fino in fondo e non possono avere successo.

In sostanza, questa manovra fiscale è racchiusa nel ragionamento che Gorla ha esposto più volte in termini molto precisi: il Governo tutela prima la rendita, poi i profitti, poi i grandi risparmi, poi i piccoli risparmi, poi il salario e, da ultime, le pensioni. È l'elenco dei rapporti di forza contrattuali tra le varie corporazioni all'interno del paese.

Noi non crediamo che ciò possa dare alcuna soluzione in termini di politica economica, di occupazione, di modello di sviluppo razionale per la nostra società, perché tutto questo viene poi rapportato alle cosiddette compatibilità, cioè sempre attorno allo stesso problema, quello del costo del lavoro.

A questo riguardo il drenaggio fiscale assume un rilievo particolarmente importante perché, se tutto il ragionamento che ho cercato di sviluppare è vero (ed è un ragionamento che si contrappone a quello del Governo), è evidente che dal punto di vista del Governo mantenere il drenaggio fiscale come forma anche iniqua di supertassa sulla bustapaga e sul salario rappresenta di fatto un modo di controllare l'inflazione. Infatti, essendo limitato il consumo che può derivare dal reddito, dato che una sua grossa parte viene assorbita dallo stesso drenaggio, ecco che secondo il ragionamento del Governo non abbiamo una pressione dal lato dei consumi, mentre dall'altro lato abbiamo il beneficio del tutto evidentemente di una enorme entrata fiscale, grazie all'intervento diretto dello Stato sulla bustapaga.

Quindi lo Stato beneficia non solo del taglio dei quattro punti di scala mobile, ma anche del drenaggio fiscale, che fa dire a chiunque osservi la situazione nella sua realtà che esso ricava un enorme beneficio dall'inflazione. Ed il bilancio dello Stato considera questa una delle sue più

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

grosse entrate, né può prescindere, perché nessun'altra politica viene impostata, sperimentata e discussa. Perciò è evidente che il Governo — essendo un beneficiario consistente del fenomeno inflattivo — deve condurre una politica a sostegno dell'inflazione. E nelle casse dello Stato entra esattamente quella somma che viene tolta ai lavoratori, sui quali non soltanto pesano i costi del passato, cioè i costi dell'inflazione, ma anche quelli per l'uscita dall'inflazione stessa, con manovre che in larghissima misura la sostengono anziché farla regredire. E dunque, è in questo quadro che credo vada discussa la normativa in esame, in tutti i suoi aspetti. Essendo per altro io già intervenuto in Commissione, nel dibattito sull'originario disegno di legge presentato in materia, mi limito ora ad alcune precisazioni sull'aspetto più discusso, relativo all'evasione e all'erosione fiscale da parte dei lavoratori autonomi.

La prima questione in merito mi pare quella di una giusta valutazione del problema delle medie di categoria. Sostengono i deputati del MSI-DN che tali medie non sono significative, tanto che nelle varie categorie vi sono settori favoriti ed altri sfavoriti da esse. È una osservazione fin troppo ovvia. Non credo che si possa costruire sulle medie un efficace meccanismo di intervento fiscale. Le medie ci dicono però con assoluta certezza che all'interno delle varie categorie vi è una evasione fiscale enorme (anche se essa non può riguardare tutti indistintamente i soggetti) e che dunque l'intervento in questa direzione è un «pezzo» dell'azione di lotta all'evasione e per l'equità fiscale. Potrà discutersi sulla correttezza degli strumenti impiegati, ma non c'è dubbio che il problema esiste, perché le categorie in questione hanno beneficiato di privilegi già consistenti in passato e resi più consistenti a causa dell'inflazione. La questione è stata posta dallo stesso movimento operaio, si è riflessa nel disegno di legge che in una prima fase era stato presentato e si è battuta in tutto questo periodo. In questo quadro, l'accertamento induttivo rappresenta uno strumento

utile, anche se non l'unico disponibile, benché transitorio: occorre infatti che siano create le condizioni per il passaggio all'accertamento analitico, che rappresenta una forma più oggettiva e più ragionevole di rapporto tra lo Stato ed il contribuente.

La critica che, dunque, da parte nostra fu mossa al disegno di legge, nella sua formazione originaria, non era quella di un eccessivo rigore: sostenemmo invece che era troppo poco rigoroso in questa direzione, mentre in altre direzioni (particolarmente verso le rendite) non lo era per nulla. Chiedemmo la massima oggettività possibile, per un corretto rapporto tra lo Stato ed il contribuente. Non chiedemmo alcun astratto garantismo che potesse consentire nuove forme di evasione ai professionisti, ai commercianti, agli altri lavoratori autonomi. Reclamammo un'impostazione in base alla quale, attraverso l'adozione degli strumenti disponibili, si rendesse possibile un maggior gettito fiscale, ottenuto con equità, come inizio di attuazione del principio secondo cui ciascuno deve pagare le tasse in ragione della propria capacità contributiva. Aggiungo che non abbiamo condiviso il modo con cui la UIL ha dato la caccia all'evasore fiscale, spiando gli idraulici che intervenendo nelle case chiedevano alte tariffe. È vero che quelle tariffe sono effettivamente alte, ma non pensiamo assolutamente che esponendo una parte della società ad un giudizio di criminalità si possa risolvere il problema. Abbiamo avvertito pure che commercianti ed artigiani dispongono di un sistema pensionistico dal quale non traggono praticamente beneficio alcuno; abbiamo detto che l'equo canone deve consentire a laboratori, officine e così via guadagni ragionevoli e possibilità di lavoro. Abbiamo chiesto interventi organici, rispettosi delle garanzie cui ogni cittadino ha diritto; nello stesso tempo, abbiamo invocato interventi dello Stato per cui, a fronte della giusta pretesa di pagamento puntuale e completo delle tasse (considerando che certamente nel complesso esse non vengono attualmente pagate in misura ade-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

guata), lo Stato stesso si impegna ad offrire certi servizi.

Non è questo un ragionamento di poco conto e dunque lo preciso ulteriormente, esprimendo innanzitutto un giudizio sulle modifiche apportate dal Senato.

Il ministro Visentini, secondo i giornali, non si spostava di un millimetro. Per quanto riguarda i nostri emendamenti, debbo dire che è vero, non si è spostato di un millimetro, anche se si trattava di proposte assai razionali, alcune delle quali avevano la stessa impostazione suggerita da Vincenzo Visco ed altri competenti nel settore. Lavorando con attenzione si possono sempre formulare, su tutte le questioni, proposte ragionevoli ed il Governo poi può fare sempre in modo diverso. Rispetto, invece, alle richieste dei commercianti e delle loro organizzazioni, non si può certo dire che il ministro non si sia spostato di qualche millimetro. Si è spostato però di qualche metro!

Se oggi i commercianti affermano che il provvedimento ormai per loro va bene ed è a posto è perché, con grandissima serenità, si sono resi conto che, grosso modo, continueranno a non pagare le tasse come prima. Il tenore di vita non può più essere verificato, occorre limitarsi alle cosiddette «definite attività». Gli strumenti di controllo presentano la debolezza che tutti conosciamo e noi, infatti, non volevamo lasciarli alla discrezionalità dell'amministrazione. Avevamo affermato chiaramente la necessità di grandi trasformazioni in questo senso, volevamo controlli precisi ed oggettivi. Oggi, invece, divengono vincoli alle forme di accertamento. In queste condizioni è facile misurare la consistenza del provvedimento attraverso l'ammontare del gettito previsto.

Tale gettito era stimato — tra IVA accorpata ed altre entrate — in circa 8-9-10 mila miliardi; fu poi ridotto a 6-7 mila ed oggi viene indicato in 5 mila miliardi, o meno. Se si tiene conto dell'incidenza dell'accorpamento dell'IVA, risulta evidente che il gettito che si prevede di trarre dal provvedimento non è notevole e che, dunque, le cifre relative all'evasione

ed alla erosione fiscale non sono molto modificate rispetto al passato, anche perché gli strumenti non sono molto migliorati.

La nostra critica al ministro o meglio al Governo — non personalizziamo mai le questioni e, del resto, siamo di fronte ad una proposta del Governo — riguarda lo scarso rigore della proposta ed il fatto che essa tutela in larga misura determinate clientele che si sono battute ed hanno così ottenuto risultati corporativi che non vanno certo nella direzione della equità fiscale.

Viceversa — ed è questa l'altra parte, abbastanza interessante, del mio ragionamento — rimangono in piedi, e saranno discusse e varate come leggi, tutte le proposte riguardanti le grandi clientele ed il blocco dominante della democrazia cristiana.

Si propone un trattamento pensionistico per i lavoratori autonomi equiparato ai lavoratori dipendenti, pur avendo versato i primi delle contribuzioni praticamente inesistenti. Tutto ciò mi sembra giusto, purché dall'altra parte si paghino le tasse. Se, viceversa le tasse continueranno a non essere pagate e non interverrà la tassazione dei BOT, delle rendite e dei profitti, accadrà che le pensioni dei lavoratori autonomi saranno integralmente pagate dai lavoratori dipendenti. Tra dieci o venti anni ogni lavoratore dipendente pagherà per la pensione di un altro lavoratore dipendente e per quella di un lavoratore autonomo. Questa, nella sostanza, è la direzione in cui si rischia di andare. La ricostruzione delle clientele viene posta in atto proprio con queste manovre, di cui tutti potete avere conoscenza attraverso i giornali.

Noi abbiamo parlato di queste misure a favore dei lavoratori autonomi come di giusti benefici e garanzie, ma a fronte di una giusta tassazione. In questo caso, invece, siamo di fronte ad una piccola, inesistente tassazione ed al possibile varo delle garanzie predette. Si tratta — badate — di un aspetto assai importante, se tutto il sistema pensionistico dovesse basarsi in futuro sui livelli di reddito. Se le

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

fasce di reddito permarranno quelle attualmente dichiarate e non sarà cambiato il meccanismo, avremo l'assurdo di consentire a quei settori che già oggi evadono, di continuare ad evadere ed avere, al tempo stesso, consistenti benefici pensionistici. Se non si avranno fasce di reddito ben definite, avremo un vero e proprio disastro, assolutamente insostenibile per le risorse del paese. È questa — lo denuncio — una grande operazione clientelare riproposta ancora una volta dalla democrazia cristiana e dal Governo. All'interno dell'esecutivo vi sono delle discussioni in proposito, ma la manovra è questa e questo è anche un motivo per ribadire la necessità che tutti paghino le tasse.

Sempre in tal senso, un problema che nel mio intervento ho già sollevato e che intendo riprendere in forma più approfondita è quello che riguarda la quantità di tasse che gravano sul lavoro dipendente. Ormai la definizione che l'IRPEF è una tassa solo sul reddito da lavoro dipendente è assolutamente diffusa; l'IRPEF è diventata questo e nella convinzione che hanno i lavoratori di essere i soli a pagare le tasse c'è una gran parte di verità.

L'IVA in larga misura, essendo una imposta sul consumo, è pagata a sua volta dal lavoratore, perché tutto il processo impositivo si scarica poi sul consumatore, e oltre a questo, l'IRPEF come imposta diretta determina la situazione che ho descritto.

Essendo stati i dati forniti da più fonti, riporto soltanto gli elementi che risultano più evidenti e ricordo, ad esempio, che il prelievo di 8.000 miliardi nel 1978 ha raggiunto la cifra di 41.000 miliardi nel 1984. In sostanza, in soli sei anni è avvenuta questa moltiplicazione.

A questo punto c'è da chiedersi quando il Parlamento abbia deciso questa imposta nei confronti dei lavoratori. In realtà il Parlamento non lo ha mai deciso, perché quando furono definite le aliquote eravamo in un'altra situazione e non si prevedeva un andamento dell'inflazione quale poi si è verificato.

Dunque, l'inflazione costantemente, oltre i molti costi che comporta sul fronte dei prezzi e gli altri effetti che ho indicato, fa scattare gli scaglioni da un livello all'altro con la conseguenza di comportare un aumento enorme del prelievo fiscale.

Una delle ragioni per cui il potere d'acquisto reale del salario al netto dei contributi e della imposizione fiscale è diminuito riguarda esattamente il problema del drenaggio fiscale e di come attualmente la curva delle aliquote IRPEF non sia adeguata ad alcun criterio di giustizia fiscale per quanto riguarda i redditi da lavoro.

Già negli accordi del gennaio 1983 e del febbraio 1984, che pur criticammo, per molti versi, e per i quali ci pronunciammo severamente su alcune parti centrali ispirate ad una idea della società neo-corporativa, era previsto il problema del recupero del drenaggio fiscale come contropartita dovuta ma che non è stata mai attuata se non in minima parte.

Ci troviamo perciò, come ad ogni legge finanziaria, anche in questa occasione di fronte ad un Governo del tutto inadempiente rispetto agli accordi presi. Non crediamo che i problemi riguardanti il salario possano essere posti come contropartita ai problemi dell'equità fiscale, che riteniamo rappresenti un problema generale riguardante i diritti-doveri che i cittadini hanno nei confronti dello Stato.

Tuttavia il fatto è che l'impostazione del dibattito sul costo del lavoro riguarda proprio la contrattazione tra il salario, la revisione della scala mobile e delle aliquote IRPEF, con una più o meno consistente detassazione del reddito da lavoro dipendente.

Credo che i colleghi sappiano che le correzioni previste dalla legge finanziaria per il 1984 e il 1985 recuperano una quota che si aggira tra il 15 e il 20 per cento del drenaggio fiscale; cioè, in sostanza non recuperano nulla o poco più che nulla.

Il drenaggio derivante dallo slittamento dei redditi nella curva delle aliquote ha continuato ad operare. Esiste già, cioè, un enorme debito del Governo verso i lavora-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

tori, che riguarda i prelievi che sono stati operati negli anni passati, ma continuerà ad essere operante nel 1985 e negli anni successivi. Il ministro Visentini ha risposto, a questo proposito, che soltanto nel 1986 si potrà affrontare il problema, perché i dati, nel momento in cui egli fece la sua esposizione, non erano ancora disponibili. In questi giorni sono disponibili più dati, e dimostrano che le previsioni sull'effetto del drenaggio fiscale erano abbastanza realistiche. Si tratta di un drenaggio molto consistente e pesante, per cui in sostanza credo non esista alcun motivo per mantenere la situazione attuale di pesantissima tassazione sul reddito dipendente. Democrazia proletaria, e non soltanto democrazia proletaria, ma anche le forze sindacali ed il partito comunista, si battono per ottenere questa revisione delle aliquote, a partire dal 1985.

Quello che più mi preme sottolineare, in conclusione, è ancora il fatto che fino a quando non si affronteranno i nodi delle rendite e dei settori più tutelati dell'evasione e dell'erosione fiscale, è evidente che si continuerà ad affrontare e risolvere i problemi del bilancio statale gravando sul lavoro dipendente; ed il Governo non potrà quindi che mantenere questo fortissimo drenaggio fiscale, questa tassa iniqua che nessuno ha deciso, e che fa pagare ai lavoratori anche i costi dell'uscita dall'inflazione e dà alla casse dello Stato, come dicevo, i benefici diretti dell'inflazione stessa. La riforma complessiva non potrà essere esaminata compiutamente, in tutti i suoi aspetti, che a partire dal 1986.

Ma il problema non è questo. Il problema è che se non si comincia a porre mano alle misure immediate e possibili di restituzione del drenaggio fiscale, con sgravi per il 1985, nel 1986, quando saremo al dibattito autunnale sui problemi del prossimo anno, tutte le questioni che ho indicato saranno aggravate. L'argomento che il Governo porterà sarà che neanche per il 1986 si potrà restituire il drenaggio fiscale, perché altrimenti il bilancio dello Stato non reggerebbe; e così

via. Sono argomenti già sostenuti in occasioni passate, che vengono avanzati anche in questo momento del dibattito sulla questione fiscale e sulla politica economica.

La sinistra, l'opposizione, democrazia proletaria, conducono una battaglia perché lo sgravio fiscale avvenga nei tempi più rapidi possibili, e sia il segno di quell'operazione che porta ad una riforma complessiva degli scaglioni e delle aliquote, nel quadro di una più generale riforma del fisco, che per altro molto spesso anche il ministro Visentini ha definito necessaria.

La logica dunque non è quella espressa fino ad oggi dal Governo: la logica cioè della politica economica, del costo del lavoro, della tutela di certe parti e dei pezzi scaricati in moltissime forme soprattutto e principalmente sui lavoratori.

Io ho voluto portare ancora una volta questi elementi di riflessione, che credo saranno ripresi, e non si concludono certo in queste battute del dibattito sulla legge Visentini. Mi auguro che si tenga conto di almeno una parte della nostra riflessione; e concludo sottolineando quello che secondo me rappresenta il punto più rilevante, che tutto il Governo — e soprattutto il ministro Visentini, che ha assistito a questi nostri lunghissimi dibattiti — dovrebbe tenere in considerazione: se tutto il meccanismo della definizione delle fasce di reddito per il lavoro autonomo non è preciso, il sistema pensionistico che si sta discutendo nella Commissione speciale proprio in questi giorni finirà con l'essere pagato tutto ancora una volta dai lavoratori dipendenti. Il Governo dovrà spiegare a questo punto come mai tutti i meccanismi hanno come risultato finale quello che coloro che pagano sono sempre gli stessi, cioè i lavoratori che lavorano.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boetti Villanis Audifredi. Ne ha facoltà.

LUDOVICO BOETTI VILLANIS AUDIFREDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, confesso che provo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

molto disagio ad affrontare questo decreto-legge perché ho la sensazione di parlare un po' *pro domo mea*, di non essere tanto un deputato che ha il dovere costituzionale di rappresentare la nazione, di non parlare tanto per il partito politico che ho l'onore di rappresentare, per la battaglia che in questo momento il partito sta facendo, quanto di parlare come uno dei tanti imputati che il ministro Visentini ha posto di fronte ad un giudice ingiusto, quando non iniquo. Ecco perché la serenità delle argomentazioni rischia di essere prevaricata dalla violenza verbale. Ed io sono nemico, signor ministro, della violenza verbale perché ritengo che la violenza verbale, quando non è sintomo di inferiorità, quando non è complesso freudiano, è talora sintomo di vuoto intellettuale. Ecco perché faccio forza a me stesso, non lancio quell'invettiva famosa di Cambronne, che è nel cuore di tutti gli italiani nel momento in cui ci accingiamo a convertire o meglio nel momento in cui voi ritenete di dover convertire questo decreto-legge, e cercherò di argomentare nella maniera più serena.

Questo provvedimento, signor ministro, è un'infamia non solo perché colpisce determinate categorie di cittadini, ma perché colpisce l'intero popolo italiano, per una serie di considerazioni che svolgerò poco a poco.

Questo provvedimento è nato, signor ministro, all'insegna della lotta all'evasione fiscale. E qui si ribaltano i termini del problema, si dimentica che l'evasione fiscale, signor ministro, è una delle tante disfunzioni della macchina dello Stato, così come, faccio un esempio, la lentezza della giustizia favorisce i debitori disonesti. Siamo in sostanza nella stessa situazione: l'evasione fiscale esiste perché c'è un sistema iniquo, e questo pacchetto, questo decreto-legge non farà altro che incentivare l'evasione, che renderla sempre più vistosa. Direi che le argomentazioni sono facili a ricavarci proprio a partire da quell'esperienza professionale della quale mi ritengo modesto portatore. Lei sa bene che, con questo sistema, tutti

coloro che da sempre denunciano bassi volumi d'affari saranno incentivati a continuare sulla stessa strada, quindi lei, stabilendo delle detrazioni forfettarie sia per quanto riguarda l'IVA che per quanto riguarda l'IRPEF, non farà altro che incentivare ulteriormente l'evasione fiscale.

D'altra parte, signor ministro, questa legge nasce sotto una cattiva stella nel momento stesso in cui il Governo pretende, da un lato, di penalizzare ulteriormente i contribuenti e, dall'altro, di fare decollare l'economia. Penso che lei dovrebbe far tesoro di alcune enunciazioni che vengono da oltreoceano. Ricordo che il presidente Reagan, quando fu eletto per la prima volta presidente degli Stati Uniti, dichiarò che la sua politica sarebbe stata volta al ridimensionamento del prelievo fiscale e, nel contempo, alla riduzione della spesa pubblica perché *conditio sine qua non* per la ripresa dell'economia è per l'appunto l'affinamento della spesa pubblica. I risultati — vi accennava poc'anzi il collega Trantino — sono sotto gli occhi di tutti: l'economia americana, allora mortificata anch'essa da un prelievo fiscale ingiusto ed esagerato, ha ripreso vitalità ed oggi ci troviamo con il dollaro alle soglie delle 2 mila lire.

Sovente è stato affermato dai socialismi di tutte le risme che questo tipo di evoluzione, che questa gestione dell'economia favorisca i ceti privilegiati, mortifichi il lavoro dipendente ed avvenga, soprattutto, a spese dell'occupazione. Lei sa meglio di me che gli ultimi dati provenienti dagli Stati Uniti d'America smentiscono queste affermazioni: sono aumentati i posti di lavoro e l'intero popolo americano gode dei benefici di questo decollo della economia, di questa prosperità.

Qual è, signor ministro, il sistema per arrivare a questo? Il sistema è quello che lei stesso, quanto meno in linea di principio, ha enunciato avviando la famosa riforma degli anni '70. Lei aveva cominciato ad applicare — ed aveva perfettamente ragione anche se poi i risultati sono stati un po' diversi rispetto alle intenzioni — il metodo dell'imposizione analitica; cioè un metodo che, a mio av-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

viso, rappresenta anche un principio di civiltà fiscale, perché consente, o almeno dovrebbe consentire, che la base imponibile corrisponda sempre ad un reddito netto, cosa che invece non è possibile realizzare con i sistemi forfettari del tipo di quelli che lei intende propinare con questo decreto-legge.

Ecco perché noi ci troviamo di fronte ad un sistema iniquo, ma che — come dicevo in precedenza — è addirittura feroce di ulteriore evasione fiscale. Vi è però qualcosa di peggio: l'accorpamento delle aliquote IVA, proprio perché determina un livellamento al rialzo, soprattutto perché colpisce i beni di prima necessità (anche se abbassa alcuni livelli impositivi per generi voluttuari o di lusso), determina ulteriore inflazione nel momento in cui il Governo dice (ma sono solo parole e non fatti) di voler combattere l'inflazione.

Lei sa meglio di me, signor ministro, che i dati del mese di gennaio indicano già questa dinamica: siamo di fronte ad una ripresa del processo inflazionistico, che pure in una certa misura era stato contenuto nel 1984 ed anche nel 1983.

Certamente, in realtà, una delle prime cause è l'aumento medio dell'IVA. Noi vogliamo proporre un sistema fiscale che non porti a privilegiare questa o quella categoria, ma basato su principi di civiltà fiscale, che consenta una perfetta corrispondenza fra base imponibile e reddito netto. Questo mi sembra, signor ministro, il punto di partenza.

Inoltre, per la determinazione del reddito netto devono essere logicamente ricomprese tutte le spese necessarie per la produzione di quel reddito, perché questi sistemi di tipo forfettario non hanno altro effetto che quello di incentivare l'evasione fiscale.

Ci si lamenta, per esempio, che l'evasione coinvolga molti settori dell'artigianato. Ma lei, signor ministro, ha mai fatto niente di locale ad una elementare operazione, quella del proprietario di casa che si trova a dover rifare il tetto: preventivo 60 milioni; questi sono i costi, e si tratta di una casa non certamente grande. Si ri-

volge ad un artigiano per ottenere questa prestazione, e questi che cosa gli dice? Che si dichiara disponibile, ma fatturando solo un terzo del totale: questi sono discorsi, signor ministro, che io faccio in Parlamento, ma che lei conosce, perché avvengono normalmente. Il proprietario di casa accetta, perché così risparmia un terzo dell'IVA. Se però il proprietario di casa potesse detrarre interamente quella spesa (si tratta di una spesa per la produzione di un reddito, un reddito per altro penalizzato da una legge, la n. 392 del 1978, e lei sa, signor ministro, che non è possibile effettuare la detrazione integrale di queste spese, certamente sarebbe possibile colpire in pieno l'artigiano, imponendo un prelievo fiscale giusto nei confronti del proprietario dell'alloggio.

Gli esempi sono molteplici: lei crede, con questa legge, di poter colpire il grande professionista? Ma lei sa meglio di me, signor ministro, che il grande professionista, quello che dispone di un ufficio organizzato anche dal punto di vista contabile, non può sfuggire di una lira. Chi sfugge, chi può sfuggire al fisco sono i piccoli professionisti: il penalista che va in pretura, fa passare per difesa di ufficio una difesa di fiducia, viene pagato *brevi manu* e può evadere completamente.

Occorre, però, soprattutto, uscire dall'equivoco dell'affermazione ingiusta, secondo la quale solo il lavoratore autonomo, solo il professionista, solo l'artigiano, solo il commerciante hanno la possibilità di evadere. Signor ministro, mi dicono — io non sono un tecnico — che in Italia esiste un'economia sommersa pari al 30 per cento del prodotto interno lordo; mi dicono di una quota che oscillerebbe fra il 25 e il 30 per cento. Lei, signor ministro, fa una smorfia; mi dica se sia vero o no, ma il dato è abbastanza certo.

BRUNO VISENTINI, *Ministro delle finanze*. Io non faccio smorfie.

LUDOVICO BOETTI VILLANIS AUDIFREDI. Ha fatto quasi un gesto di risentimento, come se avessi detto una cosa

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

inesatta. Mi dica lei, può anche darsi che sia inesatta. Mi consta che la quota rappresentata dalla economia sommersa sia del 25-30 per cento.

Certo, all'economia sommersa contribuiscono i lavoratori autonomi, ma contribuiscono anche i lavoratori dipendenti perché, essendovi dei datori di lavoro, devono esserci necessariamente dei lavoratori dipendenti. Ci sono, fra l'altro, dei lavoratori dipendenti che evadono al 100 per cento perché, mentre per il lavoratore autonomo l'evasione è solamente parziale, nel caso in cui si tratti di lavoro nero — per essere molto chiari, un lavoro spesso ben retribuito — l'evasione fiscale è, come dicevo, in determinate situazioni del 100 per cento. C'è il lavoro nero, c'è il doppio lavoro, ci sono tante situazioni rispetto alle quali è ingiusto criminalizzare certe categorie di cittadini, quando l'evasione — se esiste — è responsabilità dello Stato, della macchina dello Stato che non funziona.

Mi avvio alla conclusione, anche perché l'Assemblea manifesta stanchezza. Anzi, per la precisione, manifesta poco, perché siamo in pochi ad essere presenti. Anche rischiando di ripetermi, però, voglio dire che, forse, 20 o 30 anni fa si sarebbe anche potuto dire che l'italiano pagava mediamente poche imposte. Oggi, invece, signor ministro, questa è un'affermazione che non è possibile fare, in quanto lei sa che l'italiano medio, l'italiano che paga le imposte, le paga in misura maggiore dei cittadini di tutti gli altri paesi del mondo occidentale. Sono stati pubblicati qualche tempo fa su *La stampa* di Torino dei grafici che indicavano puntualmente come l'italiano, in materia di imposte dirette, di imposte indirette e di contributi, sia il cittadino più tartassato dei paesi della Comunità europea. Ora è chiaro che con un prelievo fiscale che ha dei dati di riferimento ben precisi — il 40 per cento sul prodotto lordo e così via — non è possibile attuare un serio decollo dell'economia. Occorre creare delle situazioni di agevolazione fiscale, ma occorre soprattutto che le aliquote dell'IRPEF seguano una giusta dinamica, altrimenti l'italiano

in termini reali sarà tanto maggiormente penalizzato quanto più la dinamica dell'inflazione continuerà per la strada che ha imboccato in questi ultimi anni. Questa è un'opera innanzi tutto di moralizzazione, più ancora che di tecnica fiscale. Occorre quindi procedere su questa strada, abbandonando questo decreto che porta il suo nome, onorevole ministro, e che non farà altro che peggiorare la situazione dal punto di vista economico: esso creerà infatti un ulteriore incentivo all'evasione. In altri termini questo è un decreto che mancherà gli obiettivi che invece intende raggiungere, è un decreto profondamente sbagliato che arriva in un momento in cui l'economia italiana potrebbe decollare se non avesse questo cappio al collo, un cappio che rappresenta una strozzatura inammissibile in un momento come questo, in un momento in cui tutta la nazione, tutte le forze politiche dovrebbero aver presenti i gravi problemi economici e soprattutto occupazionali che da troppo tempo ci affliggono (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Trasmissione dal ministro degli affari esteri.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro degli affari esteri, con lettera in data 31 gennaio 1985, ha trasmesso:

ai sensi dell'articolo 2, secondo comma, della legge 13 luglio 1965, n. 871, la relazione sull'attività delle Comunità europee per l'anno 1983 (doc. XIX, n. 2);

ai sensi dell'articolo 4 della decisione del Consiglio delle Comunità europee n. 74/120/CEE del 18 febbraio 1974, modificata dalla decisione n. 75/787/CEE del 18 febbraio 1975, la relazione sulla situazione economica nella Comunità per l'anno 1984 e gli orientamenti di politica per l'anno 1985 (doc. XIX-bis, n. 2).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 8 febbraio 1985 alle 9,30:

Seguito della discussione del disegno di legge:

S. 1074. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, recante disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto e di imposte sul reddito e disposizioni relative all'Amministrazione finanziaria (approvato dal Senato). (2467)

— Relatori: D'Aimmo, per la maggioranza; Rubinacci, di minoranza. (Relazione orale).

La seduta termina alle 20.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta scritta Macaluso n. 4-07841 del 5 febbraio 1985.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 21,30.

ALLEGATO ALL'INTERVENTO DEL RELATORE DI MINORANZA ONOREVOLE
GIUSEPPE RUBINACCI NELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE DI
CONVERSIONE N. 2467

E non è questa una inammissibile ed illecita pressione morale e psicologica sul contribuente perché nei 45 giorni concessi, per la richiesta di chiarimenti da parte dell'ufficio impositore, sia egli stesso indotto a rettificare, in misura superiore a quella dichiarata, ammettendo inesistenti errori? O peggio ancora a trattare personalmente la soluzione benevola del proprio caso?

Nella *Gazzetta ufficiale* del 21 novembre 1984 è stata pubblicata l'ordinanza della commissione di primo grado di Milano con la quale si solleva la questione di legittimità costituzionale per i cosiddetti accertamenti sintetici.

L'ordinanza è interessante anche sotto il profilo analogico con l'ipotesi dell'accertamento induttivo in esame, che provoca inevitabili trattamenti impositori, fortemente sperequati sul piano settoriale e territoriale, oltre al rischio di non controllabili abusi capaci solo di inasprire i rapporti tra fisco e contribuenti e d'incrementare il già troppo dilatato contenzioso tributario.

La Commissione nell'esaminare il diritto degli uffici di ricorrere agli accertamenti sintetici del reddito, ha ritenuto che essi violino ben quattro articoli della Costituzione: l'articolo 2, garantendo i diritti inviolabili dell'uomo presuppone necessariamente un accertamento effettivo dei suoi redditi e ciò è in contrasto con il concetto stesso dell'accertamento sintetico; l'articolo 3 prevedendo l'uguaglianza tra i cittadini è disatteso in quanto la norma fiscale in esame consente accertamenti diversi per redditi eguali; l'articolo 24 della Costituzione che afferma che tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti ed

interessi legittimi (ma secondo la commissione un accertamento fondato su induzioni e presunzioni rende estremamente difficile se non impossibile l'esercizio di un tale diritto); infine sarebbe violato anche l'articolo 53, in quanto l'accertamento sintetico, proprio per la presunzione su cui poggia, non tiene in alcun conto l'effettiva capacità contributiva del cittadino. Tale capacità, infatti, non si basa su elementi certi ed analitici ma su elementi indiziari che possono essere influenzati da valutazioni soggettive dei funzionari responsabili dell'accertamento.

Il dilemma irrisolvibile di garantire i contribuenti da accertamenti induttivi del tutto infondati ed immotivati e contemporaneamente di dotare l'amministrazione di poteri accertativi di immediata efficacia dissuasiva della sottovalutazione dei ricavi è la più lampante dimostrazione della impraticabilità di un siffatto accertamento che non si vuole sottoporre alle garanzie previste dal codice civile.

Da ultimo, è da respingersi nettamente l'obiezione che, in fondo, il regime della contabilità semplificata è opzionale. Chi dunque preferisce un simile regime sa che corre il rischio di questo tipo di accertamento.

A parte che per moltissime piccole imprese e lavoratori autonomi la libertà di scelta è equivalente alla libertà che noi lasciamo al topo di mangiare il formaggio nella trappola, la obiezione rivela tutta l'arroganza e lo spregio di chi commette una sfacciata ingiustizia, perché tale rimane anche se il contribuente se la va a cercare.

Sono peraltro convinto che, nel deprecabile caso in cui la irragionevolezza do-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

vesse prevalere, chi non gode di alcun ammortizzatore sociale, spesse volte con minore copertura di servizi pubblici e sociali, chi ha notoriamente un reddito inferiore a quello del lavoratore dipendente, a parità di durata, di intensità di lavoro e di sacrifici non può tollerare un tale inconsueto, inammissibile sopruso e finirà, prima o poi, per chiudere la bot-

tega, commerciale o artigianale che sia, specialmente nei seimila comuni più piccoli d'Italia.

Conosceremo la vera utilità sociale della funzione dei bottegai e degli artigiani quando saremo deliziati da una organizzazione distributiva pubblica, dopodiché nessun altro tipo di impresa privata potrà, in tali piccoli centri, sostituirvisi.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE
E INTERROGAZIONI ANNUNZIATE*

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La XII Commissione,
considerato che:

il settore Fibrocemento, che produce manufatti contenenti fibra di amianto, che occupa circa 4.500 lavoratori, attraversa una crisi produttiva ed occupazionale senza precedenti;

il CIPI con delibera 3 agosto 1984 ha riconosciuto lo stato di crisi del settore;

l'attuale situazione è determinata dalla concomitanza di vari fattori negativi quali: persistente grave crisi delle costruzioni, uso di prodotti alternativi di fronte alle incertezze esistenti sulla nocività della fibra in amianto a seguito della direttiva CEE del 19 settembre 1983, la caduta di commesse pubbliche, soprattutto nel campo dell'idraulica, nel Mezzogiorno;

l'insieme dei fattori prima richiamati genera totale incertezza sul futuro della produzione e dei posti di lavoro;

nonostante l'intervento della cassa integrazione guadagni e del prepensionamento per gli ultracinquatacinquenni, nel settore permangono esuberanze di manodopera consistente, in molti casi con elevata anzianità e presenza di malattie professionali;

la Comunità europea ha emesso una direttiva in data 19 settembre 1983 per la protezione dei lavoratori da rischi connessi alla lavorazione dell'amianto, che ha notevolmente ed immotivatamente influenzato i committenti utilizzatori;

impegna il Governo:

a recepire nell'ordinamento nazionale con la massima sollecitudine la citata di-

rettiva comunitaria con l'obiettivo di tutelare la salute dei lavoratori e offrire certezze igienico-sanitarie sull'utilizzazione finale dei prodotti in fibrocemento;

a definire un piano che nel medio-lungo termine preveda la graduale sostituzione con altra fibra di quella di amianto nelle lavorazioni del settore fibrocemento e vengano perciò adeguatamente incentivate: la ricerca applicata necessaria alla innovazione dei processi e dei prodotti, e attraverso opportuni coordinamenti fra i dicasteri, l'introduzione di normative per *standard* di qualità e di sicurezza nelle nuove costruzioni, allineati con le legislazioni degli altri paesi della Comunità;

a sollecitare processi di riconversione delle produzioni, favorendo approcci consortili fra i vari produttori in relazione al complesso processo di riorganizzazione che va spinto avanti nel settore;

ad attivare l'intervento straordinario per le commesse pubbliche nel Mezzogiorno, soprattutto in campo idraulico, da cui dipende in modo particolare la produzione del « tubo a pressione », produzione fortemente penalizzata dall'immotivato comportamento assunto nell'ultimo biennio dalla CASMEZ;

a contrastare l'attuale tendenza della committenza pubblica ad escludere immotivatamente l'utilizzo delle produzioni in fibrocemento nelle varie gare di appalto e l'adozione di varianti ai progetti che comportano la sostituzione di tali produzioni con acciaio, PVC, cemento armato, ghisa, ecc.;

ad esaminare l'opportunità, a fronte delle esuberanze risultanti dai processi di ristrutturazione, di ricorrere all'utilizzo di ulteriori misure, compreso il prepensionamento, anche in considerazione delle peculiari condizioni dei lavoratori del settore, esposti alle gravi conseguenze connesse alla lavorazione dell'amianto.

(7-00151) « VISCARDI, SINESIO, ASTORI, GRASSUCCI, DEMETRY, RIDI, FACCHETTI, VIGNOLA, CARIA, SA-STRO. RONZANI ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**BOSI MARAMOTTI, SCARAMUCCI
GUAITINI E MINOZZI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che la circolare ministeriale 7 dicembre 1984, n. 382 rinvia a disposizioni che saranno adottate le norme per la domanda di iscrizione degli alunni di V elementare alla scuola media annessa ai Conservatori di musica, e invita gli allievi a presentare domanda di preiscrizione a scuole medie normali;

che il rinvio della preiscrizione alla scuola media annessa ai Conservatori disincentiva di fatto l'iscrizione a tali scuole, relega gli studi musicali alla sola specializzazione, che è propria dei Conservatori, non permette una più ampia partecipazione e possibilità di scelta per i futuri studi secondari —:

se non ritiene opportuno e più consona allo spirito delle riforme in discussione una più larga sperimentazione di scuole medie a indirizzo musicale, e che siano introdotti alle disposizioni del decreto-legge luogotenenziale 5 maggio 1918, n. 1852, largamente applicato in questi ultimi tempi, correttivi tali da trovare corrispondenza alle linee educative e agli orientamenti moderni, per i quali, proprio attraverso la sperimentazione e la verifica di attitudini e capacità, sono possibili, al termine della scuola dell'obbligo, scelte più consapevoli e adeguate. (5-01473)

**BOSI MARAMOTTI, SCARAMUCCI
GUAITINI E MINOZZI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che l'ordinanza ministeriale del 9 giugno 1984, protocollo n. 10133, relativa agli esami di licenza nella scuola media annessa ai Conservatori di musica, richiamando l'articolo 216 del decreto-legge luogotenenziale 5 maggio 1918, n. 1852,

prescrive per gli allievi di detta scuola media un esame di revisione (conferma) « non oltre il termine del secondo anno di frequenza »;

il superamento di tale esame di revisione diventa condizione necessaria per il conseguimento della licenza media, mentre il non superamento obbliga gli allievi all'iscrizione, per il solo ultimo anno, ad altra scuola media, con gravi effetti negativi sulla loro formazione e sul *curriculum* percorso —:

se non ritiene largamente superato il dettato del decreto-legge luogotenenziale 5 maggio 1918, emanato in epoca in cui l'obbligo scolastico, oltre che largamente disatteso non andava, oltre i nove anni di età, e riferito ad un settore di formazione, quello musicale, con sue specifiche caratteristiche;

se non ritiene opportuno fissare al termine della scuola media annessa ai Conservatori l'esame di conferma per lo eventuale proseguimento degli studi musicali. (5-01474)

**DI GIOVANNI, JOVANNITTI, SANDI-
ROCCO, CIAFARDINI E CIANCIO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

in occasione dell'apertura del traforo del Gran Sasso e del tratto autostradale Assergi-Villa Vomano (Teramo) ad una sola carreggiata il Presidente del Consiglio ed il ministro dei lavori pubblici hanno fornito ampie assicurazioni sulla volontà del Governo di portare a compimento la opera autostradale con il completamento della seconda carreggiata fino a Teramo;

tali assicurazioni sono state basate sul fatto che « tutto è già previsto nel piano decennale all'esame del CIPE e che il Presidente del Consiglio non mancherà di sollecitare il necessario *iter* di approvazione, anche perché non si può rinunciare alla possibilità di cominciare ad avere i rientri, la redditività — economica e so-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

ziale che sia - delle spese fatte e del lavoro svolto »;

i lavori dell'autostrada Assergi-Villa Vomano hanno avuto inizio nel lontano 1967;

il completamento dell'autostrada ha carattere di urgenza per la pericolosità del percorso ad una sola carreggiata e ad una sola galleria (tanto da essere vietato ai mezzi di trasporto merci) ed anche per ragioni legate alla difesa dei posti di lavoro in una zona tra le più depresse dell'Abruzzo;

la regione Abruzzo ha indicato detto completamento tra le priorità per la realizzazione delle opere previste nel piano decennale -

quali interventi siano stati compiuti ai fini del concreto rispetto degli impegni che sono stati assunti di fronte ai cittadini abruzzesi, ai rappresentanti della regione, dei comuni interessati e delle forze politiche e sindacali e cioè ai fini del finanziamento dell'opera e per provvedere agli adempimenti connessi alla sua realizzazione. (5-01475)

GERMANA. — *Ai Ministri dei trasporti e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere - premesso:

che l'economia siciliana può beneficiare di adeguate agevolazioni tariffarie per il trasporto ferroviario, marittimo ed aereo di materie prime, semilavorati, impianti e macchinari destinati alle imprese industriali ubicate in Sicilia nonché per il trasporto verso il territorio nazionale di beni e prodotti finiti provenienti da imprese ubicate nella stessa isola, contribuendo in tal modo ad alleviare i maggiori costi dei trasporti che gravano sulle imprese isolane a causa della insularità e perifericità della regione;

che il disegno di legge di riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno

prevede già tale regime di tariffe in favore della Sardegna -;

quali provvedimenti sono stati adottati o sono in corso di adozione al fine di agevolare come del resto avviene quanto alla Sardegna, anche gli operatori siciliani. (5-01476)

GERMANA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

per effetto del combinato disposto del quinto comma dell'articolo 7 della legge della regione siciliana n. 1 del 2 gennaio 1979 e dell'articolo 79 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, i 91 insegnanti elementari statali già utilizzati nei soppressi patronati scolastici sono stati comandati presso la regione siciliana;

agli stessi insegnanti con l'articolo 55 della legge regionale 29 dicembre 1980, n. 145, è stata concessa l'indennità regionale perequativa;

in applicazione del quarto comma della legge 20 maggio 1982, n. 270, i già citati insegnanti sono mantenuti nei loro compiti di assistenza scolastica fino al loro passaggio nei ruoli regionali previsto dal terzo comma della legge n. 270 del 1982;

il Governo della regione per l'utilizzazione degli insegnanti in oggetto ha approvato un apposito disegno di legge 30 marzo 1983, n. 552 -

il pensiero e le iniziative del Governo in merito al passaggio degli insegnanti statali alla regione Sicilia. (5-01477)

CHELLA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che:

la LAMES s.p.a. di Chiavari, azienda industriale che opera nell'indotto auto, ha

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

preannunciato 126 licenziamenti e ciò dopo aver recentemente attuato un piano di riorganizzazione aziendale e produttiva che doveva garantirne la ripresa e che ha già comportato una riduzione da 600 addetti circa agli attuali 420;

tale azienda è solita gestire i rapporti con il consiglio di fabbrica, il sindacato e le istituzioni locali con anacronistici criteri di arroganza e discriminazione -:

se a fronte dell'ulteriore, grave ridimensionamento occupazionale che si prospetta e che verrebbe a colpire una volta di più un comprensorio ligure, il Tigullio, già duramente provato dalla crisi della FIT-Ferrotubi, dal ridimensionamento del CNR, dalla crisi di decine di piccole industrie e senza sbocchi occupazionali alternativi, non si intenda urgentemente promuovere un incontro con l'azienda, per accertarne le reali intenzioni produttive e occupazionali e per sollecitarla circa l'adozione di una politica attiva del lavoro e l'affermazione di corrette relazioni industriali. (5-01478)

POLI BORTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

negli istituti professionali sono state effettuate nomine nella qualifica di bidello-autista;

per tali nomine era richiesto il possesso del titolo specifico (patente E pubblica D privata con foglio K);

di fatto il bidello-autista ha svolto mansioni di trasporto di alunni pendolari;

nell'inquadramento nei ruoli, ai sensi della legge n. 463, fu attribuita la sola qualifica di « bidello »;

ancora oggi, attraverso ordini di servizio, vengono fatta svolgere al bidello anche mansioni di autista -:

con esattezza quali mansioni deve svolgere il personale non docente degli

istituti professionali con qualifica di bidello;

altresì se non ritenga opportuno procedere ad una revisione delle mansioni, specificando con chiarezza le competenze del bidello e quelle dell'autista o, eventualmente, definendo la figura del « bidello-autista », il quale ultimo, in quanto in possesso di titolo specifico, dovrebbe poi rientrare nella categoria degli aiutanti tecnici. (5-01479)

BRUNI E CARELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere per quali motivi il programma di costruzione e di reperimento di oltre 100 appartamenti, predisposto dallo Stato maggiore dell'esercito per i militari in servizio a Viterbo, si sia sostanzialmente arenato, dopo la costruzione dei primi 33 alloggi.

Richiamata la lettera inviata in data 6 gennaio 1983 (protocollo n. 2/00247) al sindaco di Viterbo, che si era interessato al problema, e ricordato che con la stessa l'amministrazione della difesa assumeva l'impegno di reperire, mediante locazione, altri alloggi per le esigenze del personale in servizio, si chiede di conoscere se e quante unità abitative siano state effettivamente reperite.

Rilevato quindi che in Viterbo il problema degli alloggi per i militari è particolarmente acuto e sentito e sta generando situazioni di obiettiva difficoltà, in quanto la presenza di quadri di carriera, tra quelli della Scuola allievi sottufficiali, della Vigilanza aeronautica militare, della base dell'aviazione leggera dell'esercito, del distretto militare e di una sezione staccata di magazzino, raggiunge circa 2.000 unità, alle quali vanno aggiunte le famiglie, si vuole conoscere altresì quali iniziative il ministro intende assumere sia per la costruzione di ulteriori alloggi, sia per il reperimento dei medesimi, in altre forme, secondo il programma a suo tempo predisposto. (5-01480)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

FERRI E BOSI MARAMOTTI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

se il trasferimento in USA di quindici Caravaggio, avvenuta in gran silenzio e, sembra, su richiesta pressante del *Metropolitan Museum* di New York, si inserisce nel quadro di paritaria collaborazione tra il nostro Governo e quello statunitense;

se la subalternità dell'Italia si esplica anche nel trasferimento del nostro maggiore e più delicato patrimonio culturale;

se misure precauzionali di sicurezza e « sanità » dei dipinti sono state prese onde evitare spiacevoli avventure, del resto sempre possibili quando il bene culturale viene trasportato da un oceano all'altro; se la sensibilità che si dimostra verso le richieste USA o di altre nazioni « forti » non postula, come immediata conseguenza, un'altrettanta sensibilità del Governo italiano verso il patrimonio artistico, la cui esaltazione e valorizzazione risaltano solamente in tali occasioni.

(5-01481)

CODRIGNANI, NEBBIA E GIOVANNINI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, per l'ecologia e della difesa.* — Per conoscere - premesso che:

la stampa ha riferito che il 26 gennaio 1985 alcune centinaia di tonnellate di prodotti petroliferi, provenienti da fonte imprecisata, sono state disperse nel Panaro e in altri corsi d'acqua superficiali emiliani, fino a raggiungere l'Adriatico;

il precedente inquinamento ha arrecato gravi danni ad un ecosistema già degradato, nonostante i tentativi per trattenerne e recuperare una parte dei prodotti petroliferi;

alcuni organi di stampa hanno indicato come possibile fonte dei prodotti petroliferi inquinanti, un oleodotto militare la cui sorveglianza sfuggirebbe alle autorità locali -:

la vera origine e la quantità totale dei prodotti petroliferi dispersi nell'ambiente;

i risultati delle indagini dirette a identificare le responsabilità di un così grave e misterioso inquinamento;

se risponde al vero che i prodotti petroliferi sono fuorusciti da attrezzature militari, fuori del controllo civile;

che cosa intendono fare per prevenire il ripetersi di fenomeni di inquinamento da idrocarburi in zone che già hanno subito in passato simili inquinamenti.

(5-01482)

BOCCHI E SARTI ARMANDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso che, nonostante ripetuti solleciti, è rimasta finora senza risposta in Commissione la interrogazione n. 5-00320 del 22 novembre 1983, tendente a conoscere le iniziative che il Ministro del tesoro intende prendere per riportare la normalità nei vertici della Banca del Monte di Parma - quali motivi hanno fino oggi impedito di ristabilire nel consiglio di amministrazione della Banca del Monte di Parma la normale regolarità prevista.

(5-01483)

BOSI MARAMOTTI E FERRI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso che:

il pregiatissimo presepio artistico della chiesa dei santi Cosma e Damiano in Roma, costituito da figure del XVII e XVIII secolo, uniche nel loro genere e ognuna della quali è firmata, è stato ormai da tempo approssimativamente imballato e collocato in magazzino;

proprio per i suoi alti pregi artistici il presepio è stato inserito negli itinerari turistici internazionali, e che sono sempre più numerose le proteste dei turisti italiani e stranieri, delusi dalla impossibilità di conoscere o rinnovare la conoscenza di questa testimonianza artistica (come risulta anche dalle numerose scritte di protesta, delle quali si consiglia un'opportuna raccolta);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

il suo allontanamento dalla sala in cui era collocato è motivato, sembra, dalla volontà di rimuovere il pavimento di Urbano VIII della sala stessa, pavimento di non minore valore artistico e storico, allo scopo di effettuare « saggi » di scavo —

quali sono i reali motivi della non visibilità del presepio;

se non ritiene di dover intervenire per mantenere nella sala col pavimento di Urbano VIII il presepio e di rendere accessibile al pubblico la visita del complesso;

se non ritiene, date le scarse disponibilità finanziarie del Ministero per i beni culturali e ambientali, dare indicazioni sulla prioritaria reale valorizzazione e fruizione dei beni visibili, prima di quelli ipotizzabili posti nel sottosuolo italiano.

(5-01484)

PICANO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso:

che nell'anno 1968 veniva costituita la Cartiera del Lazio spa per la produzione cartaria nel comune di Guarcino (Frosinone);

che la stessa dava inizio alla propria attività a partire dal 1969 occupando 40 operai circa e che, con il passare degli anni, arrivava ad avere alle proprie dipendenze, tra operai ed impiegati, ben 115 persone nella maggior parte residenti nel paese;

che a partire dal marzo 1977 veniva messa in liquidazione dalla proprietà, società Vismara, e che tale atto poneva i dipendenti di fronte a una situazione più che drammatica, senza un sicuro avvenire;

che vi è stato dal 1979 al 1983 una serie di passaggi delle proprietà con una ripresa limitata dell'attività produttiva;

che l'11 marzo 1983 veniva dichiarato il fallimento dal Tribunale di Frosinone e che l'avvocato Di Tomassi di Frosi-

none veniva nominato curatore fallimentare;

che l'attuale situazione di stallo determina una preoccupante crisi nell'economia locale e che gli operai, attualmente in cassa integrazione, potrebbero trovarsi, nel prossimo futuro, senza lavoro con le conseguenze facilmente immaginabili —

quali iniziative sono state prese per rilanciare l'attività della cartiera e, in questa linea, se è stata sentita la GEPI per un suo intervento. (5-01485)

CODRIGNANI, ONORATO, MASINA E RODOTÀ. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere —

in relazione al deteriorarsi dei risultati positivi avviati dalla conferenza tenuta a Costarica fra la rappresentanza della Comunità Europea, il gruppo di Contadora e i paesi centroamericani;

tenuto conto delle difficoltà economiche e politiche che continuano ad impedire ai paesi dell'America centrale di realizzare un assetto indipendente e democratico;

considerata anche la difficoltà ulteriore apportata dal rifiuto degli USA di accettare la competenza del tribunale dell'Aja per la vertenza delle mine collocate nel porto di Corinto —:

se il Governo stia dando corso ad iniziative diplomatiche volte a creare i presupposti di una ripresa dell'azione distensiva e se ritenga conveniente premere in sede CEE con urgenza perché l'intervento coordinato già predisposto venga fatto in tempi tali da consentire al Governo del Nicaragua di continuare sulla via dell'autodeterminazione confermata dall'assemblea democratica eletta il 5 novembre scorso, senza soccombere al condizionamento del blocco economico e della sanguinosa guerriglia che imperversa ai confini dell'Honduras da parte di forze somoziste, sostenute da aiuti statunitensi, contro la popolazione civile. (5-01486)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

POGGIOLINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

quali sono i motivi che determinano la carenza nel nostro paese di farmaci contenenti ormoni della crescita necessari alla terapia del nanismo ipofisario;

se risponde a verità che le ditte produttrici non sarebbero incentivate ad esportare in Italia tali farmaci, poiché realizzerebbero vantaggi economici inferiori nel nostro paese rispetto ad altri paesi;

quali provvedimenti intenda adottare atteso che in Italia l'insufficiente disponibilità di farmaci contenenti ormoni della crescita impediscono le terapie necessarie ad assicurare la crescita staturale accettabile ai piccoli pazienti affetti da nanismo ipofisario;

se non ritenga di inserire il problema nell'ambito della discussione della disciplina dei trapianti di organo, atteso che il farmaco è un prodotto estrattivo da ipofisi umane prelevate da cadaveri, essendo costrette le ditte farmaceutiche produttrici ad utilizzare ipofisi umane provenienti da altre nazioni;

quando verrà predisposto il decreto ministeriale previsto dall'articolo 16 della legge 644/75 che doveva regolare tutta la materia della raccolta, importazione, lavorazione e distribuzione delle ipofisi per la produzione dell'ormone dell'accrescimento.
(5-01487)

TAGLIABUE E FERRARI MARTE. — *Ai Ministri della sanità e per l'ecologia.* — Per sapere — premesso che:

il comune di Bregnano (Como) aveva affidato al « Sistema Ecodeco » una indagine sul terreno « ALFA TRIS/ECOTER » ai fini di accertare la presenza o meno di metalli tossici e sostanze inquinanti, a seguito del deposito di quantità enormi di rifiuti;

tale indagine effettuata dal « Sistema Ecodeco » e licenziata al comune di Bregnano nel gennaio 1984, ha rilevato sul

terreno « ALFA TRIS/ECOTER » la presenza di metalli tossici e sostanze inquinanti in misura superiore a quanto previsto dalla tabella « A » della legge n. 319 del 1976 e tale da fare considerare tale « terreno » in uno stato di « inquinamento acuto » e pertanto da asportare dalla zona in base alla legge regionale n. 94 del 1980 e successivo regolamento 3'/82, mentre sulla restante parte di terreno dovranno essere effettuati interventi atti a ripristinare l'agibilità;

tale indagine del « Sistema Ecodeco » veniva a confermare i risultati già effettuati su un campionamento di terreni nel giugno 1982 dal professor Perotti del laboratorio provinciale di igiene e profilassi di Milano che rilevava una « presenza non trascurabile di alcuni metalli come: zinco, alluminio, rame, ferro, ecc. » al di sopra dei limiti consentiti e pertanto il terreno interessato è da « considerarsi » rifiuto speciale da sottoporsi ad idonei sistemi di smaltimento;

la campionatura del terreno « ALFA TRIS/ECOTER », effettuata dal « Sistema Ecodeco » mediante « carotaggio », è rappresentativa dello strato di terreno compreso tra la superficie e i 40 cm di profondità e che dalle indagini svolte risulta che tutto il terreno della vasta area adiacente gli impianti è inquinata in diversa misura da metalli pesanti, come lo zinco, e da solventi organici aromatici e clorurati;

con il passare del tempo, l'inquinamento da metalli pesanti può avere come conseguenza il dilavamento degli stessi, favorito dal pH debolmente acido del terreno, fino alla falda acquifera sottostante (circa 10 m. di profondità) e quindi al torrente « Luretta » che riceve da risorgive l'acqua stessa;

di fronte a tale situazione il « Sistema Ecodeco » ha prospettato alla amministrazione comunale di Bregnano (Como) la necessità di un intervento di: a) pulizia del terreno; b) delimitazione delle zone a maggiore rischio e quantificazione del materiale da asportare; c) asportazione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

del terreno a suo smaltimento; *d*) trattamento *in loco* del terreno restante; *e*) copertura con materiale di riporto -:

a) se non si ritiene di acquisire urgentemente lo studio effettuato dal « Sistema Ecodeco » sul terreno ALFA TRIS/ECOTER del comune di Bregnano (Como) e le risultanze delle analisi compiute dal Laboratorio di igiene e profilassi di Milano nel giugno 1982;

b) se non si ritiene di volere disporre un intervento dell'apposita sezione dell'istituto superiore di sanità allo scopo di riverificare lo « stato di inquinamento del terreno dell'intera zona » e in particolare se non si ritiene di volere « esplorare » lo stato del terreno oltre i 40 cm presi in considerazione, su incarico della amministrazione comunale di Bregnano, dal « Sistema Ecodeco »;

c) se non ritiene che quanto suggerito come intervento dal « Sistema Ecodeco » vada attuato dalla amministrazione comunale di Bregnano (Como) che, al contrario, ad un anno di distanza non pare tanto preoccuparsi dello stato di pesante inquinamento di una vasta zona del suo territorio;

d) quali interventi si intendono produrre per dare una risposta alle preoccupazioni delle popolazioni interessate, per la tutela e la salvaguardia dell'ambiente fortemente compromesso dalla attività, a suo tempo svolta dalla società « ALFA TRIS/ECOTER ». (5-01488)

PICANO. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere - premesso che:

nella seduta del consiglio comunale di Trevi nel Lazio (Frosinone) del 2 febbraio 1985 dopo la verifica del numero legale e la dichiarazione di apertura della seduta il consigliere dottor Pietro Mariani, a nome della minoranza, ha chiesto che venissero letti, così come prescrive la legge, i verbali della seduta precedente;

alle insistenze del consigliere Mariani, causate dall'ennesimo rifiuto del sindaco D'Ottavi, quest'ultimo ha ordinato al maresciallo dei carabinieri di allontanare il Mariani;

il maresciallo, dopo qualche esitazione, ha proceduto all'allontanamento del Mariani dall'aula consiliare impedendogli di esercitare la funzione di rappresentante del popolo democraticamente eletto;

il Mariani, prima di uscire dall'aula, ha fatto verbalizzare l'accaduto;

ai consiglieri di minoranza non vengono messi a disposizione gli atti comunali e non vengono rilasciate copie delle deliberazioni come previsto dalle normative vigenti -

quali provvedimenti intenda adottare per mettere i consiglieri comunali di minoranza di Trevi nel Lazio nelle condizioni di poter espletare il loro mandato con libertà e con cognizione completa degli atti oggetto di deliberazioni. (5-01489)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

POLI BORTONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che i coniugi Benito Giampaolo e Giuseppina Di Genova di Avezzano si sono visti sottrarre i loro cinque figli, destinati ad essere affidati ad altre famiglie, nonostante che una sentenza della Corte di appello di L'Aquila, accogliendo il ricorso del Giampaolo, desse atto che i coniugi, nonostante le loro precarie condizioni di salute ed economiche avevano « sempre dimostrato un morboso attaccamento verso i figli, della cui sorte si erano interessati e preoccupati - »:

quali interventi, nell'ambito della propria competenza, ritenga di poter promuovere per far sì che venga applicata la sentenza citata;

se non ritenga opportuna una revisione della normativa vigente in materia. (4-07902)

RIGHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del bilancio e programmazione economica, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere - premesso che in data 15 marzo 1984 aveva presentato una interrogazione a sua firma ai Ministri del bilancio e dei lavori pubblici, con la quale si chiedeva di inserire il comune di Vicenza ed i comuni contermini fra quelli riconosciuti come « area di particolare tensione abitativa » ai sensi del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9 convertito nella legge 25 marzo 1982, n. 94;

tenuto conto:

dei numerosissimi casi di nuclei familiari colpiti da sentenza esecutiva di sfratto, del crescente aumento delle domande di alloggi di tipo economico e popolare, dell'enorme difficoltà di reperire alloggi in affitto e dal fatto che altre città in condizioni analoghe erano state

riconosciute dal CIPE come evidenziato nell'elenco della *Gazzetta Ufficiale* n. 223 del 14 agosto 1982;

che in data 31 ottobre 1984 aveva sollecitato, nello stesso senso, per iscritto, il CIPE;

che negli ultimi mesi la situazione si è ulteriormente aggravata per il progressivo aumento delle sentenze di sfratto ed è precipitata dopo le recenti eccezionali calamità atmosferiche, che oltre a provocare gravi danni alle strutture industriali, artigianali, agricole, commerciali ed a numerosi edifici pubblici, hanno messo fuori uso numerose abitazioni e hanno indotto i sindaci ad emettere ordinanze di sgombero, ed altre ne seguiranno nei prossimi giorni creando una situazione sempre più precaria ed incontrollabile anche dal punto di vista dell'ordine pubblico;

che è stata rinnovata in questi giorni per quanto sopra esposto pressante richiesta al CIPE da parte del comune di Vicenza -:

se ritengano, come appare ormai assolutamente urgente, di proporre rapidamente il comune di Vicenza e gli altri comuni del comprensorio fra quelli riconosciuti come « area di particolare tensione abitativa » ai sensi dell'articolo 13 della legge 25 marzo 1982, n. 94. (4-07903)

ALOI, VALENSISE E MAZZONE. — *Ai Ministri della sanità, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se - come è stato riportato dalla stampa - sono al corrente delle strane ed assurde vicende che, nell'ambito delle USL della Calabria, stanno verificandosi in questi giorni ed in particolare che il Comitato di gestione dell'USL di Castrovillari, in provincia di Cosenza, avrebbe sospeso, su pressione delle organizzazioni sindacali della « triplice », dall'incarico il direttore sanitario il dottor Carmelo D'Alessandro, il quale, aveva inviato una lettera ad una infermiera assenteista con cui l'avvertiva

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

che « se le assenze fossero proseguite come successo finora » si sarebbe rivolto alla magistratura, sospensione questa che ha provocato la reazione dei primari dei diversi reparti che vedono mortificata la funzione e il ruolo dei direttori sanitari nell'ambito dell'ospedale;

se sono al corrente che invece a Catanzaro si è verificato il contrario dal momento che il primario del reparto di ginecologia dell'ospedale regionale della città, il dottor Concolino, si è rivolto, per evitare intuibile farragine burocratica, direttamente alla magistratura denunciando al procuratore della Repubblica gli assenteisti del suo reparto;

infine se non ritengano che siffatte vicende testimoniano del clima di particolare confusione e tensione esistente nelle USL della Calabria dove, oltre alle assunzioni di natura clientelare e alla utilizzazione perfino delle strutture (telefoni compresi) per motivi partitici, come è stato denunciato precedentemente dagli interroganti a proposito della USL n. 9 di Cosenza, si registrano situazioni che vanno accertate attraverso una tempestiva e circostanziata indagine, volta ad individuare le responsabilità e a perseguire i responsabili, di modo che un servizio, qual è quello che riguarda il delicato settore della salute, possa funzionare e non essere, come purtroppo è, il regno del caos e del clientelismo. (4-07904)

BERSELLI E TASSI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

al 90° minuto della partita di calcio Parma-Bari disputatasi domenica scorsa, allorché la squadra di casa, e cioè il Parma, conduceva sul Bari per tre reti a zero, l'arbitro Pezzella fischiava la fine dell'incontro ed assieme ai giocatori si avviava verso l'uscita del campo. A questo punto Bruno Bolchi, allenatore del Bari, gli faceva presente che la partita si era conclusa cinque minuti prima del tempo,

dal momento che non erano stati recuperati alcuni minuti di una precedente sospensione. L'arbitro, quindi, che aveva già emesso il triplice fischio di chiusura, richiamava le squadre e resosi conto che la visibilità era pressoché nulla rimandava tutti negli spogliatoi e non faceva più riprendere la partita esclamando testualmente: « per me non ci si vede, poi molti giocatori del Bari si sono già spogliati; la partita è sospesa ». Danneggiati dall'incredibile comportamento dell'arbitro Pezzella, fra gli altri, indubbiamente sono: 1) la società di calcio del Parma che sta lottando per non retrocedere in serie C; 2) le società di calcio del Pisa, del Lecce, del Perugia, del Catania, della Triestina, del Bologna, dell'Arezzo, del Genoa e del Monza che, più o meno fondatamente, sperano di essere promosse in serie A e sono quindi dirette concorrenti del Bari; 3) i giocatori del Totocalcio che, con il risultato di tre reti a zero acquisito sul campo dalla squadra di calcio del Parma, avrebbero vinto molti milioni.

In particolare gli « errori » commessi dall'arbitro Pezzella sono i seguenti: 1) ha prolungato l'intervallo per quasi quindici minuti, nonostante il pericolo della nebbia; 2) ha sospeso la partita per cinque minuti per controllare lo stato della visibilità che era invece sufficiente; 3) dopo aver fischiato la fine ed essersi reso conto dell'errore ha lasciato che i giocatori del Bari si spogliassero, giustificando così la sospensione della gara —:

se non intenda disporre una immediata inchiesta sull'accaduto e comunque quali iniziative urgenti e concrete ritenga porre in essere onde garantire un regolare svolgimento del campionato di serie B; fugando gli inevitabili dubbi che derivano da siffatti episodi;

se non ritenga, in ordine al lamentato comportamento dell'arbitro Pezzella, intervenire autorevolmente con la massima urgenza affinché lo stesso, al di là delle conclusioni cui perverrà l'autorità giudiziaria investita da un esposto in proposito, non abbia più ad arbitrare partite di calcio. (4-07905)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

LIGATO. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per conoscere:

se sia applicabile o meno al presidente e ai componenti il Comitato di gestione delle Unità sanitarie locali il disposto della legge 1° giugno 1977, n. 286, ed in particolare l'articolo 1, per quanto attiene l'« interpretazione estensiva od analogica di norme a contenuto sanzionatorio »;

se il Ministero intende invitare i prefetti, in quanto controllori degli organi delle autonomie locali, a diramare opportune circolari agli enti locali territoriali e alle Unità sanitarie locali, per evitare interpretazioni assurde, contraddittorie, strumentali ed illegali da parte dei Comitati regionali di controllo. (4-07906)

PRETI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se non ritiene pericoloso non solo per la bilancia commerciale, ma anche per l'economia nazionale, la forte dipendenza degli acquisti di energia all'estero da parte dell'ENEL (acquisti, che nel 1984 hanno raggiunto i 209 miliardi di kwh contro una produzione interna di 149,6) e per sapere quali prospettive esistano di aumentare la produzione elettrica senza accrescere la cosiddetta bolletta petrolifera, fino a ridurre nel prossimo futuro l'importazione di energia a valori minimi.

(4-07907)

PATUELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il 14 dicembre 1983 il III Istituto tecnico commerciale di Reggio Calabria ha avanzato la richiesta di 3 sezioni di specializzazione per ragionieri programmatori;

con delibera n. 2185 del 21 dicembre 1983 l'amministrazione provinciale si assumeva i relativi oneri di spesa;

il 31 gennaio 1984 il Consiglio scolastico provinciale esprimeva parere favorevole e che identico parere favorevole veniva espresso dalla Sovrintendenza scolastica regionale;

il corso di studi per ragionieri e periti programmatori risulta funzionante, in tutta la provincia di Reggio Calabria, nel solo istituto tecnico commerciale di Villa San Giovanni;

pertanto, i numerosi studenti della vasta e popolosa fascia jonica della provincia reggina risultano fortemente penalizzati nell'accesso a questo indirizzo di studi, a causa della difficoltà di raggiungere Villa San Giovanni in tempi non eccessivamente lunghi;

nonostante ciò, codesto Ministero, per l'anno scolastico 1984-85, non ha ritenuto di poter accogliere la proposta di localizzare tale indirizzo di studi presso il III Istituto tecnico commerciale di Reggio Calabria a causa delle limitate disponibilità di bilancio —

di conoscere se codesto Ministero non ritenga che sia opportuno, per l'anno scolastico 1985-86, localizzare nella città di Reggio Calabria un corso di studi per ragionieri e periti programmatori. E ciò, anche, in considerazione del fatto che le recentissime innovazioni tecnologiche richiederanno, sia per gli uffici che per le industrie, la sempre più numerosa collaborazione di personale con codesta specializzazione e che, pertanto, è necessario facilitare l'accesso a tale indirizzo di studi, soprattutto nella provincia di Reggio Calabria ove vi è una elevatissima disoccupazione giovanile. (4-07908)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Mastrolia Rosina nata a Soletto (Lecce) il 10 luglio 1926 e residente a Busto Arsizio in via Giotto, n. 15.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

L'interessata è una ex dipendente del comune di Busto Arsizio, è in pensione da circa due anni, la pratica definitiva è stata spedita dal comune in data 2 giugno 1983; la Mastrolia è in attesa del decreto di trattamento definitivo di quiescenza. (4-07909)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Inama Renata, nata a Sanzeno (Trento) il 14 gennaio 1948 e residente a Busto Arsizio in via Ugo Foscolo, n. 19.

L'interessata è dipendente del comune di Busto Arsizio ed è intenzionata a chiedere il pensionamento; la richiesta è stata effettuata in data 13 dicembre 1983. (4-07910)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Pozzoni Giuseppe nato a Pozzo D'Adda il 3 maggio 1935 e residente a Magnago via Campo dei fiori n. 7.

L'interessato è dipendente del comune di Busto Arsizio, è già in possesso del modello TRC/01 bis dell'INPS, la richiesta è stata effettuata in data 21 marzo 1979, il numero di posizione è il 2685236; il Pozzoni è in attesa del relativo decreto. (4-07911)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Mangeli Teresa nata a Brescia il 24 agosto 1947 e residente a Busto Arsizio in via Lambruschini n. 3.

L'interessata è una ex dipendente del comune di Busto Arsizio, in pensione dal 2 agosto 1983; è in possesso del modello

TRC/01 bis dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 27 marzo 1979; la Mangeli è in attesa del decreto di trattamento definitivo di quiescenza. (4-07912)

FINCATO GRIGOLETTO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere -

a fronte degli annunciati ultimi 170 licenziamenti operati dalla proprietà della Olivotto (Lego di Vicenza), dopo che lunedì ultimo scorso, in un incontro tra i deputati vicentini, sua eccellenza il prefetto Farina, il consiglio di fabbrica, si era convenuto un intervento diretto verso i proprietari, l'Associazione industriali provinciale, al fine di trovare una soluzione corretta per i gravi problemi di una azienda, un tempo *leader* nel settore e comunque ancor oggi ricca di professionalità e di possibilità di operare attivamente;

dopo aver ricordato gli interventi operati in precedenza dallo stesso Ministero, in particolare attraverso l'opera del sottosegretario Borruso;

dopo aver richiamato gli stessi accordi intercorsi -

quale ruolo e quali iniziative si intendano intraprendere. (4-07913)

PARLATO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere - premesso che nel maggio 1984 su richiesta della XII sezione penale della pretura di Napoli l'Ispettorato del lavoro di Napoli effettuò una visita ispettiva presso l'officina della nettezza urbana sita in via Brin, elevando, nei confronti dell'assessore alla nettezza urbana e del direttore verbale con il quale, stante le numerose carenze accertate, venivano diffidati a farle eliminare nel termine di 90 giorni; se nonché nonostante l'invio da parte dell'Ufficio del lavoro anche di un rapporto giudiziario alla predetta XII sezione penale, il comune non ha dato seguito alla diffida, ma ha tentato addirittura di co-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

stringere i lavoratori a prestare la loro opera nel permanere di condizioni ambientali di assoluta pericolosità ed invivibilità; non solo, ma l'Ispettorato, compulsato a seguito di un invito di consiglieri comunali del MSI, cui ha fatto seguito l'interrogazione parlamentare n. 4-06326 del 5 novembre 1984 alla quale è stata data risposta dal ministro del lavoro il 7 gennaio 1985 (e da ciò il presente atto ulteriore di sindacato ispettivo), ha accertato nel mese di novembre, durante un ulteriore sopralluogo, che « la situazione nel deposito della nettezza urbana in questione è rimasta inalterata rispetto a quanto precedentemente già rilevato, non avendo il comune di Napoli ottemperato alle prescrizioni stabilite con il predetto verbale di ispezione » e che « in conseguenza di ciò è stato predisposto ed inoltrato un ulteriore rapporto giudiziario alla XII sezione penale della pretura di Napoli » -

se il Governo sia a conoscenza delle ragioni che ritardano la decisione della magistratura nei confronti degli amministratori comunali di Napoli che sembrano del tutto indifferenti - come gli esposti fatti dimostrano e confermano - alla salute dei lavoratori, alla perdurante inagibilità dei locali e quindi alla costante inefficienza del servizio e, persino, alla diffida dell'Ispettorato del lavoro e quando dunque ritengono che possa attendersi il deposito della sentenza, nell'auspicio che almeno la sentenza se, come prevedibile, sarà di condanna, serva ad imporre alla amministrazione comunale di far fronte ai doveri che le competono. (4-07914)

CHERCHI, MACCIOTTA E MARRUCCI.
— *Al Ministro delle partecipazioni statali.*
— Per sapere quali progetti abbiano avviato o impostato, l'EFIM e l'ENI rispettivamente per il potenziamento dell'attività di ricerca nell'alluminio e per la costituzione del Centro di sviluppo delle tecnologie del carbone, in Sardegna, alla luce degli impegni più volte assunti dagli stessi enti e alla luce delle somme a questo fine assegnate, nell'ambito del FIO 1984. (4-07915)

MUSCARDINI PALLI. — *Ai Ministri della sanità, per l'ecologia e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere - in considerazione del preoccupante aumento di problemi ecologici e sanitari dovuti alle piogge acide e al danno che le stesse procurano alla nostra agricoltura, rilevato come specie nel nord Italia tale fenomeno sia sempre più rilevante, preso atto che il laboratorio di controllo dell'inquinamento della USL 1-23 di Torino, esaminati i campioni dell'ultima neve caduta, ha rilevato un'acidità di 3,6 pH e che perciò anche nella neve si trovano nitriti metalli, solfati ed azoto, considerate le abbondanti nevicate verificatesi in tutta Italia e in special modo nel Nord ed in Lombardia - se i Ministri competenti abbiano dati aggiornati sul problema delle piogge acide, quali provvedimenti siano stati adottati e quali misure si intendano mettere in atto a salvaguardia dei cittadini e dell'ambiente. (4-07916)

MASINA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei contributi previdenziali dalla CPDEL all'INPS, per il periodo compreso tra l'ottobre 1955 e il settembre 1981, riguardante il professor Domenico Tullio Spinella, nato a Catona (Reggio Calabria) il 16 settembre 1922 e residente a Milano, via G.G. Mora, n. 5.

L'interrogante fa presente:

a) che la domanda di ricongiunzione è stata inoltrata alla Direzione generale istituti di previdenza CPDEL in data 27 ottobre 1982 con raccomandata n. 1532;

b) che l'interessato ha presentato, in data 7 ottobre 1982, domanda di pensione alla sede provinciale dell'INPS di Milano ma che detta sede non può procedere alla definizione della pratica perché la CPDEL non ha ancora provveduto ad effettuare la ricongiunzione dei contributi.

In considerazione della particolare situazione in cui si trova l'interessato che, a distanza di oltre due anni, non ha ancora potuto beneficiare della pensione, l'in-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

terrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno svolgere un tempestivo intervento per la sollecita definizione della pratica. (4-07917)

DI DONATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

il carcere minorile « Filangieri » di Napoli sta subendo un lento ma progressivo esautoramento delle sue funzioni, attraverso massicci trasferimenti di minori in altri istituti e riduzioni di bilancio;

ciò contrasta sia con la valutazione espressa dal Ministro di grazia e giustizia, lo scorso novembre, di essere favorevole alla prosecuzione dell'esperienza del « Filangieri », sia con il parere positivo formulato dalla Commissione giustizia del Senato nella sua visita al « Filangieri » del 3 dicembre 1984;

è stato nel frattempo costruito a Napoli, presso il complesso penitenziario « Ai Colli Aminei » adiacente alla sede del tribunale per i minorenni, un altro carcere minorile definito « sezione di arresto »;

tale struttura di imminente apertura viene giustificata dalla possibilità di offrire ai minori la opportunità di un rapido interrogatorio a motivo della vicinanza « fisica » della « sezione di arresto » con i giudici;

tale motivazione contrasta con l'imminente trasferimento della Procedura minorile all'interno del costituendo Palazzo di giustizia;

infine, presso il secondo carcere minorile di Napoli, a Nisida, al fine di realizzare un imprecisato mega progetto su « la città dei giovani » sono in atto massicce e costose riattazioni di edifici e immobili dell'amministrazione, parte dei quali già da tempo affidati, in uso gratuito, ad organizzazioni private, gruppi e cooperative; e ciò mentre nello stesso complesso permane il drammatico sovraffollamento della Casa circondariale femminile -:

se è a conoscenza dei fatti sopra riportati;

se e quali interventi intenda porre in essere per fare chiarezza sull'intera vicenda, e in particolare sulla sorte del carcere Filangieri. (4-07918)

PICANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che nel comune di Esperia (Frosinone), si svolse una consultazione elettorale in data 8 e 9 giugno 1980, poi annullata dal TAR di Latina con decisione n. 32 del 23 gennaio 1981 e con decisione n. 60 del 6 novembre 1981 del Consiglio di Stato;

che l'elezione fu ripetuta il 6 e 7 giugno 1982 con le medesime liste presentate nel 1980;

che nel decreto prefettizio n. 39/S.E. del 5 aprile 1982 veniva specificamente precisato che il rinnovo delle operazioni elettorali si intendeva « ... a partire dalla votazione svoltasi l'8 e il 9 giugno 1980 » -

se non ritenga che le elezioni si debbano rifare nel prossimo maggio dovendosi computare come valido il periodo corrente tra la precedente consultazione del 1980 e la prossima. (4-07919)

PELLEGATTA, SERVELLO, BAGHINO, MARTINAT E RUBINACCI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle finanze.* — Per sapere - premesso che dal 1° gennaio del corrente anno, gli automobilisti che hanno installato sul proprio mezzo un impianto a gas devono pagare un super-bollo annuale -:

quali sono i motivi per i quali in molte regioni, ma soprattutto in Lombardia, da molti giorni il GPL per autotrazione è introvabile;

come mai le industrie petrolifere, non forniscono per niente o scarsamente i distributori di GPL per autotrazione e, sulle colonnine appaiono più frequentemente i cartelli « Gas esaurito »;

se non ritenga il Ministro di intervenire urgentemente per assicurare da parte delle industrie petrolifere la fornitura

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

regolare o, in alternativa, di adottare un provvedimento che restituisca agli automobilisti la quota pagata per il superbollo, dovendo gli stessi, con impianti a gas, usare la benzina. (4-07920)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Virginio Morlacchi nato a Busto Arsizio il 27 febbraio 1932 ed ivi residente in viale Toscana 81.

L'interessato era un dipendente del comune di Busto Arsizio passato dal 1981 all'USL n. 8 di Busto; la richiesta è stata effettuata in data 22 febbraio 1979, integrata successivamente in data 6 novembre 1979 n. 176749; il Morlacchi prevede il pensionamento per la fine del corrente anno ed è pertanto in attesa del relativo decreto. (4-07921)

NUCARA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

a) la titolarità dell'Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Reggio Calabria è vacante;

b) con telegramma del 1° ottobre 1984 la Direzione generale imposte dirette ha disposto la consegna degli atti al funzionario di grado più elevato in sede;

c) il direttore dell'Ufficio distrettuale imposte dirette di Palmi sin dal febbraio 1984 aveva avanzato richiesta di reggenza;

d) i titoli di quest'ultimo sono ben superiori a quelli posseduti dall'attuale reggente dell'Ufficio imposte dirette di Reggio Calabria;

e) corrono insistenti voci di pressioni di un autorevole esponente politico in favore della soluzione adottata e che sicuramente non è la più equa —

quali iniziative intende prendere il Ministro al fine di ristabilire principi di equità e di giustizia ignorati dagli uffici competenti. (4-07922)

LABRIOLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è al corrente delle modalità di comportamento, tali da rivelare ostilità e inammissibile intimidazione, tenuti dal responsabile della stazione dei carabinieri di Zeri nei confronti dei locali amministratori e in particolare del sindaco, al quale addirittura, in occasione recente, è stata, con chiaro e grossolano intento di incutere timore, esibita un'arma da fuoco, gettata sprezzantemente sulla scrivania del predetto sindaco, benché il suddetto ufficiale dell'arma dei carabinieri indossasse abiti borghesi;

quali reali atti ispettivi intenda il Ministro porre in essere per accertare le caratteristiche di questo inaudito episodio, ed i conseguenti provvedimenti che intende adottare;

se delle circostanze indicate e di altre di uguale ispirazione offensiva sia informato il tenente colonnello Lamberto Disibio, Comandante del Gruppo dei Carabinieri di Massa. (4-07923)

CONTE ANTONIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

da qualche tempo si diffondono voci incontrollabili sulla presunta decisione di sopprimere la sede dei Vigili del fuoco distaccata a San Bartolomeo in Galdo suscitando giustificata apprensione nella popolazione del vasto territorio interessato;

le caratteristiche geografiche e strutturali della Val Fortore e particolarmente del territorio circostante San Bartolomeo in Galdo impongono una sia pur elementare organizzazione permanente atta a fronteggiare le ricorrenti emergenze ed a favorire la predisposizione di una più generale ed articolata programmazione della protezione civile ed ambientale —

quale fondamento possa attribuirsi alle notizie ufficiose cui si è accennato;

quali siano gli intendimenti in relazione al giusto obiettivo di rafforzare nella zona il tessuto di difesa e protezione in direzione delle necessità collettive. (4-07924)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

CACCIA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

se è al corrente delle gravi preoccupazioni insorte nella zona della sponda nord-occidentale del Lago di Como a seguito della decisione del Ministero dell'industria di riavviare tramite l'intervento della GEPI, la produzione di raccordi di ghisa presso lo stabilimento ex Pozzi di Spoleto. Attualmente, infatti, tale produzione avviene in Italia unicamente presso lo stabilimento Falck di Dongo (Como), che già difficilmente riesce a mantenere i livelli produttivi facendo fronte alla concorrenza promossa nel mercato in particolare quello dei paesi in via di sviluppo. La presenza di un altro centro di produzione di raccordi in ghisa sul territorio mondiale rischia di vanificare gli sforzi che la direzione della Falck ha attuato in ammodernamento per il recupero della produttività nel proprio stabilimento di Dongo, collocato peraltro in un'area dove i livelli occupazionali rappresentano un problema gravissimo;

quali provvedimenti intenda prendere per evitare che i due poli produttivi di Dongo e Spoleto diventino concorrenziali fra di loro con reciproca impossibilità di collocamento sul mercato della produzione e con ripercussioni quindi sull'occupazione. (4-07925)

FRANCHI FRANCO, PAZZAGLIA, ALMIRANTE, SERVELLO, TREMAGLIA, RAUTI, FINI, TATARELLA, FORNER E ALPINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - premesso:

che in queste ultime settimane si sono registrati in Padova tentativi di riaccendere la spirale della violenza, con aggressioni e pestaggi a giovani studenti di destra;

che sono stati presi di mira i principali istituti scolastici cittadini;

che un sopravvissuto gruppo di « Autonomia » di Padova e di Monselice difonde volantini con un vecchio e triste-

mente noto linguaggio di inaudita violenza che incita ad impedire fisicamente agli studenti di destra la libertà di accesso alla scuola ed ogni forma di manifestazione del pensiero;

che una attivissima emittente locale di « Autonomia », « Radio Scherwood », lancia ogni giorno veri e propri incitamenti al delitto e messaggi di odio e di violenza;

che la strategia della violenza è altresì alimentata da recenti manifestazioni pubbliche, nel corso delle quali si sono visti uniti gruppi di « Autonomia » e della FGCI;

che la modalità delle azioni e dei comportamenti ed il tipo di linguaggio lasciano credere a diretti collegamenti tra gli « autonomi » di Padova ed i vecchi capi di « Autonomia » rifugiati in Francia;

che è urgente troncare sul nascere, attraverso l'individuazione, la denuncia e la punizione dei responsabili, nonché lo spiegamento di idonee misure preventive, ogni ritorno alla violenza, onde impedire il riaccendersi di una spirale che già tanto sangue è costata alla città di Padova e che per lungo tempo ha sconvolto quella pacifica e laboriosa popolazione -;

quali urgenti provvedimenti abbia adottato il Governo al fine di assicurare alla giustizia i responsabili delle azioni criminose ed i sobillatori della violenza;

quali misure intenda adottare al fine di garantire a tutti la libertà di circolazione nelle scuole ed ogni legittima forma di manifestazione del pensiero;

quali iniziative abbia intrapreso al fine di giungere alla cattura ed alla estradizione dei terroristi latitanti;

che cosa intenda fare per difendere Padova dalla minaccia di un ritorno agli anni sanguinosi di « Autonomia ».

(4-07926)

SANDIROCCO E JOVANNITTI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

sono a conoscenza del fatto che una famiglia di cinque persone di Celano, comune della provincia de L'Aquila, che vive in un tugurio privo di servizi igienici è stata multata perché soddisfaceva le sue esigenze fisiologiche ogni notte all'aperto. Si tratta del pensionato Antonio Iacutone, della moglie Elvira e dei loro tre figli. Nel tugurio in questione, situato al centro del paese e infestato di ratti, dorme e consuma i pasti tutta la famiglia, il cui unico reddito è rappresentato dalle 350.000 lire mensili di pensione minima dello Iacutone;

se è inoltre a loro conoscenza che da anni la famiglia in questione non riesce ad avere l'assegnazione di un alloggio ed i suoi componenti sono costretti ad uscire in strada per i propri bisogni corporali, circostanza che ha fatto scattare l'intervento dei vigili urbani che hanno multato quegli sventurati cittadini;

se, di fronte a questo fatto umano sconvolgente e drammatico, non ritengano di dover intervenire con ogni urgenza affinché alla famiglia Iacutone sia assicurato un decoroso alloggio. (4-07927)

TRINGALI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere -

premessi che:

con interrogazione a risposta scritta n. 4-05822 del 3 ottobre 1984 sono stati evidenziati i contraddittori risultati cui è pervenuta la sede INPS di Catania in esito a ben tre domande di pensione di anzianità presentate dal lavoratore agricolo Licciardello Sebastiano nato ad Acireale il 20 luglio 1928;

è stato richiesto il riesame delle domande di cui in premessa al fine di definire con assoluta precisione, cosa certamente possibile ed a tutela dei precisi diritti del lavoratore Licciardello, il numero delle settimane di contribuzione agricola accreditate, con scrupolo, nella sua posizione assicurativa;

considerato che:

la risposta alla interrogazione numero 4-05822 in data 7 gennaio 1985 non soddisfa il sottoscritto interrogante, né il lavoratore interessato, in quanto assolutamente insufficiente, anche perché non dispone l'obbligo per la sede INPS di Catania di correggere le errate e contraddittorie risposte date all'interessato richiedente la pensione, il quale rimane nella assoluta impossibilità di conoscere la sua reale posizione assicurativa;

non sembra corretta la indicazione, data nella risposta all'interrogazione, secondo la quale « sulla base, però, delle innovazioni introdotte con la legge n. 638 del 1983 per la determinazione dei requisiti minimi di contribuzione per il conseguimento del diritto a pensione, l'interessato può ora inoltrare efficacemente alla competente sede dell'Istituto la richiesta relativa » -;

se non ritiene di dovere intervenire presso la sede INPS di Catania perché venga definito con assoluta precisione il numero di settimane di contribuzione agricola accreditate nella posizione assicurativa del signor Licciardello Sebastiano, disponendo che l'esito di tale accertamento venga comunicato al lavoratore interessato;

se non ritiene altresì di dare disposizioni perché la sede di Catania dell'Istituto, come normalmente avviene, riesami d'ufficio la pratica di pensione del lavoratore Licciardello liquidandogli la prestazione con decorrenza dal perfezionamento dei prescritti requisiti amministrativi anche, se occorre, alla luce delle innovazioni introdotte con la legge n. 638 del 1983. (4-07928)

LA RUSSA E PORTATADINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

nel maggio 1984 la srl « Novapol » cedeva alla srl « Istituto di Vigilanza Securitas » di Roma l'azienda denominata

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

« Novapol » esercente servizi di vigilanza, in virtù di un formale decreto prefettizio del 4 settembre 1979 e tale cessione, come risulta dall'atto sottoscritto dalle parti, prevedeva il passaggio diretto del personale (quasi 60 unità) alle dipendenze della Securitas;

nonostante il tempestivo inoltro da parte dell'acquirente delle istanze alle autorità competenti per il passaggio e l'espletamento da parte della venditrici di tutte le incombenze di pertinenza per una rapida emanazione degli atti amministrativi idonei a legittimare il passaggio d'azienda e l'inizio della nuova gestione, a tutt'oggi i competenti uffici non hanno ancora autorizzato la voltura e quindi la Securitas non è in condizione di iniziare la sua gestione -

se non ritenga opportuno che con un immediato intervento venga sanata questa situazione per ridare, nella legalità, il rapporto di lavoro a 60 dipendenti, in gran parte in ferie forzate, che non percepiscono puntualmente la retribuzione e, cosa assurda, trovandosi ad avere un potenziale lavoro, sono impossibilitati ad esercitarlo perché non è ancora perfezionata la pratica di trasferimento dell'autorizzazione « Novapol ». (4-07929)

POTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso:

che è in atto la trasformazione della Croce Rossa Italiana da ente pubblico a quello privato, attuando lo scorporo del personale e dei mezzi in favore delle USL;

che tale scorporo ha trovato già forti resistenti pratiche, tanto da non consentire un miglioramento del servizio, ma anzi ha determinato enormi inefficienze;

che la Croce Rossa Italiana assolve ad un compito insostituibile di utilità pubblica, e che pertanto va inserita nei quadri dello Stato;

che all'uopo vi è presso il Ministero, il nuovo statuto ed ordinamento della Croce Rossa Italiana già elaborato, e l'applicazione del quale consentirebbe la risoluzione del problema oggetto della presente interrogazione -

cazione del quale consentirebbe la risoluzione del problema oggetto della presente interrogazione -

se, stante tale assurda situazione, non sia opportuno dare piena attuazione all'articolo 70 legge n. 883 provvedendo all'approvazione del già elaborato ordinamento della Croce Rossa Italiana, con la conferma della posizione della stessa Croce Rossa Italiana, quale ente parastatale. (4-07930)

ZOPPI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

le ragioni dell'ulteriore rinvio della riunione che doveva tenersi al Ministero dell'industria l'8 febbraio 1985, alle ore 11, per l'ormai noto e drammatico problema della Fabbrica italiana tubi, con stabilimenti a Sestri Levante (Genova) e Corbetta (Milano);

se è a conoscenza che detto rinvio crea una ulteriore tensione nelle zone interessate e, in particolare, nella zona calda della Liguria, Sestri Levante, già decapitata dalla ristrutturazione industriale, che ha costretto alla cassa integrazione e al prepensionamento anticipato migliaia di lavoratori.

L'interrogante chiede altresì, per l'ennesima volta, di conoscere come sono stati utilizzati i fondi elargiti dal Ministero dell'industria per riparare i danni provocati dall'alluvione del 1979.

L'interrogante ritiene che è opportuno richiamare l'attenzione dell'autorità giudiziaria per accertare l'uso reale di quei fondi. (4-07931)

TAMINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - tenuto conto che:

1) gli studenti dell'Università di Urbino hanno deciso, con l'appoggio di molti docenti, la costituzione di una delegazione permanente e pacifica presso il rettorato per protestare contro la decisione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

del rettore di istituire fasce di reddito per l'uso della mensa universitaria;

2) in data odierna le forze dell'ordine hanno imposto lo sgombero del rettorato -

chi abbia richiesto e chi abbia deciso l'intervento delle forze dell'ordine e quali siano stati i motivi di ordine pubblico che rendevano opportuno un simile intervento. (4-07932)

TAMINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - tenuto conto che:

1) è in corso da circa una settimana una protesta pacifica degli studenti dell'università di Urbino, con l'appoggio di molti docenti, che si è concretizzata prima nello sciopero della fame di 24 studenti e poi nella costituzione di una delegazione permanente presso il rettorato;

2) lo stato di agitazione è stato deciso per protestare contro l'istituzione di fasce di reddito per l'uso della mensa universitaria, istituzione decisa dal rettore, senatore a vita professor Carlo Bo -

se non contrasti con il diritto allo studio l'istituzione di dette fasce di reddito e se non contrasti con il buon funzionamento dell'università, oltre che con l'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, il fatto che un senatore sia contemporaneamente anche rettore dell'università di Urbino, ciò che rende impossibile da mesi qualunque confronto tra studenti e rettore sulla vita interna all'Ateneo. (4-07933)

POLLICE E CALAMIDA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se è a conoscenza che all'interno del personale assegnato alla Commissione tributaria di II grado di Milano, esiste uno stato di tensione causato da fatti o disposizioni di servizio disposti dal segretario Orazio Labianca e dal presidente dottor Iginio Cafiero, attuali responsabili di

questo importante Ufficio dell'Amministrazione finanziaria;

se è a conoscenza che è stata operata dal citato dottor Labianca una schedatura del personale, ordinando di comunicare le sigle sindacali di appartenenza, mettendo così in essere un grave attentato alla libertà personale dei lavoratori e contravvenendo alla disposizione in merito prevista dallo Statuto dei lavoratori e recepita dalla legge-quadro sul pubblico impiego;

se è a conoscenza che il già citato dottor Labianca continua a sottoscrivere ordini di servizio, contestati anche dalle organizzazioni sindacali del posto di lavoro, pur non avendone la facoltà e commettendo quindi un grave abuso di potere;

se è a conoscenza che, sempre nell'ambito della Commissione tributaria di II grado di Milano, prescindendo da quanto disposto dall'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica n. 636 del 1972 e successive modificazioni, si arrivi all'assurdo di adibire un lavoratore appartenente all'VIII qualifica alla protocollazione degli atti, mentre lavoratori inquadrati al IV livello svolgono mansioni di Segreteria di sezione, non solo, ma gli stessi dirigono un numero più elevato di Sezioni tra le 19 facenti carico alla suddetta Commissione tributaria, rispetto ad altri Segretari di VI e VII livello;

se gli atti recanti la firma dei suddetti Segretari di IV livello vadano considerati legittimi e quindi in caso contrario, ove si determini la nullità di questi atti, a quanto ammonti l'onere che da ciò può derivare per le casse erariali.

Considerato che questi ed altri fatti in particolare relazione all'organizzazione del lavoro, sono già stati portati a conoscenza della Direzione generale del contenzioso oltre che all'Intendenza di finanza di Milano, gli interroganti chiedono se non si ravvisi la necessità di disporre un'inchiesta amministrativa sulla conduzione di questo importantissimo ufficio. (4-07934)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

RINALDI E RABINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — considerato:

che con decorrenza 1° luglio 1984 l'articolo 13 della legge 12 giugno 1984 numero 222 prevede che al personale medico degli enti previdenziali siano applicate le norme di cui all'articolo 47 della legge 23 dicembre 1978, n. 833;

che l'articolo 47 della legge n. 833 del 1978, e successive modificazioni ed integrazioni, stabilisce le norme sullo stato giuridico ed economico del personale delle unità sanitarie locali;

che a tutt'oggi i consigli di amministrazione degli enti previdenziali interessati non hanno provveduto a attuare il combinato disposto dell'articolo 13 della legge n. 222 del 1984;

che a tutt'oggi il Ministero del lavoro non ha impartito disposizioni o dettato indirizzi agli enti previdenziali interessati;

che i medici dipendenti dall'INPS e dall'INAIL sono entrati in agitazione a motivo della mancata applicazione dell'articolo 13 della legge n. 222 del 1984 e non completano gli atti discendenti dalla propria funzione;

che lo stato di agitazione di tali funzionari sanitari crea una ulteriore disfunzione all'INPS e all'INAIL e determina un grave danno agli assicurati che richiedono prestazioni con incombente medico-legale —

quali atti il Ministero del lavoro ha messo o intende mettere in atto affinché:

a) sia ripristinato con la massima urgenza questo servizio pubblico interrotto e così delicato ed importante per i cittadini assicurati dagli enti previdenziali;

b) siano emanate direttive perché sia applicata la norma prevista di cui all'articolo 13 della legge n. 222 del 1984 con la massima celerità possibile;

c) siano individuate con esattezza, responsabilità e responsabili a cui far rispondere per la inevitabile maggior spesa che lo Stato dovrà sopportare per i fatti avanti indicati. (4-07935)

RINALDI E RABINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

in data 5 gennaio 1985 sulla sesta pagina del quotidiano il *Corriere della Sera* è apparso un articolo a firma di Gianfranco Simone, articolo nel quale vengono evidenziati « gravi episodi di violenza » ai danni di cittadini militari di leva nella Caserma « Col di Lana » in Cremona;

tali « gravi episodi di violenza » sarebbero stati evidenziati dalla visita di alcuni membri della Commissione difesa della Camera (Ruffini, presidente, Caccia, Alberini e Pellegatta), accompagnati dal sottosegretario di Stato alla difesa Bisagno;

tali rilievi sono stati fatti oggetto di una relazione da parte della Commissione parlamentare difesa della Camera;

tali rilievi, sempre nello stesso citato articolo, vengono definiti infondati ed espressi da persone non competenti in materia di vita militare dal comandante del terzo Corpo d'armata generale Gala,

i « gravi episodi di violenza » afferiscono a droga, omosessualità, prostituzione, abuso di potere e « strani decessi » di militari;

nel citato articolo appare con estrema evidenza una totale diversità di opinioni e conclusioni sui fatti tra alcuni membri della Camera dei deputati componenti della Commissione difesa ed autorità militare competente;

il servizio militare obbligatorio sancito dalla Costituzione (articolo 52) non deve in alcun caso recare danno al cittadino che lo esegue, bensì deve avere un compito eminentemente formativo sul piano civile e morale;

i fatti segnalati nel citato articolo gettano una pesante ombra su alcune istituzioni dello Stato e possono creare sfiducia nei cittadini —

quali misure il ministro della difesa ha messo o intende mettere in atto al fine di valutare la reale consistenza dei gravissimi episodi evidenziati;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

quali misure il ministro della difesa ha messo o intende mettere in atto per appurare quali siano gli eventuali limiti e penetrazioni dei fenomeni sociali droga, omosessualità e prostituzione in tutti gli stabilimenti militari del paese e come eventualmente intenda porvi rimedio al fine di stabilire fiducia nelle istituzioni militari e tranquillità nelle famiglie italiane.

Si sottolinea pertanto l'opportunità che i cittadini di leva residenti nella regione Marche non vengano destinati ai reparti siti nella caserma Col di Lana in Cremona, fintantoché non sia stata fatta ampia chiarezza sui fatti che nella stessa si sarebbero verificati. (4-07936)

CONTE ANTONIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere - premesso che:

la storia pluridecennale dell'ospedale di San Bartolomeo in Galdo (in provincia di Benevento) costituisce un esempio aberrante di spreco, di incapacità, di inganno

perpetrato ai danni di collettività ben consistenti del Mezzogiorno interno;

nei programmi definiti dalla Cassa per il Mezzogiorno finalizzati ad interventi per la infrastrutturazione e costruzione di presidi ospedalieri, circa 2 miliardi erano stati destinati al completamento dello stesso ospedale;

inadempienze e ritardi, segnatamente a livello locale, hanno compromesso, si spera in maniera non irreparabile ma comunque in presenza di un ulteriore grave danno sia per le risorse pubbliche sia per i servizi essenziali di civiltà nella zona, la utilizzazione dello stanziamento citato -:

quali precise responsabilità si possano individuare in riferimento alla situazione determinatasi;

quali urgenti misure si intenda adottare per impedire il protrarsi degli irresponsabili attuali comportamenti e garantire al contempo la realizzazione di un'opera tanto necessaria e da troppo tempo attesa dalle popolazioni della Val Fortore. (4-07937)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

NAPOLITANO, SANNELLA, ANGELINI VITO, VACCA, GRADUATA, TOMA, LOPS, GELLI, CANNELONGA E CECI BONIFAZI. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere quali iniziative urgenti intendono assumere di fronte al drammatico crollo di uno stabile a Castellana (Taranto), che ha provocato la morte di decine di persone per:

garantire tutta l'assistenza necessaria ai superstiti;

accertare la stabilità e la sicurezza di tutti gli stabili costruiti nella zona;

accertare le cause del disastro e le responsabilità di persone, uffici o enti le cui azioni od omissioni hanno concorso a determinarlo. (3-01526)

ERMELLI CUPELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere - premesso che:

la multinazionale giapponese TAKE-DA ha acquistato ufficialmente la piccola e sconosciuta società Ester Pharm e che pertanto viene a celarsi sotto il nome di una « scatola vuota » italiana il più grande gruppo giapponese del settore farmaceutico;

la Ester Pharm ha intenzione di attivare una officina comune consorziandosi con la Cyanamid Italia, altra multinazionale controllata dalla Casa Madre USA;

in questo modo verrebbe a costituirsi un blocco americano-giapponese nel settore farmaceutico in pericolosa concorrenza con le società nazionali -:

1) quali iniziative e quali provvedimenti si intendono prendere al riguardo;

2) la valutazione sulle conseguenze di tale operazione sia dal punto di vista

economico che strutturale per l'industria farmaceutica, dal momento che un consorzio siffatto può determinare un movimento di capitali all'estero, ripartiti fra Giappone e USA senza alcun controllo italiano;

3) se non si ritenga opportuno inoltre rivedere tutta la politica dei consorzi che nello spirito della norma legislativa era rivolta a favorire la concentrazione di ditte italiane fra loro e non già a permettere la penetrazione delle multinazionali di paesi terzi. (3-01527)

LABRIOLA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

la ragione per cui il Governo non consideri la opportunità di allineare le aliquote IVA del settore della concia e delle pelli a quella esistente nel settore tessile-abbigliamento, come avviene nei paesi della Comunità europea, e tenuto conto del largo consumo popolare che i prodotti del settore hanno registrato negli ultimi anni;

se non accolga l'opportunità di tale allineamento anche in considerazione della crisi del settore pelli e calzature, che ormai si trasferisce dalla produzione all'occupazione. (3-01528)

COLUMBA, RODOTA, BASSANINI, FERRARA E GUERZONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se è vero che, disattendendo il parere ribadito dal CUN, ritiene di dover consentire ai professori che già hanno fatto parte di commissioni di concorso a professore universitario di prima fascia nella tornata precedente di esercitare il diritto all'elettorato passivo, e quindi di far parte delle commissioni di concorso per gli stessi raggruppamenti disciplinari, e quali motivazioni ritiene di poter addurre in ordine a questo orientamento che appare palesemente contraddittorio con quanto disposto dalla legge 7 febbraio 1979, n. 31. (3-01529)